



UNIVERSITA DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA – FISPPA

CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

TESI DI LAUREA TRIENNALE

I MATERIALI DESTRUTTURATI. UNA PROPOSTA LUDICO - EDUCATIVA
PRIVA DI UN MANUALE DELLE ISTRUZIONI

Relatrice:
Prof.ssa: Vittoria Feola

Laureanda: Martina Lunardi

ANNO ACCADEMICO 2022 / 2023

Indice

Introduzione.....	1
Capitolo 1 - Il percorso storico del gioco e le sue principali teorie.....	3
1.1 Infanzia e gioco nel corso della storia.....	3
1.2 Prospettiva antropologica: tra gioco e cultura.....	18
1.3 Prospettiva psicologica: il rapporto tra gioco ed educazione.....	23
Capitolo 2 - Giocare, apprendere e crescere con i materiali offerti dal mondo.....	31
2.1 La teoria delle parti sciolte.....	31
2.2 Le tipologie di materiali destrutturati.....	40
2.2.1 Materiali naturali: risorse educative offerte da un'aula verde a cielo aperto.....	42
2.2.2 Materiali di riciclo: la spazzatura come opere d'arte.....	48
2.3 Contrastare gli stereotipi di genere nel mondo ludico.....	55
2.4 Il ruolo dell'educatore.....	63
Capitolo 3 - Fare esperienza per accrescere lo sguardo nel mondo della pedagogia.....	68
3.1 L'approccio reggiano: la filosofia dei cento linguaggi.....	68
3.2 Riflessione sull'apprendimento esperienziale: due realtà educative a confronto.....	83
Conclusione.....	92
Ringraziamenti.....	95
Bibliografia.....	98
Sitografia.....	100

*Un giocattolo è veramente buono
se è fatto del 10 % di giocattolo
e del 90 % di bambino.
(Joan Almon)*

Introduzione

Se osservassimo un bambino, intento a svolgere un'attività ludica, realizzeremmo con quanta serietà e impegno egli ci si dedichi, quasi fosse il proprio lavoro. Capiremmo come per lui sia uno strumento di comunicazione, verbale e non verbale, del suo personale mondo interiore. Una risorsa per soddisfare i propri desideri, le esigenze e i bisogni più personali e intimi. Un mezzo per catturare ciò che il contesto attorno a lui gli offre, contribuendo in questo modo, alla costruzione della propria conoscenza e alla comprensione della realtà in cui è inserito. Noi adulti d'altro canto, col passare del tempo, a volte ne perdiamo il reale valore, finendo col osservarlo, con i soli occhi di un fenomeno sociale, culturale e psicologico.

L'elaborato tratta nel complesso il tema dell'attività ludica, che ricopre un ruolo centrale durante l'età evolutiva per lo sviluppo biologico, psicologico, sociale ed affettivo del bambino. Motivo per cui, ciò che decidiamo di offrirgli non è una scelta presa con superficialità. Generalmente ci si affida ai prodotti commerciali, i quali gran parte garantiscono ottime opportunità di crescita, ma tale attenzione, può condurre a trascurare altrettante significative offerte. Per tale ragione, questo lavoro, verte sull'approfondimento di una forma peculiare appartenente al mondo ludico; vale a dire i materiali destrutturati. Si tratta di prodotti di origine naturale o artigianale, che a differenza dei più comuni giochi strutturati, elettronici o scientifici non sono prodotti con uno specifico intento pedagogico. La loro natura è il motivo, per cui questi elementi, avvolte non vengono considerati al pari di molte altre forme ludiche. L'elaborato mira, quindi, ad attestare le potenzialità educative e didattiche che essi riservano, come le ricchezze che sono in grado di far emergere quando li si pone in rapporto con la figura del bambino. Al tempo stesso, desidero dimostrare l'inesatta considerazione che unicamente i prodotti, realizzati a scopo ludico, possano risultare maggiormente educativi e formativi a dispetto di altri. Il bambino, specialmente oggi giorno, beneficia di un'ampia varietà di elementi con cui poter giocare, che dispongono di proprietà e qualità multiformi tali da incentivare aree dello sviluppo differenti garantendo in questo modo una crescita globale.

Il motivo di questa scelta è legata al periodo formativo svolto circa un anno fa, rivelatasi un'importante fonte d'ispirazione per questo lavoro, quanto per una personale

crescita professionale. L'elaborato è stato sviluppato a partire da un'indagine bibliografica per cogliere i contributi, le indagini scientifiche e le teorie più rilevanti riguardante il tema, accompagnate da osservazioni personali a seguito di alcune esperienze di formazione.

La relazione è suddivisa in tre capitoli, il primo che assume il nome di *Il percorso storico del gioco e le sue principali teorie*, affronta il tema dell'attività ludica nel corso della storia. Si indaga come il fenomeno del gioco sia stato concepito nei vari secoli da parte dell'uomo attraverso le tracce che egli ci ha lasciato come ritrovamenti storici, testimonianze, ricerche e teorie scientifiche. Predominante è la figura del bambino e come esso si adeguasse alla società del suo tempo mediante l'attività del gioco.

Il secondo capitolo, dal titolo *Giocare, apprendere e crescere con i materiali offerti dal mondo*, approfondisce il tema dei materiali destrutturati esaminando nello specifico le diverse tipologie esistenti. Per mezzo di alcune esperienze personali, accompagnate da ricerche scientifiche e importanti contributi provenienti da diverse figure del campo, si avrà modo di osservare come questi oggetti, non prodotti a scopo educativo, possano in realtà essere utilizzati come risorse didattiche dalle quali è possibile trarre significativi benefici.

L'esperienza di formazione svolta all'interno di una realtà educativa, rivelatasi significativa e di grande ispirazione, è il motivo che mi ha spinto a esaminare nel terzo e ultimo capitolo, intitolato *Fare esperienza per accrescere lo sguardo nel mondo della pedagogia*, la filosofia pedagogica a cui la struttura fa riferimento. Essa è una realtà italiana molto nota persino all'estero, il reggio emilia approach, conosciuta anche per il suo stretto rapporto con i materiali destrutturati. Nel corso di questo capitolo verrà approfondita la filosofia reggiana di Loris Malaguzzi, il loro modo di fare scuola, di guardare e approcciarsi al bambino come di lavorare con materiali di differente tipologia e origine. In conclusione, come ulteriore supporto al tema trattato, verrà proposto un confronto tra due orientamenti educativi al fine di analizzare analogie e differenze, attraverso l'esposizione di due esperienze di stage che ho personalmente svolto in questi ultimi anni.

Capitolo 1- Il percorso storico del gioco e le sue principali teorie

1.1 Infanzia e gioco nel corso della storia

Rimango sempre affascinata dalla capacità dei più piccoli nel costruire e conquistare il proprio sapere, semplicemente divertendosi. Il mondo del bambino è dominato da un'irrefrenabile spirito fanciullesco. Esso lo guida a vivere la realtà con spontaneità e spensieratezza, ad osservarla attentamente con occhi curiosi che colgono con stupore le numerose sfaccettature che ogni giorno gli regala. Ascoltano storie e racconti a cui credono con tenera ingenuità, scovando soluzioni tanto bizzarre quanto intelligenti. E' un mondo fatto di semplicità ma è altrettanto dinamico perché in continua costruzione, come un puzzle che mano a mano si compone. Possiedono molte qualità, fra queste una in particolare spicca più delle altre e che avvolta noi adulti guardiamo con nostalgia; lo spirito giocoso. Essi giocano non soltanto perché provano piacere e benessere nel farlo, ma essenzialmente perché sanno che l'unico mezzo che dispongono per conoscere il mondo. Noi adulti avvolta sottovalutiamo quanto questo sia importante per loro tanto quanto per noi stessi. Crescendo, realizziamo che la realtà è diversa dalle favole. Acquisiamo responsabilità e consapevolezza del mondo, che ci possono allontanare da quel piccolo fanciullo che si trova in ognuno di noi. Tenerlo stretto e riuscire a conservarlo, significa non dimenticare di pensare con l'immaginazione, mantenere vivo in noi il desiderio di scoperta e avventura, provare sensazioni di curiosità e meraviglia per le cose anche più semplici e banali. Uno spirito, che ci aiuta a godere appieno di momenti quotidiani in libertà e spensieratezza. L'attività ludica è da sempre parte della natura dell'essere umano, come vedremo nel corso del capitolo. Comunemente, viene definito un agire intenzionale, ma personalmente ritengo che si possa vedere anche sotto forma di dimensione assestante e distaccato dalla realtà, in cui ognuno aderisce consapevolmente. Chi vi partecipa si sente libero di esprimere se stesso, vale a dire il proprio mondo interiore, ponendosi in rapporto con l'ambiente e con chi ne fa parte.

Diversi ambiti di studio e di ricerca, come quello pedagogico, identificano tale tema come un fenomeno sociale complesso e poliedrico, data la capacità di mostrarsi attraverso varie forme e tipologie, accomunate ciascuna da diverse caratteristiche. Negli ultimi sette anni, mia nipote mi ha riavvicinato a questa realtà, che appare come un mondo avvolte simile alla quotidianità a cui siamo abituati, mentre in altri casi può risultare fittizio, bizzarro o confusionario perché dipinto dalla capacità immaginativa di chi vi partecipa. Chiunque aderisca ad un'attività ludica, sa che il suo procedimento, avviene secondo precisi limiti di tempo e di spazio, in quanto concordato tra i partecipanti prima che esso venga avviato. Le regole vengono stabilite e rispettate fin dal suo inizio, le quali sono prive di valore al di fuori del contesto di gioco. In altri casi, queste ultime non sono presenti, perché l'istinto, le sensazioni e le emozioni sono ciò di cui ci si lascia guidare, dando vita a momenti del tutto imprevedibili e spontanei, che rendono tale attività particolarmente intrigante. Metaforicamente è come un viaggio senza meta, chi vi partecipa non può essere certo di quello che accadrà, ne tanto meno il suo risultato finale. Imprevisti, sorprese ed ostacoli fanno parte del processo, ed è ciò che rendono tale fenomeno interessante, unico e particolare. Chi vi prende parte è consapevole che presto o tardi giungerà al termine, d'altronde è una realtà temporanea, ed essendo per natura illusoria non intacca in alcun modo la vita reale. Ciò nonostante, secondo il mio personale punto di vista, esso lascia un segno e sono i ricordi che si creano, le emozioni che si provano e il valore simbolico di chi lo vive. ¹ Ho scelto esporre questa breve e personale riflessione, racchiudendo in esso alcuni principi chiave che contraddistinguono tale fenomeno, tratti da un'analisi contenuta nel saggio *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine* di Roger Caillois (1913 – 1978), fra i più influenti scrittori, sociologi e letterati francesi del novecento. Ho preso spunto da questa analisi perché ritengo che sia una delle più accurate, per certi aspetti, nel descrivere gli elementi principali di questa attività, di cui attualmente, si ha conoscenza. Pertanto, la considero adeguata ad introdurre la complessità e l'aspetto, che personalmente trovo intrigante, di tale argomento. Il termine gioco ha origini molto antiche, deriva dal latino *iōcus*, inizialmente attribuito all'ambito dello scherzo e dei giochi di parole. Fu solo con l'avanzare del tempo che si comprese affondo l'eterogeneità di significati di cui è composto.² Un mondo che ha attratto gradualmente la curiosità dell'uomo, che l'ha osservato e studiato avvicinandosi

1 Caillois.R, (2010), *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani, (pp.24 – 28).

2 <https://www.treccani.it/vocabolario/gioco/> Data ultima visita: 20/12/2022.

da varie prospettive, tentando di comprenderne il valore o più semplicemente di classificarlo, ma non con poche difficoltà, a causa delle molte forme di cui è pervaso. In campo pedagogico rappresenta per il bambino un'importante risorsa primaria, per il suo sviluppo e il suo stato di benessere, biologico, psicologico, fisico e sociale. Il 27 maggio del 1991 il governo italiano ne ha riconosciuto l'importanza, rendendo attuativa la *Convenzione sui diritti del fanciullo di New York* del 1989, che sancì una serie di riconoscimenti rivolti al minore. Fra questi possiamo trovare il diritto al gioco, inserito nell'articolo 31 della Costituzione Italiana, che attribuisce come prerogativa la libera volontà di dedicarsi al riposo, al tempo libero, al gioco e a qualsiasi attività di tipo ricreativo culturale. In oltre, lo stato si impegna alla tutela da eventuali forme di discriminazione, come nell'uso di mezzi di tipo ludico, che possono risultare un pericolo per la salute.³

Tuttavia, l'immagine che possediamo attualmente non è sempre stata tale; il suo percorso storico evolutivo è lungo e complesso, quasi altalenante, tanto quanto l'immagine del bambino stesso. Di fatto non esiste fanciullo senza gioco, due mondi, da sempre rappresentati vincolati da un forte legame reciproco, pressoché indissolubile. Ciò nonostante non è possibile affermare il medesimo per quel che riguarda il loro riconoscimento, avvenuto per entrambi solo recentemente. Pertanto, per poter riflettere su come l'idea di gioco si sia evoluta fino ai giorni nostri, sarà necessario indagare anche l'aspetto e il rapporto che li lega. A cominciare dal termine infanzia, il quale viene definito dall'Enciclopedia Treccani, come la prima età dell'uomo compresa, in senso stretto, fra la nascita e l'uso completo della parola, ma di solito estesa a comprenderne la fanciullezza.⁴

Nel complesso, si tratta di un periodo evolutivo dominato pressoché dall'attività ludica, oggi ritenuta dalla comunità scientifica la principale metodologia di insegnamento e apprendimento. Tale considerazione è frutto di un processo maturato nel tempo, perché di fatto fino al novecento, non si può parlare di un suo riconoscimento. Secoli addietro, prevaleva una visione estremamente negativa riguardate il fanciullo. Ignorato dalla società, così come dalle figure adulte più strette, si pensava che l'infante fosse solamente un corpo vegetale, privo di voce, di competenze, di affetto e persino di umanità; in poche parole un oggetto.

3 https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=1&art.flagTipoArticolo=2&art.codiceRedazionale=091G0213&art.idArticolo=31&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1991-06-11&art.progressivo=0 Data ultima visita: 20/12/2022.

4 <https://www.treccani.it/enciclopedia/infanzia> Data ultima visita: 20/12/2022.

Egle Becchi (1930 – 2022) pedagogista e storica Italiana, recentemente scomparsa, all'interno dell'opera, *I bambini nella storia*, si pone la domanda chi fosse il bambino e che cosa rappresentasse l'infanzia. Egli affermò che sin dall'antichità classica, ci si rivolgeva ai bambini utilizzando diversi termini, tra i più comuni; *pais* e *puer*, in greco infante e in latino bambino. Tuttavia, popolare era anche l'uso di un particolare vezzeggiativo: *Bambo*. Generalmente, questo termine, veniva usato per riferirsi ad una persona ritenuta sciocca o stupida, ma in questo specifico caso, rivolgendolo ad un minore ne sottolineava la mancanza di conoscenze e capacità, marcando l'inferiorità del più piccolo in confronto alla maturità dell'adulto.⁵ Un essere quindi incompleto, bloccato in una sorta di limbo, lontano dal mondo dell'adulto, che nel mentre, attendeva che ne uscisse autonomamente. Tendenzialmente l'età variava da cultura a cultura, ma in molti casi coincideva con l'entrata nella vita lavorativa. Il periodo adulto, rappresentava il momento in cui egli poteva essere finalmente riconosciuto come persona. Così come per l'infanzia, anche l'idea di gioco era considerata una questione poco rilevante, in quanto fenomeno praticato dal minore. Progressivamente, pur se lontani ancora da una sua concezione come risorsa educativa, il pensiero si rivelò mutevole.⁶ Non si conosce con esattezza quando il gioco abbia visto gli albori. Nel corso degli anni molte figure hanno cercato di ricostruirne l'origine servendosi di fonti storiche riportate alla luce, ma si ha al momento soltanto ipotesi. Ciò di cui siamo a conoscenza è che la sua storia è lunga tanto quanto quella dell'uomo, oppure ancor di più, se consideriamo la riflessione dello storico Johan Huizinga (1872 -1945) "*Gli animali non hanno aspettato che gli uomini insegnassero loro a giocare*".⁷

Una recente scoperta, condotta dall'Università la Sapienza di Roma, nel sito archeologico della Melka Kunture, situato lungo il bacino del fiume Awash, sull'altopiano Etiopico, sono state rinvenute delle impronte di bambini, considerate fra le più antiche finora scoperte. Assieme ad altre centinaia di rinvenimenti, come orme di fossili di animali e strumenti in pietra, le tracce umane riportate alla luce sono riconducibili quasi tutte a minori, anche molto piccoli di due o tre anni, e alcuni adolescenti. Si pensa, che siano appartenute, alla specie preistorica *Homo erectus/ergaster* o forse *Homo heidelbergensis*, antenato dell'uomo di Neanderthal.

5 Becchi.E, (1994), *I bambini nella storia*, Roma – Bari, Laterza, (p.37).

6 Cera.R, (2009), *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento. Riflessioni teoriche sulla dimensione educativa del gioco*, Milano, Franco Angeli, (p.59).

7 Huizinga.J, (1973), *Homo Ludens*, Torino, Einaudi, (p.3).

Flavio Altamura, archeologo che ha condotto gli scavi, ha ipotizzato diverse ragioni per cui i bambini entrassero in acqua: per bere, lavarsi, cacciare i pesci con le mani oppure, semplicemente, per giocare.⁸ Questo affascinante scatto di vita quotidiana, ha acconsentito l'ampliare l'orizzonte sul periodo attorno l'infanzia, nello stesso modo, in cui hanno contribuito, altre scoperte come quella riportata dalla nota rivista scientifica *Science Bulletin*. Gli autori del rinvenimento riferiscono che a Quesang, sull'altopiano del Tibet, sono state riportate alle luce delle impronte di mani e piedi, risalenti a circa duemila anni fa, su un'area che oggi si presenta come rocciosa, ma che in origine, si deduce fosse una zona fangosa. Le tracce apparterrebbero a due bambini, di età compresa tra i 7 e i 12 anni, della famiglia di Neanderthal o di Denisova. Secondo alcune analisi, della dimensione, l'accuratezza e la posizione delle impronte, suggeriscono, che sono state realizzate con l'intento specifico di lasciare una traccia, e se così fosse, rappresenterebbe un deliberato atto artistico.⁹ Le figura delle mani, mi hanno riportato alla mente, le impronte lasciate dai nostri antenati sulle pareti di molte grotte del mondo. All'apparenza sembra che fosse un'attività collettiva, a cui partecipavano dagli adulti ai più piccoli, dando vita a meravigliose pitture rupestri. L'atto di lasciare un segno ricopriva un ruolo importante per i primi uomini. Non si conosce con esatta certezza quale fosse l'intento, se per lasciare un messaggio, indicare il proprio passaggio o semplicemente per svago. Ciò nonostante, fa riflettere come anche milioni di anni addietro, i fanciulli, per qualche ragione, erano coinvolti o si dedicavano a qualche forma di gioco primordiale. Atti, che per quanto tempo ci dividono da quelle tracce, non sono tanto diversi da ciò che possiamo osservare ancora oggi nei bambini. Riflettere sull'agire di uomini vissuti milioni di anni fa, mi porta a considerare che il desiderio di giocare sia parte intrinseca della nostra natura. Che venga svolto per semplice piacere, per libera espressione artistica o comunicativa del proprio mondo interiore, è un aspetto a cui noi esseri umani in fin dei conti, non riusciamo a rinunciare.

Per poter analizzare, fonti certe sulla vita quotidiana dei fanciullo, collocati all'interno di un contesto sociale, bisogna spostarsi di molti secoli più avanti fino a giungere alle civiltà Greche e Romane. Nell'epoca Ellenistica, i minori trascorrevano i primi anni di vita in famiglia, ambiente dove venivano educati e curati principalmente dalla madre affiancata da una nutrice, fino al compimento dei sette anni, periodo

8 <https://www.uniroma1.it/it/notizia/bambini-acqua-un-milione-di-anni-fa-scoperte-impronte-fossili-umane-un-fiume-preistorico> Data ultima visita: 20/12/2022.

9 <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2095927321006174> Data ultima visita: 20/12/2022.

riconosciuto come l'inizio di un percorso educativo, denominato paideia. Il termine indica una concezione educativa dell'uomo, inteso non unicamente come percorso di formazione alla vita adulta, ma anche come processo volto al raggiungimento di uno specifico ideale di uomo. Anche Platone (428 a.C – 347 a.C) ne riconosceva l'importanza, sostenendo che il fanciullo dovesse crescere in una città giusta, dove egli potesse formarsi nel corpo e nella mente, svolgendo attività di vario tipo in preparazione alla vita futura. La paideia, veniva praticata specialmente nei ceti sociali più elevati, in quanto fenomeno di origine aristocratica, e coinvolgeva diversi aspetti del bambino. Egli veniva affiancato ad un maestro, che per anzianità e saggezza, lo aiutava a coltivare il sapere, conducendolo verso ciò che la società moralmente riteneva più giusto. Attività pratiche come la danza, il teatro e in particolar modo la ginnastica servivano a curare e mantenere il corpo, aspetto a cui si attribuiva notevole importanza. Il mondo ludico, veniva visto come uno strumento utile alla formazione del minore fin dalla tenera età, ad esempio la preparazione di dolci a forma di lettera, era un simpatico espediente, utilizzato per incentivare l'apprendimento dell'alfabeto fin da piccoli. Durante il periodo dell'infanzia, specialmente per coloro che appartenevano al mondo aristocratico, disponevano di molti giocattoli, molti dei quali servivano ad accrescere nel fanciullo la figura di un valoroso cavaliere, eroico e impavido come anche nobile e responsabile.

Le statuine raffiguranti gli animali, tra i più comuni i cavalli (fig.1.1)¹⁰ o personaggi della tradizione, a quell'epoca erano particolarmente apprezzate dai più piccoli, e venivano prodotti con materiali semplici, di cui si aveva ampia disposizione come il legno, la terracotta o il metallo impiegati per realizzare anche diverse armi da combattimento come archi, spade e scudi. Non solo giocattoli, le figure di eroi



Figura 1.1: Cavallo in terracotta risalente all'antica Grecia (950 - 900 a.C), custodito nel Museo Archeologico della Ceramica (Atene).

¹⁰ Sharon Mollerus, 2009, *Cavallo in terracotta*, Wikimedia Commons.
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Little_horse_on_wheels_\(Ancient_greek_child_%27s_Toy\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Little_horse_on_wheels_(Ancient_greek_child_%27s_Toy).jpg) Data ultima visita: 05/06/2023.

mitologici come quella di Achille, rappresentato in molte opere letterarie, pittoriche e artigianali, per i più piccoli che crescevano con la sua immagine, era un ideale modello di uomo a cui aspirare. Le bambine Greche, a differenza dei loro coetanei, non possedevano una grande varietà di prodotti con cui passare il tempo. Ciò di cui privilegiavano erano le bambole, tra i giochi più antichi della storia dell'uomo.

Ricevute in dono o prodotte da sé, la bambola era un oggetto molto diffuso al



Figura 1.2: Bambola in avorio risalente all'antica Grecia.

tempo, che non faceva distinzione di ceto sociale. Per questo motivo ne sono state ritrovate di diverse tipologie, fabbricate con materiali in stoffa, legno, in avorio, terracotta e persino con le ossa come possiamo osservare nella figura 1.2.¹¹ Di rado venivano prodotte anche in oro destinate alle fanciulle più nobili. La loro funzione serviva a comprendere il ceto sociale di appartenenza e per acquisire valori, costumi e norme in preparazione del ruolo che le spettava, una volta adulte.¹²

Si può dunque comprendere, come a

differenza dei secoli precedenti, il fenomeno ludico si stia mano mano evolvendo, entrando sempre più in rapporto con l'aspetto educativo. L'idea di gioco muta verso un arricchimento stesso del concetto, dato che l'uomo non si limita più a visione passata. Egli produce e offre dei giochi perché incominciava a considerarli strumenti di formazione e di apprendimento. L'intento è rivolto a far accrescere nel bambino valori e saperi che stavano alla base della civiltà del tempo, e per sviluppare competenze e abilità che poi sarebbero servite una volta cresciuto.

Tuttavia, a dispetto di ciò che potremmo pensare, gran parte delle attività ludiche, venivano praticate all'aperto. Ciò che oggi chiamiamo la stanza dei giochi, per i bambini del tempo corrispondevano alle piazze, ai cortili o alle vie delle città, che si animavano di molteplici attività, divise tra la tradizione e la creazione di sempre

¹¹ Public Dominion, 2017, *Bambola in avorio*, Wikimedia Commons, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bone_doll_with_articulated_limbs_MET_DP109232.jpg
Data ultima visita: 05/06/2023.

¹² Scaglia.E, (2019), *Istituzioni di storia della pedagogia della prima infanzia*, in *Lo sviluppo di una paideia nell'antica Grecia*, Ebook, Studiom S.r.l, (pp. 21 – 60).

nuovi svaghi. Al tempo, particolarmente apprezzati dai bambini, come dagli adulti, erano i giochi realizzati con le noci. Questo frutto, di forte valenza culturale simboleggiava la gioventù, motivo per cui veniva usato come premio di gratificazione, ma al contempo, poteva raffigurare il passaggio all'età adulta. Tipicamente trasportate all'interno di un sacchetto, da questo prodotto, hanno preso vita varie forme di attività goliardiche, che tanto ricordano i giochi praticati ancora oggi. Una prima versione classica, veniva chiamata all'epoca *Ludus Castellorum* (castello di noci).

Come gran parte dei giochi dell'epoca, esso veniva svolto all'aperto, e prevedeva innanzitutto la costruzione di una piccola piramide di noci. Vagamente simile al gioco del bowling, vinceva chi riusciva ad abbattere il frutto posto al vertice, con una serie di lanci da una certa distanza.



Figura 1.3: Gioco delle Noci, rilievo sarcofago custodito nei Musei Vaticani di Roma.

L'illustrazione soprastante (Fig.1.3)¹³ fa riferimento a un rilievo, presente su di un sarcofago custodito presso i Musei Vaticani di Roma. Su questa raffigurazione, si può chiaramente osservare un gruppo di fanciulli intenti a svolgere il *Ludus Castellorum*,



Figura 1.4: Collezione di Aliossi o Astragali.

come si può chiaramente cogliere dalle piramidi di noci poste ai loro piedi e da alcuni bambini in prima fila, raffigurati nella posizione di lancio. Simile alla pallacanestro, quest'altro gioco denominato *Orca* o *Tropa* (gioco della fossetta), consisteva nel centrare il foro di un'anfora, o un buco scavato nel terreno.

Differente ancora quest'altra versione, in cui si tentava la sorte indovinando il numero

¹³ L.Darani, (2019), *Gioco delle noci dettaglio sarcofago Musei Vaticani Vaticano*, Wikimedia commons, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gioco_delle_noci_dettaglio_sarcofago_Musei_Vaticani_Vaticano_INV.21.jpg?uselang=it Data ultimo accesso: 01/06/2023.

di noci all'interno del sacchetto. *Sortium Alea*, invece, è una forma antica di ciò che oggi comunemente chiamiamo lotteria. Antenato delle nostre biglie, molto popolare nel periodo Greco e Romano, era il gioco degli *Astragali*, detti anche *Aliossi* (Fig.1.4).¹⁴ Si tratta di piccole ossa del piede dalla forma stretta e allungata, simile ad un cubo, ricavati dagli animali, specie bovini e ovini. Il simbolismo che si nasconde dietro questi oggetti è variegato; dall'uso per scopi divinatori o tipici rituali, decorazioni per l'ambiente domestico, fino ad essere indossati come se fossero gioielli. La loro dimensione e la superficie liscia li rendeva pratici da maneggiare, per questo motivo, venivano adoperati anche in campo ludico. Ad esempio come dadi, ogni faccia rappresentava un valore che ne decideva la sorte, pedine nei giochi da tavolo o ancora come punta nelle scommesse nel gioco d'azzardo.¹⁵ Tanti altri ancora si potrebbero raccontare, dai meno comuni all'eterno gioco della palla, nati dalla fantasia dell'uomo in rapporto a quel poco che possedevano. Si percepisce come questo complesso fenomeno, rispetto a qualche secolo prima, incominci ad insinuarsi all'interno della società stessa, facendosi strada tra la cultura e i costumi dell'epoca, lasciando significative tracce giunti fino a noi, come, per ciò che riguarda i primi accenni di un rapporto con l'ambito educativo. Trovo inoltre interessante e affascinante, osservare come i bambini creassero con le proprie mani o partecipassero al processo di costruzione assieme agli adulti, dei propri giochi. Proseguendo potremmo comprendere che questo lato dell'uomo è ancora vivo oggi giorno, anche se in modo più limitato. Basti pensare, alle creazioni fatte con materiali naturali o di riciclo, l'esempio che il bisogno di creare e fare semplicemente giocando è intrinseco nell'uomo, specie durante l'infanzia, tanto da perdurare nel tempo.

Nel Medioevo, si può osservare una crescita dell'interesse nei riguardi del fanciullo. L'adulto manifesta sempre più forme di comprensione nei suoi confronti, cogliendo in lui aspetti di umanità, pur non considerandolo ancora pienamente una persona. Un sentimento per l'infanzia, richiederà ancora molto tempo prima che possa essere riconosciuto come tale, come affermò, il noto storico Francese Philippe Aries (1914 - 1984) nel suo celebre libro, *Padre e figli nell'Europa Medievale e Moderna*, nel quale scrisse: "*nella società medievale l'idea di infanzia non esisteva*".¹⁶ La visione del bambino procedeva verso un graduale sviluppo, ciò nonostante, non è possibile

14 Dominio pubblico, *Collezione di Aliossi o Astragalli*, (2008), *Wikimedia Commons*.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kempton_Astragaloi.jpg?uselang=it

Data ultima visita: 01/06/2023.

15 De'Siena.S, (2010), *Facciamo i giochi dei greci e dei romani*, Modena, Mucchi, (pp. 5-9, 22-35).

16 Aries.P, (1976), *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma - Bari, La terza, (p.128).

affermare il medesimo per quanto riguarda l'aspetto ludico. La forte influenza della chiesa, nel Basso Medioevo, impose il pensiero che il gioco fosse un prodotto del demonio, capace di corrodere l'uomo, allontanandolo dalla fede verso dio.

“Per tutto il medioevo i giochi degli adulti e quelli dei bambini vengono osteggiati, limitati, esclusi, additati come oggetti pericolosi.”¹⁷

Un atteggiamento più tollerante e maturo si incomincia a intravedere a partire dal quattrocento. Il gioco riassume gradualmente un valore positivo, specialmente le attività più atletiche, recuperando la funzione formativa presente nell'epoca Greca e quella Romana. Altri invece, come il gioco d'azzardo, non vennero ancora visti di buon occhio, specie dalle istituzioni ecclesiastiche, a causa di ciò che poteva comportare nella vita di un uomo. Nelle famiglie aristocratiche, i bambini beneficiavano di un ampio assortimento di giocattoli, molti di essi prodotti in legno, metallo, terracotta e rare volte anche in oro, come statuine di cavalieri o animali fra i più popolari. Molto utilizzati erano anche i cavalli a dondolo, trottolo, e ancora burattini e dadi, quest'ultimi spesso utilizzati nei giochi da tavolo. L'ambiente esterno, rimane il luogo più prediletto dove praticare i propri passatempi. In quest'epoca si diffonde, all'interno delle corti reali, delle zone esterne denominate corti, destinate ai giovani principi per dedicarsi a giochi ricreativi assieme ai propri pari. Il cerchio, le bocce e l'altalena fra le attività più praticate all'aperto, assieme alla caccia delle farfalle e alla palla. Quest'ultimo oggetto,

come per la bambola, era diffuso in diversi ceti sociali. Nei villaggi contadini, non disponendo di adeguati materiali, i bambini se la fabbricavano da sé con ciò che possedevano. Per questo motivo, per molto tempo si è fatto uso della vescica di maiale, lavorata e gonfiata ad aria con particolari tecniche del



Figura 1.5 Jan Victors, 1648, Il macellaio di maiali.

¹⁷ Staccioli, G. (2008), *Il gioco e il giocare. Elementi di didattica ludica*, Roma, Carrocci, (p.55).

tempo. La figura 1.5 ¹⁸ raffigura un villaggio contadino il giorno della macellazione di un maiale. Se proviamo a porre particolare attenzione, noteremo sulla destra, un bambino seduto su una botte intento a gonfiare quella che sembra essere proprio una vescica di maiale, mentre affianco a lui, una bambina che lo guarda con aria quasi entusiasta. Il quadro, del pittore olandese Jan Victors (1619 -1676) risale al 1600, dimostrazione che questa tecnica è stata tramandata nel tempo da chi non disponeva altri mezzi per poter fabbricare quello che per noi oggi è una comune palla. Probabilmente, nell'era di oggi, in pochi verrebbe in mente di utilizzare tale materiale eppure un tempo risultava la risposta più semplice, prima di tutto per le sue qualità quali elasticità e resistenza, e in secondo luogo molto semplicemente, perché era facilmente reperibile. Una concezione comune nei secoli addietro, la disponibilità e la facilità nell'acquistare risorse non è la medesima di oggi, anzi ci si arrangiava con ciò che si aveva, ed è forse proprio questo a fare la differenza. Pochi, ma semplici e comuni oggetti, messi in relazione all'ingegno e all'immaginazione dell'uomo bastavano come strumenti per creare qualcosa del tutto differente dal materiale originale, ma che in fondo rendeva felici. Un altro perfetto esempio, che mette in mostra le capacità che i materiali destrutturati dispongono, è la bambola. Col passare delle epoche rimase il prodotto più utilizzato dalle bambine, nelle classi sociali più povere venivano create manualmente con appunto materiali poveri di cui si disponeva a quel tempo; tipicamente si trattavano di bambole in legno, stoffa. Diversamente avveniva negli ambienti aristocratici, dove le bambine privilegiavano di bambole più costose e pregiate, vestite con particolari tessuti e arricchite di gioielli a rappresentare la nobiltà del proprio ceto sociale.¹⁹

Con l'avvenire del cinquecento, alcune figure dell'epoca interessate alla realtà ludica, esposero le proprie considerazioni su opere letterarie e artistiche, lasciando tracce di grande significato. Il filosofo francese Michel De Montaigne (1533 – 1592) scrisse che *“i giochi dei fanciulli non sono giochi e bisogna giudicarli come le loro azioni più serie”*.²⁰ Fare uso di un mezzo ludico, per educare il bambino, stava diventando un aspetto ormai noto al tempo. Il filosofo francese, con tale affermazione, fa un passo passo in più. Egli gli attribuisce un significato maggiore, evidenziando la serietà con cui il

18 Pubblico dominio, Wikimedia Commons,

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:De_varkensslachter_Rijksmuseum_SK-C-259.jpeg

Data ultima visita: 07/06/2023.

19 Scaglia,E. (2019), *Istituzioni di storia della pedagogia della prima infanzia*, Ebook, Studium S.r.l., (pp.157 – 186).

20 Montaigne, (2015), *Saggi*, Ebook, REA Multimedia, (p.99).

bambino lo vive. Come ben sappiamo egli gioca per il semplice gusto di farlo, perché prova benessere, ma è proprio quell'agire che lo conduce a nuovi saperi e a sviluppare nuove abilità. Ciò che afferma Montaigne è significativo per il tempo, perché comprende che giocare non è unicamente un passatempo o uno strumento, ma una componente importante per la crescita stessa del fanciullo. Per tale motivo dev'essere considerato seriamente, quasi a rappresentare il lavoro stesso del bambino. Dovrà passare ancora molto tempo prima che questa concezione, possa essere accettata e riconosciuta come tale.

L'arte, spesso si rivela uno strumento per raccontare e riscrivere il passato; opere pregne di conoscenza come quella creata da Pieter Bruegel (1530 – 1569) in uno delle suoi lavori più celebri *Giochi di Fanciulli* (Fig.1.6.)²¹ Un'importante testimonianza storica sul mondo infantile del cinquecento, nel quale si può osservare e comprendere come l'attività ludica veniva vissuta. Considerato uno degli artisti più famosi della sua epoca,

Bruegel soprannominato il "Vecchio" per potersi distinguere dal figlio primogenito, fu pittore, incisore e disegnatore Fiammingo. Nella sua breve vita dipinse circa una settantina di quadri, che raccontano usi, costumi e aspetti della vita quotidiana del nord Europa rinascimentale. Il



Figura 1.6: Pieter Bruegel, (1560), *Giochi di Fanciulli*.

dipinto, un olio su tela realizzato nel 1560, è ad oggi conservato nel Kunsthistorisches Museum di Vienna. In *Giochi di Fanciulli*, l'artista ci mostra la piazza di una città brulicante di bambini, intenti ciascuno in varie attività di svago. La fantasia prende vita in una moltitudine di giochi, molti dei quali a noi conosciuti. Salti e capriole, camminare in equilibrio su una trave, far ruotare un cerchio ricavato da una botte. Si può riconoscere chiaramente una bambina intenta nel prendersi cura di alcune bambole, chi invece con le armi immagina una battaglia, altri ancora si sfidano a chi riesce a far volare più bolle di

²¹ Pieter Bruegel, *Giochi di Fanciulli*, (1560), olio su tela, Dominio Pubblico, Wikimedia Commons, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pieter_Bruegel_the_Elder_-_Children_%E2%80%99s_Games_1017.jpg Data ultima visita: 07/06/2023.

sapone. Un'enciclopedia di giochi infantili, così è stato definito da molti. Un'opera che racchiude in sé più di ottanta giochi e passatempi, tipici dell'epoca, rappresentando in modo minuzioso ma anche singolare, l'età della fanciullezza in un episodio di vita quotidiana.²² Un documento storico, che personalmente ritengo molto interessante, non solo per la sua realizzazione alquanto particolare e minuziosa, specie per l'attenzione posta nei dettagli, ma per il semplice motivo che osservando il quadro, si può intuire l'universalità dell'idea di gioco che ne traspare. Dondolarsi su un'altalena, rincorrere una palla, saltare la corda e persino il gioco simbolico, rappresentato dalla messa in scena di un matrimonio, sono attività rimaste quasi del tutto immutate nel corso della storia, come tale, sembra essere rimasto il desiderio di giocare. Un fenomeno, quello del mondo ludico, che sembra quasi sfidare la ciclicità del tempo.

A cavallo tra il seicento e il settecento, il gioco continua sempre più a catturare l'interesse popolare, specialmente quella di diversi studiosi, che con i loro studi dimostrarono quanto questo fenomeno sia ricco e sfaccettato. Con Friedrich Schiller (1759 - 1805) poeta illuminista e pensatore tedesco, il gioco cambia espressione e ne viene esaltato, secondo una personale interpretazione filosofica raccolta nell'opera *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* del 1795. Una raccolta di ventisette lettere nelle quali, i temi trattati, sono impregnati da un senso di delusione e critica nei confronti degli eventi che contrassegnarono l'epoca. L'estrema sensazione di frustrazione, condussero il pensatore a cogliere nel gioco un'ancora di salvezza, celebrandola in modo profondo ma al contempo massima, secondo una chiave estetica. Un fenomeno, che anche il poeta coglie come naturale e profondamente insito nell'uomo, che si esprime secondo una forma istintuale. Viene raccontata, dall'autore, come espressione di pura bellezza e piacere capace di liberare l'essere umano, sia nel fisico che nella mente, sciogliendo tensioni e pensieri, provocati da un mondo in continuo cambiamento.

La visione che Schiller ha del gioco è di una forma espressiva, liberatoria ed estremamente intima. Ricorrendo ad esso come unione tra senso e ragione, l'uomo sarà in grado di raggiungere una piena armonia con se stesso, mostrandosi per com'è realmente.²³

*"L'uomo gioca unicamente quando è uomo, nel senso pieno della parola, ed è pienamente uomo unicamente quando gioca"*²⁴ (Friedrich Schiller)

²² <https://maternita360.it/giochi-di-fanciulli-di-pieter-bruegel-il-vecchio/> Ultima visita: 16/12/2022.

²³ Cambi.F, Staccioli.G, (2007), *Il gioco in Occidente, storie, teorie, pratiche*, Roma, Laterza, (p.58).

²⁴ Schiller.F, (2005), *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo. Callia o della bellezza*, Roma, Armando, (p.48).

Chi incomincia a considerare il gioco in rapporto con la crescita del bambino è John Locke (1632 – 1704) medico e filosofo inglese. In una delle sue opere più celebri “*il Saggio sull'intelletto umano*” del 1690, egli paragona la mente del neonato ad una “*tabula rasa*”²⁵. Secondo l'autore, si arricchiva gradualmente attraverso la crescita e l'esperienza. Sostenitore di una prospettiva esperienziale, egli riteneva che il bambino alla nascita fosse libero, ma la mancanza di sapere così come di un pensiero razionale, lo rendeva bisognoso di un percorso educativo, finalizzato alla formazione di un uomo che egli definiva *Gentleman*. Un soggetto dotato di virtù e cultura, deciso a rispettare il proprio onore resistendo alle tentazioni che la vita gli presenta, facendo uso di un pensiero razionale.²⁶ Anche il gioco viene considerato da Locke una proposta importante per la sua formazione. Egli prediligeva giocattoli semplici, fatti di materiale di uso comune e non troppo sofisticati o pregiati, capaci di stimolare i sensi e la manipolazione. incentivava a lasciare che fosse il bambino a produrli da sé, così da stimolare la capacità creatività.

*“ Dovrebbero Fabbricarseli! [...] Un ciottolo ben levigato, un pezzo di carta, il mazzo delle chiavi della mamma, od altra cosa, da cui non possono ricevere alcun danno, diverte i fanciulli quanto i balocchi costosi acquistati nei negozi. [...] mentre sono piccini, ogni oggetto li diverte e a misura che essi crescono, se non vengono riforniti dalla libertà o dalla dispendiosa follia degli altri, se li fabbricano da sé.”*²⁷ (John Locke).

Per di più, raccomandava espressamente di non disporre una quantità eccessiva di prodotti, perché ciò poteva indurlo all'acquisizione di valori e atteggiamenti ritenuti sbagliati, come l'avidità o l'egoismo, che non corrispondono alla figura del “gentiluomo”.²⁸ Chi in campo ludico assieme a Locke, pur possedendo ideologie pedagogiche differenti dal collega, condivideva il proposito di salvaguardare la purezza dell'animo del fanciullo preferendo la semplicità e gli aspetti comuni di tutti i giorni, è Jean Jacques Rousseau (1712 – 1778). Egli è considerato una delle figure più emblematiche del campo dell'educazione. Autore del romanzo pedagogico filosofico

²⁵ Tabula rasa: locuzione latina che si riferisce alla tavoletta di cera, usata in epoca romana, per scrivere quando era rasa, ovvero in uno stato di completa cancellatura.

https://www.treccani.it/enciclopedia/tabula-rasa_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Data ultima visita: 17/03/2023.

²⁶ Merlo.G, (2011), *La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall'Età Moderna al Novecento*, Milano, Franco Angeli, (pp. 112 - 116).

²⁷ Scaglia.E, (2019), *Istituzioni di storia della pedagogia della prima infanzia*, Ebook, Studium S.r.l, (p.284).

²⁸ Ivi, (pp. 274 -2 88).

L'Emilio del 1762, ritenuto da molti una prima opera di fondazione della disciplina pedagogica. Il romanzo introduce un innovativo metodo educativo, che stimola l'allievo a essere se stesso promotore della propria conoscenza e del suo personale percorso di crescita. Si potrebbe definire un esperimento, l'opera da lui prodotta; un racconto di finzione con protagonista un fanciullo immaginario, cresciuto secondo un'educazione naturale. Rousseau non ha mai nascosto il suo pensiero avverso nei confronti della società, come lo si comprende anche dal romanzo, con l'allontanamento di Emilio dalla città per essere cresciuto in campagna. L'autore ritiene che l'animo dell'essere umano sia buono per natura, ma corrotto in seguito dalla cultura tradizionale che l'uomo stesso stabilisce. Posizione che si contrappone a quella del collega Locke, il quale concepisce la società non per essere esclusa, ma come ambiente in cui inserire il minore, una volta adulto, in seguito ad un'appropriata preparazione educativa.

Ad ogni modo è nella natura, che Rousseau individua un contesto adatto per una sana e adeguata crescita, lontano da vincoli o pressioni sociali. Un ambiente che concede al bambino la libertà che la società invece limita. Offre esperienze che insegnano ad ascoltare come ad osservare, educa a cogliere ricchezza anche negli aspetti più banali. In sostanza egli vuole che si impari a vivere, per scoprire se stessi come esseri umani. Un romanzo che trasmette interessanti spunti di lettura anche su tema del gioco, come valore formativo. Attività, come i mestieri rurali, sono in grado di condurre a nuove forme di conoscenza, e al contempo capaci di testare e sviluppare abilità e capacità, come il lavoro del falegname impiegato da Emilio. Un'arte povera ma estremamente umile, da cui si possono ricavare non soltanto conoscenze pratiche, ma anche valori morali e civili.²⁹

La riflessione che emerge, dalla sua proposta, è innovativa e coraggiosa considerando l'epoca storica. Rousseau evidenzia che nessuno insegna al bambino a giocare, in quanto parte dell'uomo. E' un aspetto innato, che bisogna coltivare lasciandolo libero di fare, evidenziando, che anche nell'errore ci può essere un importante e significativo insegnamento. Sollecita l'adulto a concedere un ambiente con cui possa interagire, con il corpo e con la mente, avvalendosi di ciò che gli viene offerto, elementi e materiali, con i quali sarà egli stesso a dare un'anima; un luogo dove l'infante sia libero di creare il proprio gioco. Una figura certamente visionaria, che ha contribuito con i suoi lavori, a tracciare la strada del mondo pedagogico, verso quella di una scienza autonoma. Altrettanto importante è stato il riconoscimento e la rivalutazione della figura

²⁹ Merlo, G. (2011), *La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall'Età Moderna al Novecento*, Milano, Franco Angeli, (pp. 148 – 149).

del fanciullo, suggerendo una prima definizione non scientifica di infanzia. Per questi motivi, da qui in avanti, molti studiosi e pensatori si rifaranno alle sue opere come alle sue ideologie. Difatti dopo Rousseau, la pedagogia ha assunto uno sguardo nuovo nei confronti del mondo del fanciullo, un atteggiamento puerocentrista, che ha permesso di porre una maggiore attenzione e valore al bambino.

1.2 Prospettiva antropologica: tra gioco e cultura

L'evoluzione storica del gioco è apparsa finora altalenante e complessa, quanto ricca e sfaccettata. La sua natura, che mi piace definire camaleontica, l'ha condotta a mostrare diversi volti e sfumature, altri ancora invece emergeranno nel corso del tempo. Difatti, fino ad ora, è apparso sia nelle vesti di identità culturale e popolare, ma c'è chi ne ha fatto anche un primo strumento di formazione. D'altra parte, in molti ne hanno goduto come momento di svago e divertimento, mentre in altri ancora ha suscitato l'effetto opposto, conducendoli ad allontanarsi da esso. Abbiamo osservato, quindi, come la sua pratica e le sue molteplici concezioni, siano per certi aspetti, diversi da come siamo abituati a conoscerlo noi oggi, per altri aspetti invece molto simile.

L'aspetto, che personalmente considero molto interessante da approfondire è come i bambini nel passato si costruivano i giochi da sé, partendo dal "poco e nulla", con l'uso di semplici, grezzi e poveri materiali. Un fenomeno, denominato oggi giorno self – made, ancora vivo nei bambini di oggi, anche se meno incisivo di un tempo. Nella società attuale si tende ad offrire al bambino giocattoli già pronti per essere giocati, anziché variare con materiali anche di uso quotidiano. Sotto altri aspetti, invece, sono rimasti quasi del tutto immutati, resistendo alla ciclicità del tempo. I giochi tradizionali ne sono un chiaro esempio come la bambola, il cerchio, il pallone o i giochi da tavolo. Se molti di questi giochi popolari resistono al mutare della storia, lo si deve anche al contributo dell'uomo che ne mantiene la memoria. Come tentano di fare con impegno e dedizione l'associazione di Giochi Antichi di Verona. Un gruppo di appassionati che dal 2002, ripropone nelle piazze di molte città, sport e antiche attività ludiche, molti di essi caduti in disuso, con l'intento di salvaguardare il patrimonio ludico tradizionale.³⁰

Lungo il corso della storia, il gioco ha affiancato il bambino nel suo percorso evolutivo, ma la sua funzione principale non è stata fin dall'inizio quella educativa. Tale ideologia ha

³⁰ <https://www.associazionegiocchiantichi.it/associazione/chi-siamo>

Data ultima visita: 21/12/2022.

richiesto tempo e studi, prima che potesse essere riconosciuta dalla comunità scientifica come strumento di benessere e crescita psicofisico e sociale. Dopo una prima analisi sul tema, in continuità con le riflessioni precedenti, ho scelto di prendere in rassegna le principali teorie che si sono maggiormente distinte, analizzandole attraverso lo sguardo di diverse discipline: antropologico - sociologico, passando per un approccio cognitivista e psicologico, giungendo infine alla relazione tra gioco ed educazione.

A cavallo tra l'ottocento e il novecento, si fa strada una nuova prospettiva sul tema, un inedito legame, che vede coinvolto l'aspetto socioculturale con il mondo del gioco. Ad indagare questo rapporto, contribuendo a diffondere una nuova immagine, è lo storico e sociologo Johan Huizinga, con uno dei saggi di antropologia sociologica del novecento più annoverati del campo: *Homo ludens*. Nonostante le iniziali critiche, venne in seguito rivalutata come un'opera complessa e ambiziosa, maturata dall'idea di comprendere l'aspetto naturale e culturale racchiuso nel gioco, osservando attentamente l'uomo nella sua vita quotidiana. Riesce nell'intento di proporre una prima approfondita definizione e interpretazione del fenomeno, riconoscendo inoltre una significativa relazione con la realtà sociale. Per poter comprendere la sua filosofia è necessario, per prima cosa, partire dalla definizione che egli ne ha tratto. Inanzi tutto ne riconosce un aspetto basilare, quello fondamentale della libertà. Lo spirito ludico, così definito dal sociologo, è un atto libero e volontario, con il quale senza di essa non potrebbe più definirsi tale, come afferma lo stesso autore "*Il gioco comandato non è più gioco*".³¹ Un aspetto essenziale, al quale vengono attribuiti due significati. Nel primo caso fa riferimento all'atto di partecipazione o meno all'attività, un diritto che si basa sulla libera scelta, da parte del singolo, all'appartenenza o alla sua rinuncia. Al contempo, una seconda accezione, riguarda ciò che il singolo sceglie di fare al suo interno.

Come ho affermato in principio, nel momento della sua realizzazione, si viene a creare un mondo temporaneo e distaccato dalla realtà e da tutto ciò che ne fa parte. Gli eventi che ne scaturiscono formano una storia, pensata e creata sulla base di conoscenze, desideri e la materia prima per eccellenza; la fantasia. Huizinga, prosegue la sua analisi, ricordando il piacere che si prova nel *mettersi in gioco* restando, comunque sempre consapevoli dell'essere parte di una sfera utopica, che presto o tardi, giungerà al termine. Per quanto riguarda lo svolgimento dell'attività, essa avviene in modo circoscritto, secondo specifici limiti di tempo e spazio. Inoltre regole specifiche ne gestiscono lo svolgimento, in tal modo si assicura il rispetto di ognuno, evitando facili incomprensioni. Il tutto avviene definito a priori, in accordo tra i vari partecipanti. Nel

31 Huizinga.J, (1973), *Homo Ludens*, Torino, Einaudi, (p.17).

complesso, il gioco viene considerato, dal sociologo olandese, come un'attività di svago svolta sia da adulti che dai minori, separata dalle attività quotidiane, di fatto posta quasi in secondo piano ad esse, che possiede la capacità liberatoria dello spirito. In accordo con Huizinga, anche il collega Roger Caillois, quantomeno su alcuni aspetti riguardanti i tratti distintivi del tema. Nonostante ciò la posizione dell'autore propende maggiormente verso la critica. Egli contesta la scelta delle attività osservate, alla base dello studio, considerate troppo limitate per comprendere affondo, un fenomeno complesso, come quello del gioco.³² Ne ripropone una personale reinterpretazione, approcciandosi al fenomeno non come singolo, come il suo predecessore, ma in senso plurimo. La volontà dell'autore la si può facilmente cogliere anche dal titolo dell'opera " *I giochi e gli uomini*" volume in cui al suo interno classifica il fenomeno in quattro macro categorie: *agon* include le attività di competizione, *Alea* invece sollecita il mettersi in gioco per sfidare la sorte. *Mimicry*" si rivolge al mondo della fantasia e all'illusione, e infine *Ilinx* si fonda sulla rottura di una stabilità, allo scopo di far percepire a chi è partecipe, sensazioni ed emozioni particolarmente forti. Caillois, inoltre, si sofferma sulle conseguenze che ne possono derivare dalla loro messa in pratica. Il motivo per cui egli definisce i giochi "un'isola incerta" è per il semplice fatto, che queste forme, possono collassare, se il mondo fittizio oltrepassa i confini di tempo e spazio, finendo per irrompere nel mondo reale alterando il principio di gioco stesso. ³³

Tornando alla concezione di Huizinga, egli non si limitò alla sua definizione. Spinto da una forte esigenza di comprendere la società, formulò una tesi che intreccia il fenomeno ludico alla cultura. Lo studioso era pienamente convinto, che la civiltà umana, si evolvesse a partire dal gioco, e che in ogni atto umano o qualunque aspetto riguardante la realtà, si possono cogliere elementi connessi all'attività ludica. All'epoca, lo spirito ludico era considerato un prodotto della cultura, mentre per l'autore ne era la base, le fondamenta dalla quale aveva origine la società umana; una concezione singolare che ribalta l'ideologia del tempo. Se si pensa alle scoperte fatte dall'uomo nel corso della storia, dal fuoco alle innumerevoli innovazioni scientifiche, molte di esse sono avvenute quasi per caso, o per meglio dire, per gioco. L'atto di sfregare un bastone su di un pezzo di legno è stato per l'uomo la scoperta del fuoco, fonte di sopravvivenza. Azioni istintive e connaturate nell'essere umano, come l'aspetto manipolatorio, sensoriale ed esplorativo, assieme ad una dose innata di curiosità, sono state e lo sono tutt'ora,

32 Simona.I, (2006), *Tra gioco e realtà: comunità ed esperienza nei giochi di ruolo online*, Cosenza, Pelegriani, (pp. 30 – 33).

33 Cajola.L.C, (2019), *Didattica del gioco*, Milano, Carrocci, (pp.54 – 58).

importanti strumenti di indagine come di conoscenza. D'altronde è quello che fa anche il bambino stesso, specialmente nei primi anni di vita. Si cimenta per comprendere il mondo che gli sta attorno, sperimentando con ciò di cui dispone, secondo una serie di tentativi, prove ed errori. Atti che secondo la tesi del sociologo, sono riconducibili, come componenti, in un particolare individuo, definito da egli stesso l'*Homo ludens*. Letteralmente tradotto nel "l'uomo che gioca", sta ad indicare colui, che nel suo agire in modo giocoso, è capace di ricercare, creare e produrre cultura.³⁴

Di diversa opinione è il collega Roger Caillois; entrambi concordano nel ritenere che il gioco sia un aspetto essenziale per lo sviluppo socioculturale dell'uomo, ma propendono entrambi per motivazioni differenti. Per il sociologo francese i giochi riflettono il processo evolutivo della società come dell'uomo. Per comprendere tale tesi, l'autore fa accenno alle attività ludiche di alcune epoche passate, che godevano di uno spirito politico o religioso. Nel momento in cui perdevano il senso e il valore, ciò che ne restava era che meri *residui*, come li definisce l'autore, ovvero giochi comuni privi del loro significato. Il gioco del pallone, nella cultura Maori, è considerato un rito basato sul fine di conquistare il cielo, o per meglio dire il sole, raffigurato dal pallone. Nella società di oggi, rappresenta un fenomeno sociale di grande rilevanza, ma ciò che ne è rimasto è soltanto il divertimento, perdendo l'aspetto religioso. A differenza di Huizinga, la visione di Caillois vede il gioco come una conseguenza di una cultura e di una società in continuo cambiamento.³⁵

“ Lo spirito di gioco è essenziale alla cultura, ma giochi e giocattoli, nel corso della storia, sono effettivamente i residui della cultura”³⁶ (Roger Caillois).

Nonostante ciò, la tesi concepita dall'autore olandese, apre ad un'interessante riflessione, secondo cui un ambiente ludico, promotore di aspetti culturali, possa risultare un contesto valido, capace di promuovere l'incontro tra più popoli. Una visione interculturale, in cui l'ambiente di gioco diventa luogo di incontro; uno spazio che si crea nel momento in cui esso si realizza. Un invito a oltrepassare i propri limiti e confini a partire dallo sguardo, primo elemento di contatto da cui hanno origine le prime considerazioni, spesso approssimative ed errate, che possono risultare un ostacolo alla

34 Tore.R, (2021), *Gioco e infanzia: storia, teorie e apprendimento*, Brescia, Pensa, (pp.18,19).

35 Caillois.R, (2010), *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani, (p.77).

36 Ibid.

realizzazione di un incontro autentico. Azzardare un passo in avanti, verso l'ascolto e l'apertura, mostrandosi autentici nei confronti dell'altro, consente di entrare in uno spazio terzo. Un luogo fatto di intrecci e di relazioni, dove ognuno rivela il proprio bagaglio storico fatto di saperi, provenienze, tradizioni e storie, appartenenti sia al singolo che al collettivo. Esperienze che non solo ci consente di arricchirci ma di vedere noi stessi per come siamo veramente, in poche parole, conoscerci attraverso gli altri. Secondo questo concetto, credo fortemente che i bambini siano dei maestri. Nell'incontro con l'altro loro non si soffermano sull'aspetto, le apparenze, la provenienza o la loro storia, ciò che vedono è solamente una persona con cui condividere del tempo assieme, semplicemente divertendosi. Ho sempre pensato che noi adulti dovremmo più spesso soffermarci ad osservarli e ascoltarli, perché da loro possiamo sempre imparare molto di più di quanto pensiamo.³⁷

Huizinga fu un autore complesso e profondamente idealista, viene ricordato come uno degli storici olandesi più importanti del novecento. La sua approfondita analisi della società, legata all'aspetto del gioco, ha acconsentito a quest'ultimo, di porre uno sguardo diverso sul tema, da quelli finora intrapresi, catturando l'interesse di molti colleghi. Le sue opere, criticate all'epoca ma rivalutate al giorno d'oggi hanno contribuito, per quanto riguarda il mondo pedagogico, ad ampliare ed approfondire il significato di gioco, risultando significative per gli studi avvenire.

³⁷ Milani.G, (2020), *A tu per tu con il mondo. Educarci al viaggiare interculturale nel tempo dei muri*, Brescia, Pensa, (pp. 103 – 109).

1.3 Prospettiva Psicologica: Il rapporto tra gioco ed educazione

Nei secoli antecedenti l'epoca contemporanea, si è potuto notare come questi due fenomeni siano spesso stati oggetto di interesse per molti studiosi, ma per quanto entrambi abbiamo sempre viaggiato assieme, pochi furono invece coloro che scelsero di studiarne il rapporto. Alcuni accenni, si possono osservare nella tesi del filosofo parigino Charles Fourier, che ispirandosi alla figura di Jean – Jacques Rousseau, fra il settecento e l'ottocento sviluppò un approccio educativo presentato nell'opera *Nouveau monde industriel et sociétaire*, il nuovo mondo industriale e societario. La sua proposta era incentrata su un'idea di scuola proiettata al di fuori delle quattro mura scolastiche; una concezione singolare per un'epoca in cui prevaleva una didattica estremamente tradizionale. Un progetto outdoor education, come verrebbe definito oggi, che aveva l'intento di stimolare e sviluppare l'aspetto fisico e sensoriale, mediante attività ludiche immerse nel verde della natura.³⁸ Friedrich Fröbel, definì il fenomeno come: “ *la vera attività naturale del bambino, il più alto grado dello sviluppo umano, il prodotto più puro e spirituale dell'uomo, e al tempo stesso, il modello e l'immagine della vita umana*”.³⁹

Dalle sue parole, si può chiaramente comprendere, come la sua personale concezione di gioco vada oltre un deliberato momento di svago; ma qualcosa di molto più profondo. Dal suo naturale esercizio, emerge la parte più pura e vera dell'essere umano, vale a dire la sua anima, che egli rappresenta mediante lo *spirito divino*. Nella prima metà del diciottesimo secolo, lo storico pedagogista, diede vita ad un ambiente educativo denominato *Kindergärten*, tradotto in italiano con il termine giardini d'infanzia, per il suo legame profondamente radicato con la natura. L'intento fu quello di promuovere un'idea di gioco spontanea e di libera espressione, basata sull'utilizzo di elementi strutturati, che egli chiamò doni. Materiali progettati con lo scopo di accrescere nel bambino l'aspetto sensoriale e di stimolare in lui un senso di curiosità, scoperta e fantasia.⁴⁰ Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, la psicologia dello sviluppo si dedicò allo studio dei processi evolutivi della nostra specie, in particolare quella del fanciullo. A contraddistinguersi in questo ambito, per i risultati ottenuti da uno studio sullo sviluppo dell'attività cognitiva, in età infantile, correlato con l'aspetto ludico, fu l'epistemologo e pedagogista svizzero Jean Piaget. Figura tra le più prestigiose dell'approccio cognitivista degli anni novanta, noto specialmente per i suoi studi sull'intelligenza, che egli definì come

38 Nigris.E, (2009), *Didattica Generale (edizione breve)*, Milano, Angelo Guerini, (p.33).

39 Cajola.C.L, (2019), *Didattica del gioco e integrazione*, Milano, Carrocci, (p.75).

40 Ivi, (pp. 75, 76).

il più alto livello di adattamento che l'uomo possa raggiungere. Dalle ricerche compiute, Piaget comprese due valori legati al concetto di gioco. Inizialmente intuì il suo ruolo essenziale come strumento di apprendimento, in seguito, ne comprese il potenziale nel rivelare, nel momento in cui il bambino gioca, il suo graduale sviluppo cognitivo. E' importante precisare che il neonato, alla sua nascita, non è un soggetto inattivo, al contrario, egli è in continuo rapporto di interazione con l'ambiente di cui fa parte e con se stesso, o per meglio dire, con il proprio corpo che lo studioso da sempre considera il primo gioco del bambino. Per tanto, egli incorpora e assimila costantemente nuove informazioni, tramite cui costruisce la propria conoscenza, per mezzo di un processo, che lo studioso definisce di assimilazione. Un secondo meccanismo, che si verifica, viene denominato di accomodamento, che a differenza del primo, nel momento in cui i dati acquisiti vengono analizzati e organizzati, ne consegue una modifica degli schemi mentali. Quest'ultimi, sono distinti da una natura mutevole date le continue acquisizioni che il soggetto fa, nel suo fare esperienza. Oltretutto Piaget, rivela che meccanismi della mente come l'esercizio o la ripetizione, assicurano il consolidamento di conoscenze e capacità nuove o acquisite in precedenza. E' importante, quindi, pensare al bambino come un soggetto in continuo stato di apprendimento. Fin dalla sua nascita, egli si trova in un mondo nuovo, di cui non ha conoscenza ma a cui cerca di adattarsi, perciò il gioco riveste, in questo specifico caso, un ruolo primario. Lo studioso Svizzero è ritenuto uno dei massimi esperti del campo dell'intelletto, di fatto egli sostiene, che il processo di maturazione proceda secondo una serie di stadi, di crescente complessità, rinominati oggi giorno con il termine di finestre evolutive. Secondo la sua teoria, ogni essere umano, dalla sua nascita fino alla sua maturità, passa da una fase ad un'altra, orientandosi di volta in volta all'acquisizione di nuove informazioni, come al contempo, verso il miglioramento di competenze già possedute. Piaget ha identificato quattro stadi dello sviluppo intellettuale, brevemente riportati: intelligenza senso motoria (dai 10 ai circa 18 mesi), pensiero simbolico (dai 18 mesi ai 6-7 anni), pensiero operatorio concreto (dai 7 ai 10-11 anni) e pensiero operatorio formale (dagli 11 ai 14 anni). Tale percorso però non è il medesimo per tutti, è sempre necessario ricordare, che ciascun bambino procede secondo i propri tempi, e come tali, devono essere sempre rispettati. Motivo per cui, il passaggio da una fase ad un'altra può risultare differente.

La teoria stadiale, così definita dallo studioso svizzero, nonostante le molte confutazioni e critiche iniziali, oggi giorno è considerato un dei più validi modelli evolutivi, in grado come il gioco stesso, di mostrare il livello di sviluppo intellettuale raggiunto, e di

seguirne il processo di maturazione.⁴¹ Parallelamente agli stadi evolutivi, Piaget ritiene che anche l'attività ludica, secondo un incremento sequenziale, si evolva in tre specifiche forme. L'esercizio di senso motorio o esplorativo, che interessa i primi due anni di vita, il bambino incomincia a percepire e sperimentare con ciò che trova attorno a sé, iniziando a comprendere che le sue azioni, hanno un riscontro nella realtà circostante. Inoltre, il suo agire stimola e rinforza i sensi, la motricità, così come l'acquisizione di sempre maggiori conoscenze. Con l'avanzare della crescita, sviluppa e manifesta progressivamente capacità e nozioni nuove, molte di queste si possono osservare con l'emergere del gioco simbolico, compreso tra i 3 e i 7 anni, riservato allo stadio pre - operatorio. In questa fase il bambino si trova ad indagare tra il mondo reale e quella della fantasia. Un periodo in cui fanno la loro comparsa alcuni fenomeni, o per meglio dire operazioni mentali, che il bambino compie per comprendere e attribuire un senso alla realtà. Conferire un'anima ad un oggetto inanimato (animismo) è un'azione che possiamo osservare spesso nel minore anche quando non gioca, accompagnata dalla credenza che tutto ciò che egli osserva nella vita quotidiana si opera dell'uomo (artificialismo) e determinato da un specifico scopo (finalismo).⁴² Conclude infine con un'ultima forma, quella del "gioco di regole" specifico dello stadio operatorio concreto, periodo che esordisce verso la fine dell'età prescolare. Di questa fase, lo studioso coglie un aspetto di tipo adattivo, determinato anche da un incremento della socializzazione tra pari, che porta il bambino a confrontarsi in situazioni che riguardano il conflitto, la negoziazione, come anche la presa di decisioni. Occasioni, che si rivelano particolarmente importanti per il suo sviluppo perché determinano l'incremento di una morale a discapito di un atteggiamento egocentrico infantile, che secondo Piaget incomincia a venire meno.⁴³

Il gioco simbolico è la forma, verso cui il pedagogo, ha posto maggior interesse nei suoi studi. Definito come l'attività del " far finta di " è comunemente considerata la tipologia di attività ludica, più diffusa e impiegata nel periodo dell'infanzia. Sarà capitato a tutti, almeno una volta, di fermarci ad osservare i bambini intenti nel mettere in scena ciò che si crea nella loro mente. Tra elementi catturati dalla realtà e un pizzico di fantasia, da grandi maestri quali sono, danno vita a splendidi scenari. Un esercizio, quella dell'inventiva, contraddistinta dall'immersione in mondi fantastici e unici, differenti da tutto ciò che non è reale, dove la creatività e la libertà di esprimersi la fanno da padrona. Sulla base di alcune deduzioni dello studioso, l'attività di immaginazione compare

41 Vianello.R, Gini.G, Lanfranchi.S,(2015), *Psicologia, sviluppo, educazione*, Novara, De Agostini scuola, (pp.10 – 13).

42 Tore.R,(2021), *Gioco e infanzia: storia, teorie e apprendimento*, Brescia, Pensa, (p.33).

43 Cajola.C.L.(2019), *Didattica del gioco e integrazione*, Milano, Carrocci, (p.69).

simultaneamente assieme ad altre capacità, come il linguaggio e la manifestazione differita, aspetti che risultano essere importanti per la realizzazione del gioco simbolico. Un atto, che Piaget, definisce come un esercizio di attività mentale, per il semplice motivo, che il bambino nel suo agire in modo spontaneo e naturale, si allena a creare nella propria mente immagini, pensieri e simboli. Ciò gli permette di sviluppare capacità di pensiero che gli consentiranno di creare, trasformare e infine adattarsi alla realtà.⁴⁴

Studi hanno rivelato, che l'espressione di pratiche ludiche, in particolare quest'ultima forma, possono rappresentare per i più piccoli una fonte di sicurezza, per far fronte a specifiche situazioni vissute con difficoltà. Tema affrontato, se pur adoperando una visione differente, dallo psicoanalista e psichiatra Britannico Donald Winnicott (1896 - 1971) il quale ha identificato il medesimo potenziale su alcuni elementi fisici, strutturati e destrutturati, verso il quale il bambino si lega con particolare affetto. Denominato dallo studioso, oggetto transizionale, un fenomeno che viene rappresentato perfettamente nel personaggio di Linus, amico fidato del celebre cane dei fumetti e dalla sua inseparabile coperta, oggetto che egli si porta appresso con l'intento di affrontare le proprie insicurezze nei confronti del mondo esterno. Fin dai primi giorni di vita, il neonato stabilisce un legame fisico ed emotivo con un elemento in particolare, in cui egli trova conforto, come un peluche o un pezzo di stoffa. Gli oggetti transizionali, secondo Winnicott mettono in connessione, il mondo interiore del bambino con la realtà esterna, rappresentando una fonte di sicurezza e di familiarità in grado di alleviare ansie e preoccupazioni, consentendogli di superare nel modo più graduale e sereno possibile, situazioni potenzialmente traumatiche. La visione di gioco presentata dall'autore, è una proposta valida e interessante, ma limitata prettamente all'aspetto intellettuale, motivo per cui recepì diverse critiche dai propri colleghi; fra loro anche lo studioso Lev Vygotskij (1896 - 1934). Lo Psicologo e pedagogista russo, si dichiarò in accordo sull'idea che il gioco implichi una rappresentazione mentale, ma considerò riduttiva la definizione in termini prevalentemente cognitivi poiché l'accrescimento, secondo la propria analisi, ha un impatto maggiore sull'uomo tanto da influire su varie funzioni, come l'aspetto motivazionale o affettivo.⁴⁵

A presentare una visione del tema più ampia e significativa, nella prima metà del novecento furono Rosa e Carolina, conosciute come le sorelle Agazzi, e Maria Montessori tra le figure, ancora oggi, più emblematiche del mondo pedagogico italiano. Assieme al

44 Vianello.R, (2015), *Psicologia, sviluppo, educazione*, Novara, De Agostini scuola, (pp.103, 104,108).

45 Baumgartner.E.(2016), *Il gioco dei bambini*, Roma, Carocci, (pp.18 - 20).

movimento delle scuole nuove, sorto nei primi anni novanta, intrapresero numerose battaglie, sociali e civili, divulgarono saperi e idee innovative, riuscendo ad aprire le menti, vincolate dalla tradizione, orientandole verso una nuova idea di educazione come della figura di bambino. A quest'ultimo fu riconosciuto un forte bisogno educativo, motivo per cui, l'interesse venne puntato anche sulle istituzioni scolastiche, all'interno delle quali, vennero eseguiti importanti e decisivi cambiamenti. A cominciare dalla figura dell'educatrice, che subentrò al posto dell'assistente della scuola dell'infanzia, per poi proseguire introducendo nuovi contenuti e metodi. L'intento fu quello di rendere un servizio come quello scolastico, idoneo a rispondere ai bisogni sociali di un mondo che stava mutando in fretta.

La visione di cura e assistenza al bambino, che si rifletteva sui servizi del tempo, stimolarono Rosa e Carolina Agazzi a ideare una nuova proposta educativa. Ispirandosi alla concezione iniziale di Froebel, tenendo al contempo però ben presente la realtà dell'epoca contraddistinta da povertà e difficoltà sociali, colsero l'occasione per presentare nuove tipologie di materiali con cui i più piccoli potessero fare esperienza nella scuola dell'infanzia. Si incomincia a parlare di *cianfrusaglie*, ma non in senso dispregiativo, ma come oggetti che se pur vari, semplici e comuni, come sassi, legnetti o rocchetti, dalla vita quotidiana vengono inseriti in un ambiente educativo. Elementi semplici e poveri, ma ciò nonostante, le due sorelle seppero coglierne la ricchezza creativa e produttiva, al fine di riadoperarli, come fonte di apprendimento e di libera espressione.

Col tempo, la struttura si impreziosì al suo interno di una grande varietà di materiali, non soltanto proposti dalle stesse pedagogiste, ma bensì, gran parte provenivano direttamente dai fanciulli. Talvolta portati da casa, in accordo con le famiglie, altre volte ancora provenienti dalle innumerevoli scoperte che essi facevano quotidianamente. Le Agazzi, raccontavano spesso con simpatia, che le loro tasche non erano mai vuote. Al contrario, erano sempre colme di tante piccole cose che raccoglievano dalle loro esplorazioni. Oggetti comuni, scelti dalla loro menti curiose per poterli osservare e studiare con maggiore attenzione, prima di sistemarli con cura all'interno del servizio. Fu così, che prese vita il museo delle cianfrusaglie, uno spazio all'interno della struttura, riservato ad accogliere e conservare ciò che i loro occhi scovavano, come chiodi, castagne e gusci di noce. Piccole e semplici cose, che per un adulto potevano risultare un qualcosa di poco conto, da buttare a terra, ma non per il bambino. La sua mente da scienziato è volta alla conoscenza, allo sperimentazione per comprendere quali segreti esso nasconda, riuscendo sempre al fine, a coglierne un valore più profondo di quanto noi

adulti potremmo mai fare. Accettare i doni portati fu un gesto significativo da parte delle sorelle Agazzi, che assieme alla creazione del museo, ne valorizzava le imprese come le loro singole personalità, contraddistinte dalla voglia di fare e scoprire.⁴⁶ Tra le molte attività proposte, il giardinaggio era tra le iniziative più significative. Un'esperienza di grande ricchezza, capace di stimolare al contatto con la natura, per imparare da essa il concetto di cura, attesa e pazienza. I bambini mostravano interesse e curiosità nell'osservare da vicino i fenomeni naturali che si manifestavano. Una forma di apprendimento funzionale e innovativo, a discapito del modello scolastico tradizionale, in uso al tempo. Oltre a promuovere la socialità e la cooperazione, l'esperienza di lavorare qualcosa con le proprie mani, di curarla e di farla crescere, suscitava l'autostima in se stessi e nelle proprie capacità. L'insieme di queste proposte educative, curiose e innovative per il tempo, erano state pensate per un ambiente familiare, sano e accogliente. Un luogo, dove le educatrici, si prendevano cura dei fanciulli con un'attenzione e una sensibilità, che si potrebbe definire quasi materna. Il clima che si creava garantiva lo svolgimento di attività ludiche, che miravano a uno sviluppo globale, puntando quindi a far emergere la piena personalità del soggetto, in tutti i suoi aspetti : intellettuale, fisico, morale e affettivo.⁴⁷

Tra le proposte alternative al metodo educativo tradizionale, oltre alle sorelle Agazzi, fece sentire la propria voce anche Maria Montessori. Figura di spicco dell'educazione in Italia, che riscosse un importante successo anche a livello internazionale. Noti sono i cambiamenti e le innovazioni che apportò nel corso degli anni, in principio come prima donna a laurearsi in medicina, in seguito dedicando la propria vita all'infanzia. La nascita del *Metodo Montessoriano*, si stima abbia ispirato la realizzazione di circa 65 mila istituti e scuole a suo nome, in tutto il mondo. L'impatto maggiore lo si può osservare all'estero, 4500 strutture solo negli Stati Uniti, a differenza del nostro paese, che a causa anche di una inconciliabilità con le ideologie fasciste vigenti all'epoca, col tempo ha riscosso una diffusione minore. Attualmente in Italia si contano circa 200 strutture⁴⁸.

Entrambi i metodi, quello Montessoriano e delle sorelle Agazzi, è stato riconosciuto il merito di aver posto il bambino in primo piano, rimarcando, come egli sia un soggetto avente diritti e bisogni. Per quanto simili, se li si pone in comparazione, si possono rilevare alcune differenze. Prima fra tutti l'aspetto ludico, che la studiosa reputa come un'attività

46 Agazzi.R, (1950), *Guida per le educatrici dell'infanzia*, Brescia, La scuola, (p.354).

47 Merlo.G, (2011), *La prima infanzia e la sua educazione*, Milano, Franco Angeli, (pp.254 – 255).

48 <https://www.metodomontessori.it/istituti-montessori-scuole-montessori>

Data ultima visita: 21/12/2022.

lavorativa, che il bambino coglie molto seriamente. La sua proposta fu improntata sull'utilizzo di materiali scientifici, a dispetto degli oggetti della vita comune, utilizzati dalle sorelle Agazzi. Materiali *su misura di bambino*, termine così definito dalla stessa pedagoga, che in seguito divennero poi concetto di spicco della sua metodologia. Oggetti strutturati, pensati e sviluppati secondo precise conoscenze scientifiche. Materiali di lavoro, che per le caratteristiche e qualità che possiedono quali: il peso, la dimensione, il suono come anche l'odore, trasmettono informazioni dando vita nelle mani dei bambini, esperienze significative che investono tanto sull'aspetto sensoriale quanto sul quello intellettuale e manipolatorio.⁴⁹ Si possono definire anche materiali didattici "packaging", ovvero d'imballaggio, un termine che vuole far comprendere la fruibilità del prodotto. Questo significa, che non si tratta di elementi limitati al contesto italiano, ma oltrepassano il confine linguistico e culturale, apparendo perciò universali. Secondo questa proposta educativa, l'uso dei materiali scientifici crea situazioni di apprendimento, che stimola a sua volta il bambino a continue scoperte del mondo e di se stesso. Esperienze, che secondo la Montessori, derivano dalla libertà che gli viene concessa, nell'autoeducarsi e nella socializzazione.⁵⁰

Libertà estesa anche all'ambiente, che venne profondamente rinnovato. Molte forme di arredamento vennero realizzate su misura di bambino, come tavoli e sedie, elementi posti alla sua altezza, così che potessero essere raggiunti più facilmente e in modo autonomo. Un modo di pensare che ha ribaltato la concezione del tempo di spazio educativo, fino ad allora estremamente semplice, rigido e tradizionale, fu reso più accessibile e agevolato, all'altezza del suo sguardo. Un ambiente che stimolava il bambino a "mettersi alla prova", tentando ciò che prima sembra solo una "cosa da grandi", un aspetto che agisce positivamente sull'autonomia così come sull'autostima. La libertà che il bambino gode nel muoversi nello spazio, svolgendo il proprio gioco senza incontrare barriere, mostra come l'attenzione si sia posta anche sullo sviluppo psicomotorio. Un'innovazione progettuale, quella ideata e realizzata da M. Montessori, concepita osservando e pensando al bambino e per il bambino, riuscendo nel compito di creare un ambiente, che egli possa definire come proprio.

Come figure professionali, il pensiero di Maria Montessori come delle sorelle Agazzi, fa riflettere. Siamo noi educatori, che abbiamo il dovere di ascoltare ciò che ci comunicano, a livello verbale e non verbale, e la responsabilità di osservare,

49 Cera.R, (2009), *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento. Riflessioni teoriche sulla dimensione educativa del gioco*, Milano, Franco Angeli, (pp.61– 62).

50 Giacomini.A, Costanzi.G, (2015), *La scuola Montessoriana nel mondo*, Roma, Sovera, (pp.30, 31).

comprendere, pensare e disporre ciò che è meglio per loro, per metterli nella condizione migliore di poter fare e di poter apprendere.⁵¹

Quest'ambito lavorativo richiede la capacità di mettersi sempre in gioco, per giungere ad offrire esperienze sempre nuove e all'avanguardia, creative e flessibili, in grado di rispondere alle esigenze e ai bisogni di ognuno. Come abbiamo visto, il gioco si è evoluto nel corso della storia, a differenza del passato i bambini di oggi hanno la possibilità di godere ancor di più le sue molte e variegate sfumature; quindi non limitiamoli ma lasciamo che essi le colgano.

“ Per insegnare bisogna emozionare. Molti però pensano ancora che se ti diverti non impari”⁵² (Maria Montessori).

51 Nigris.E, (2009), *Didattica Generale (edizione breve)*, Milano, Angelo Guerini, (p.37).

52 <https://www.scuolamontessorioromaest.it/maria-montessori/> Data ultima visita: 21/12/2022.

Capitolo 2 - Giocare, apprendere e crescere con i materiali offerti dal mondo

2.1 La teoria delle parti sciolte

Bruno Munari (1907 - 1998) sosteneva che bisognasse aiutare i più piccoli ad ampliare la propria visione di mondo, ponendoli di fronte a orizzonti nuovi. Come è stato accennato, nel capitolo precedente, il concetto di gioco è un fenomeno dalle svariate sfumature. Per semplificarne la comprensione è possibile distinguere in due diverse categorie: i giochi strutturati e destrutturati.

Il primo modello, generalmente, viene definito come l'insieme dei materiali *“legati tra loro da una precisa rete di relazioni. [...] i diversi elementi che lo compongono stanno in relazione di uguaglianza o differenza o d'ordine o di simmetria sulla base di certe variabili che li caratterizzano”*.⁵³ Sono materiali progettati e realizzati con uno specifico intento pedagogico. Sollecita il bambino ad attenersi a precise regole già predefinite in partenza, che lo conducono a seguire una serie di procedure, per giungere al fine per cui è stato realizzato. Favoriscono l'incremento di abilità e competenze toccando ambiti differenti, specie di tipo cognitivo. I bambini, interagendo con questa tipologia di gioco, possono incorrere in situazioni intellettualmente complesse e stimolanti, che richiedono l'impiego di strategie di problem solving capaci di incentivare l'uso del pensiero analitico e critico.⁵⁴ I materiali destrutturati, al contrario, vengono prodotti con un intento diverso da quello educativo, ciò nonostante, le variegate qualità intrinseche di cui dispongono per natura, li rendono efficaci come risorsa per l'apprendimento, e per una completa e significativa esperienza di gioco. Sono materiali che non possiedono una funzione predefinita come spiega Francesco Tonucci (1940 -) pedagogista e scrittore italiano, nel suo libro *I materiali*. *“In se non sono nulla, non presentano assolutamente una forma o un significato, proprio perché aspettano una forma e un significato dall'attività di chi ne fa uso”*.⁵⁵ Sono proposte educative che una non sminuisce l'altra, dato che in entrambi i casi anche se in modo differente, sono portatrici di valori e potenziali educativi. Offrire al bambino proposte variegate significa non limitare il suo personale percorso di crescita,

53 Annoli.L, Mantovani.S, (1987), *Giocchi finalizzati e materiale strutturato*, Milano, Franco Angeli, (p.17).

54 Rossi.M, (2018), *Didattica dell'animazione*, Città di Castello (PG), Carocci, (p.145).

55 Tonucci.F, (2016), *I materiali. La creta, il colore, il legno nel nido, nella scuola dell'infanzia ed elementare in casa*, San Paolo d'Argon (BG), Zeroseiup, (p.16).

ma concedergli l'occasione di fare esperienze che aprono a nuovi orizzonti. Vale a dire, nuove opportunità per arricchirsi di nuovi saperi, per sviluppare competenze e abilità, per mettersi alla prova incoraggiando al contempo la conoscenza di se stessi, in poche parole per crescere. Ho scelto quindi di incentrare questo elaborato sui materiali destrutturati, per il semplice motivo, che per quanto siano stati questione di interesse per molto tempo in ambito pedagogico, predomina ancora oggi una sensazione di diffidenza in confronto a proposte educative strutturate.

Esistono molte denominazioni con cui questi elementi sono stati chiamati, nomi che riconoscono le qualità e le proprietà di cui godono. Il più comune resta materiali destrutturati, Monica guerra invece, pedagogista e docente dell'università degli studi di Milano – Bicocca, li ha definiti *Materiali Intelligenti*, per la loro proprietà attrattiva, capace di condurre chi ne fa uso, ad interrogarsi, sperimentare, scoprire. Simon Nicholson (1934 – 1990), li ha denominati invece *Loose Parts* letteralmente parti sciolte. Quest'ultimo termine è stato coniato dallo stesso autore nel 1971, riferendosi a qualsiasi elemento possa essere manipolato, impilato, trasportato, spostato o alterato. Si tratta di elementi che a prima vista potrebbero sembrare inusuali o inadatti, ma che in realtà se impariamo a conoscerli, scopriremo che godono di qualità dal forte potenziale educativo e formativo. Sono elementi estremamente sensoriali, motivo per cui, agli occhi dei bambini scatenano domande, curiosità, emozioni e sensazioni che li stimola a lavorare con esso, insegnandoli a lasciarsi andare alla libera espressione. Simon Nicholson è stato, negli anni novanta, un architetto e designer inglese. Malgrado la sua figura sia poco nota nel nostro paese, a livello internazionale è conosciuto come l'ideatore della *Theory of Loose Parts*, tradotto in teoria delle parti sciolte, esposta per la prima volta nella rivista *Landscape Architecture* del 1971. Per poter comprendere più affondo l'origine di questo sua teoria bisogna fare un passo indietro, fino agli anni settanta. Come architetto paesaggista, in quel periodo, egli si dedicava alla riprogettazione degli spazi esterni rivolti all'infanzia. All'interno dell'articolo *How not to cheat children: The theory of Loose parts* (come non tradire i bambini: la teoria delle loose parts), contenuto nella rivista citata soprastante, egli espone la sua visione di critica nei confronti della figura del progettista e dell'architetto paesaggista, professione che ricordiamo, egli stesso all'epoca ricopriva. Per comprendere in modo più affondo la mente del bambino, scelse di osservarli mentre giocavano, una decisione tutt'altro che banale. Egli realizzò, che nel progettare spazi ricreativi, prevaleva una visione adultocentrica a discapito del principale protagonista; il minore. Al tempo, gli ambienti frequentati dai più piccoli come scuole, parchi giochi, ospedali, aeroporti o musei per

l'autore apparivano troppo puliti, ordinati e dall'aspetto eccessivamente strutturato. Conosciamo la natura del bambino, un'anima libera e piena di energia, ma con una mente sempre molto attenta e curiosa nel capire cosa accade in torno a lui, un po' come quella di uno scienziato. Nicholson definiva questi ambienti delle *prigioni*, perché non rispondevano ai loro bisogni, in quanto pensati con la mente di un adulto. Questa stato di preoccupazione gli ricordò cosa volesse dire essere un bambino, e come egli osservasse il mondo. Comprese dunque, che vi fosse la necessità di realizzare dei luoghi che mettesse a loro disposizione innumerevoli variabili con cui poter interagire e fare esperienza. Spazi dove poter allenare le proprie capacità, fisiche e mentali, stimolare la curiosità e i sensi, ed esprimere il proprio estro creativo, rivelando la propria personalità. Un ambiente, che il bambino, potesse e dovesse sentire come proprio.⁵⁶

“In ogni ambiente, sia il livello di inventiva e creatività, sia la possibilità di scoperta sono direttamente proporzionali alla quantità e alla qualità di variabili presenti”⁵⁷ (Simon Nicholson).

Secondo l'autore, per realizzare un ambiente di qualità rivolto all'infanzia, è necessaria la presenza, al suo interno, di una serie di stimoli e variabili da egli definiti *loose parts*, a cui Nicholson riconosce delle potenzialità. Un ambiente ricco e flessibile, facilmente modificabile a seconda dell'immaginazione del bambino. Maggiore sarà l'offerta e la diversità, maggiori saranno le esperienze che ne possono scaturire. Tale concezione, può essere garantita, se l'adulto si pone nelle condizioni di osservare ciò che gli sta attorno, allo scopo di percepire quello che l'ambiente può offrire, e che di conseguenza può diventare. La figura del bambino in questo è fondamentale, non dev'essere messo in disparte, ma al contrario, posto al centro di un processo di riprogettazione assieme all'adulto. Nicholson insegna a lasciarci guidare da esso, a creare assieme un ambiente che sia nelle sue mani, dove egli possa sentirsi libero di scegliere come farne uso. Nell'articolo l'autore fa riferimento ad un perfetto esempio di ambiente ludico, ricco di parti sciolte e adeguato alle esigenze dei più piccoli; la spiaggia. E' un'area povera e ricca al contempo, semplice ma dall'alto grado di disordine, che offre un'ampia varietà di stimoli. Un ambiente estremamente variegato, basti pensare alla battigia, zona di incontro tra il mare e la spiaggia, che gode della maggiore presenza di

⁵⁶ Nicholson.S, (1997), How to cheat children: The theory of Loose Parts. *Landscape Architecture*, volume 62, (p.30).

⁵⁷ Ibid.

elementi con cui interagire. Inoltre, se ci facciamo caso, è il luogo dove i bambini preferisco passare la maggior parte del loro tempo. La sabbia è l'elemento naturale che maggiormente predomina in questo contesto, assieme all'acqua. E' un esempio di materiale destrutturato, simbolico e accogliente, composto da minuscoli granelli che nell'insieme donano una spiccata malleabilità. Un elemento estremamente stimolante, che la rende irresistibile da far scorrere tra le dita, come attraente per gli occhi, se si lascia un segno sulla sua superficie. Bagnandola si rende compatta, prestandosi facilmente per essere modellata e plasmata. Beba Restelli, allieva e collaboratrice di Bruno Munari, nel suo libro *Giocare con la natura*, descrive la sabbia come un "dono della natura". "Coinvolge tutti i sensi, stimola la creatività, l'apprendimento e aiuta ad affinare il gesto. Bastano le mani, una paletta e un secchiello e si costruisce il mondo".

La sabbia è un elemento estremamente versatile, molto usato in ambito pedagogico per le sue intrinseche proprietà, mediante attività come i travasi, progetti artistici o le più comuni sabbiere. Maria Montessori, ispirandosi ai popoli etnici come i Turaeg del deserto del Sahara, l'ha introdotto all'interno delle sue scuole impiegandola come materiale ludico educativo, per svolgere varie tipologie di esercizi volti all'apprendimento della lettura e della scrittura⁵⁸ Ho avuto l'occasione di partecipare ad una attività di questo tipo, durante la mia esperienza di tirocinio svolto all'interno di una struttura che si ispira al approccio Reggio. Durante l'atelier di luci ed ombre, si è scelto di impiegare una tavola luminosa, cosparsa sulla superficie di sabbia. Si è creato un momento magico e affascinante, i cui i bambini si divertivano a tracciare dei segni sul di essa dando vita a magnifici scenari. Uno strumento educativo che stimola i sensi e la percezione, contribuisce all'espressione della propria creatività e promuove la socializzazione e la cooperazione.

Nell'ambito della psicoterapia analitica, il gioco della sabbia (Sand play therapy), è un metodo che favorisce l'elaborazione e l'interpretazione di traumi in bambini e adulti. Questa metodologia è stata ideata da Dora Kalff (1904 – 1990), verso la fine degli anni cinquanta, ispirandosi alla psicologia analitica di Carl Gustav Jung (1875 – 1961). La persona esprime sensazioni, emozioni e il suo vissuto intimo e personale, manipolando il materiale, assieme ad altri oggetti contenuti all'interno di una vaschetta. Il paziente rappresenta scenari o eventi in modo pratico e oggettivo, che rispecchiano il proprio mondo interiore. In sostanza, le mani comunicano ciò che non si riesce a raccontare con

58 Restelli.B, (2019), *Giocare con la natura: a lezione da Bruno Munari*, Milano, Angeli, (p.131).

le parole.⁵⁹ La Kalff definisce la sabbia come “un materiale naturale che può curare”.⁶⁰

Un aspetto che reputo interessante riguardo questi elementi, come per l'appunto la sabbia, è che pur essendo considerati comuni, poveri, semplici o non convenzionali, possiedono qualità e proprietà tanto peculiari da essere capaci di coinvolgere chi ne fa uso pienamente nell'attività, tanto da influenzarla. Per di più apportando nel complesso importanti benefici, come vedremo nel corso del capitolo.

Tornando a Simon Nicholson, la sua teoria ha origine dalla conoscenza che possiede della storia dei playground; i parchi giochi. L'architetto inglese fu ispirato da alcune particolari realtà realizzate in Danimarca a metà degli anni quaranta, denominati *Junk playgrounds*, vale a dire parchi giochi spazzatura (Fig.2.1).⁶¹



Figura 2.1: *Junk Playground*, Copenhagen, 1985.

Furono ideati dal suo predecessore e collega danese Carl Theodor Sørensen (1893 - 1979) considerato fra i più prestigiosi architetti paesaggisti del ventesimo secolo. Quest'ultimo, sviluppò l'idea da una semplice osservazione, che lo lasciarono particolarmente colpito, ma allo stesso tempo affascinato. All'epoca i bambini non giocavano nelle zone a loro dedicate, ma prediligevano altre aree della città, prima fra tutti i cantieri. Sørensen incominciò così ad immaginare i parchi gioco spazzatura, con lo scopo iniziale di



Figura 2.2: *Junk Playground di Mettenhof in Germania, 1972.*

59 Stocchi.I, (2018), “ Il gioco della sabbia” Insieme si cresce. Educare 0 - 3, volume 05, Milano.

60 Montecchi.F, (2004), *Giocando con la sabbia. La psicoterapia con bambini e adolescenti e la “Sand play therapy”*, Milano, Franco Angeli, (p.26).

61 Mogens Falk-Sørensen, studio fotografico Stadsarkivets, *Junk Playground*, 1985, Wikimedia Commons, <https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Skrammellegeplads.tif>
Data ultima visita: 08/06/2023.

ricreare dei luoghi, in città, simili a quelle che godevano i bambini che vivevano nelle zone più limitrofe e rurali. Mise a disposizione degli spazi urbani, non edificati, nelle quali i bambini potevano usufruire di qualsiasi tipo di materiale o strumento, lasciando che fossero loro in piena autonomia, i protagonisti nella realizzazione dei propri personali angoli di gioco, come possiamo osservare nell'immagine precedente (Fig.2.2) ⁶². A differenza dei tradizionali parchi giochi, come li conosciamo noi oggi, non vi sono presenti giochi strutturati come scivoli, giostre, altalene o dondoli, progettati con una funzione predefinita, ma semplici materiali naturali o di scarto, che nelle mani dei bambini assumono nuova vita.

Questa tipologia di modelli, offre ai più piccoli l'occasione di godere appieno di un'esperienza di gioco autonomo e spontaneo, dato che il loro operato non è predefinito in partenza, ne tanto meno, guidato dall'adulto. La scelta di porre elementi di diversa tipologia, non comuni in età evolutiva, ha come fine quello di nutrire, far emergere e potenziare varie facoltà del bambino, specie la capacità creativa. I materiali adoperati, il processo intrapreso e il prodotto finale che ne deriva, sono il risultato delle sue scelte, mente e corpo che lavorano congiuntamente per realizzare ciò che il bambino si sente di voler esprimere.

D'altro canto se la grande varietà di materiali e oggetti, proposta ai bambini, può acquisire una funzione positiva di arricchimento, per promuovere la libera espressione, ritengo che possa anche risultare un potenziale rischio. Maria Montessori, affermò che se *l'uomo conosce soltanto gli oggetti e non i loro rapporti, si troverebbe in un caos senza uscita*.⁶³ Questa frase, in particolare, mi ha condotto a riflettere che offrire, in una volta sola, un numero elevato di prodotti può innescare una situazione che il bambino può percepire come confusionaria. Ancor di più, se i materiali appartengono a tipologie differenti. La Montessori sostiene, che il fanciullo, sente l'esigenza di avere ordine nella sua vita. In molti potrebbero considerarla un'affermazione curiosa quella della nota pedagoga, che lo sottolinea come un bisogno particolarmente sentito, specialmente nei primi anni di vita. Se proviamo a farci caso, il bambino quando cerca un oggetto, ritorna dove l'ha visto l'ultima volta, e se ciò non accade può mostrarsi frustrato, scatenando reazioni che possono risultare anche intense. Questo avviene, perché, l'ordine per il bambino significa sicurezza, non possiede un valore oggettivo come per noi adulti, ma corrisponde a una sensazione intima e profonda capace di portarlo in uno

⁶² Magnussen Friedrich, *Il parco giochi di Mettenhof*, 1972, Wikimedia Commons, [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Abenteuerspielplatz_Mettenhof_wird_aufger%C3%A4umt_\(Kiel_53.994\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Abenteuerspielplatz_Mettenhof_wird_aufger%C3%A4umt_(Kiel_53.994).jpg) Data Ultima Visita: 08/06/2023.

⁶³ Regni.R, (2007), *Infanzia e società in Maria Montessori*. Roma, Armando, (p.126).

stato di tranquillità e serenità. L'assenza di questa condizione, di un effettivo ordine del contesto, può far sentire il bambino incapace di pensare, pianificare o agire. Una sensazione che non gli permette di muoversi nell'ambiente con chiarezza e sicurezza, provocando nel complesso, una sensazione di confusione tanto esterna quanto interna. Dunque, ritengo ancora valida e interessante l'iniziativa del parco giochi spazzatura, e nel suo intento di proporre un'esperienza di gioco costituita da elementi vari e di diversa tipologia. Tuttavia, non bisogna dimenticare i bisogni e i tempi del bambino, ai quali bisogna sempre rispettare. E' possibile creare assieme un ambiente sì ricco, ma adeguato alle sue esigenze, progettato secondo un preciso intento, e soprattutto dove esso possa portare avanti il proprio lavoro in modo sereno. E' necessario porre sempre molta attenzione a cosa egli ci comunica, a livello verbale e non verbale, in quanto è lui che ci guida, affinché, il nostro lavoro risulti efficace.⁶⁴

Difatti Nicholson, come il suo predecessore, da questo progetto comprese che le figure professionali come quelle di paesaggisti e architetti, dovessero porsi maggiormente all'ascolto e alla comprensione dei bisogni e delle necessità dei più piccoli. Come anche il doversi disporre ai margini del contesto ricreativo, lasciando al bambino un ruolo maggiore nel svolgere il proprio lavoro. Inoltre il valore educativo e formativo, che entrambe le figure riconobbero in comuni e inusuali materiali, corrisponde al medesimo delle proposte strutturate presenti nelle aree ricreative più tradizionali. L'emdrup junk playground, fu il primo parco giochi spazzatura, aperto nel 1943 da un gruppo di lavoratori a Emdrup, un piccolo quartiere di Copenaghen, in Danimarca.⁶⁵ Nel 1946, durante una visita in città, Lady Allen baronessa di Hurtwood (1897 - 1976) da sempre sostenitrice dei diritti per l'infanzia, ne rimase profondamente colpita, tant'è che decise di riproporre l'idea nella propria terra, a Londra. Scelse di ribattezzarli "Adventure playgrounds" dando origine al movimento dei parchi giochi avventura. Inizialmente fu terreno di sperimentazione educativa, che aveva lo scopo di testare nuove idee e pratiche, ponendo al centro del progetto il bambino. In seguito, divenne anche un simbolo di resistenza all'occupazione tedesca degli anni quaranta. Alcune zone della città, devastate dagli attacchi, vennero scelte per dare avvio al fenomeno, attribuendogli in questo modo un significato di rinascita. Due esempi che si resero nel tempo, modelli di riferimento per tutti i playground nel mondo.⁶⁶

64 Ivi, (pp.148, 152).

65 <http://www.architectureofearlychildhood.com/2012/01/post-war-adventure-or-junk-playgrounds.html> Data ultima visita 02/03/2023.

66 <https://www.pgpedia.com/l/lady-allen-hurtwood> Data ultima visita: 27/02/2023.

Questa tipologia di materiale ha da sempre suscitato molte domande e perplessità, all'interno del mondo pedagogico. Il suo ruolo è stato ampiamente discusso in ambito educativo, rendendolo oggetto di numerose ricerche, con lo scopo di valutare le effettive potenzialità e i benefici che può apportare nel processo di crescita del fanciullo.

Un primo studio sulle loose parts, svolto all'interno dei parchi giochi, è stato condotto da Jim Dempsey e Eric Strickland nel 1993. La ricerca attesta che questi elementi offrono una spirale variegata di proposte creative, che stimola i bambini a interagire e manipolare l'ambiente a proprio piacimento.⁶⁷ I risultati ottenuti, possono essere confermati anche da quest'altra indagine.

Lo studio condotto da Lorraine Maxwell, Mari Mitchell e Gary Evans del dipartimento per l'ecologia umana dell'università di Cornell (New York), aveva lo scopo di indagare, come la fruizione di attrezzature e materiali di gioco, potesse influire sul loro comportamento. Il progetto di ricerca è stato condotto per dieci mesi su un campione di bambini in età prescolare. Quest'ultimi vennero suddivisi in due gruppi sperimentali, i quali sarebbero poi stati osservati in due fasi diverse dello studio. Peraltro, ritengo sia necessario precisare che entrambe le parti sono state osservate e valutate in uno spazio esterno, riservato alle attività ricreative. Il primo gruppo, disponeva unicamente di strutture e attrezzi che si possono trovare comunemente nelle aree gioco, come il tradizionale castello, una struttura composta da scivoli, ponti e corde per arrampicarsi. Nella seconda fase sono state introdotte le loose parts, materiali diversificati (pneumatici, ceppi di legno, tubi e stoffe) per analizzare se la presenza di questi elementi, inusuali per tale contesto, avrebbero o meno influenzato l'organizzazione dello spazio e la modalità di gioco dei bambini. Secondo i risultati emersi, durante la prima fase, la presenza di strutture e materiali più comuni stimolano principalmente la messa in atto di schemi motori di base, movimenti che coinvolgono la motricità primaria dell'essere umano come correre, saltare o arrampicarsi. Tuttavia, i dati raccolti evidenziano che forme di gioco di tipo costruttivo o simbolico, si sono manifestati in percentuale minore, al contrario di ciò che è avvenuto nella seconda fase, con l'introduzione delle loose parts. La messa a disposizione di materiali destrutturati ha evidenziato una diversificazione nel modo di giocare e di usufruire dello spazio da parte dei partecipanti. I bambini hanno scelto zone apposite per la realizzazione delle proprie strutture, come case e torri, che hanno contribuito a incentivare le attività ludiche di tipo simbolico. Oltretutto, i dati raccolti confermano un incremento, dalla fase uno, dei rapporti di collaborazione tra bambini nell'organizzazione

⁶⁷ Daly.L, Beloglovsky.M, (2015), *Loose Parts. Inspiring play in young children*, Ebook, Readleaf Press, (p.25).

e realizzazione delle varie opere. Gli studiosi hanno inoltre osservato un aumento di situazioni di confronto, negoziazione e in certi casi forme di aiuto reciproco, in cui alcuni bambini, insegnavano ai propri compagni come svolgere specifici compiti. Affrontare situazioni di questo tipo risulta positivo per la crescita del bambino, perché lo prepara a cimentarsi con realtà più complesse, che incoraggiano lo sviluppo del linguaggio, la conoscenza e la gestione delle proprie emozioni e quelle altrui. Inoltre stimola la capacità creativa di problem solving, per individuare soluzioni alternative di fronte a situazioni problematiche. Questo studio, ha permesso di chiarire come i bambini si comportino all'interno di un parco giochi, nel caso in cui, vengono forniti stimoli e variabili differenti. L'influenza che i materiali destrutturati hanno avuto nelle modalità di gioco, quanto nel comportamento dei singoli partecipanti, riconosce che le proprietà che dispongono hanno dei potenziali educativi. Dunque, possiamo provare a pensare alle risorse educative che potrebbero rivelarsi se inseriti, sulla base di una conoscenza teorica ed esperienziale, all'interno di una progettualità educativa al fine di perseguire degli obiettivi prestabiliti in partenza.

Nel complesso tali ricerche dimostrano scientificamente come entrambe le proposte ludico educative, strutturate o libere, promuovono processi evolutivi che interessano aree di sviluppo differenti. Questo significa, che offrire al minore, esperienze variabili e ricche garantisce nel complesso un percorso di crescita più completo.⁶⁸ Un tempo, si credeva che il bambino fosse privo di consapevolezza, di capacità di apprendere e di sviluppare abilità e competenze. In realtà, è un maestro nell'acquisire e comprende ciò che accade attorno a lui. Molti studiosi e professionisti dell'ambiente lo definiscono simpaticamente ancora oggi, un piccolo scienziato, perché è alla costante ricerca di risposte. Il loro interesse è sempre vivo per l'ambiente che li circonda, traggono costantemente stimoli e saperi che da esso proviene, con lo scopo di chiarire le proprie domande. Nel capitolo precedente, abbiamo ripercorso la storia, giungendo alla conclusione, che da sempre i bambini hanno fatto uso di ciò di cui disponevano per creare il proprio gioco, materiali poveri e semplici, che oggi giorno possiamo definire con il termine materiali destrutturati o loose parts. Nel corso del tempo, molti studiosi si sono posti la domanda cosa fossero e se potessero realmente costituire una risorsa per un indicativo percorso educativo. Simon Nicholson, non è il solo ad essersi approcciato a questo tipo di materiale, la comprensibile curiosità dell'uomo, ha fatto sì, che nel corso del tempo, siano stati offerti numerosi contributi in merito. Dalla proposta delle *cianfrusaglie*

⁶⁸ https://bpb-us-e1.wpmucdn.com/blogs.gwu.edu/dist/9/552/files/2014/05/Maxwell_Effects-of-Play-Equipment-and-Loose-Parts.pdf Data ultima visita: 11/01/2023.

da parte delle sorelle Agazzi, il *cestino dei tesori* di Elinor Goldschmied (1910 -2009), i laboratori con materiali di vario genere proposti da Bruno Munari, fino a giungere all'approccio Reggiano di Loris Malaguzzi (1920 – 1994). A Nicholson, va riconosciuto il merito non solo l'aver compreso che i materiali destrutturati o liberi possiedono un potenziale educativo, ma in seguito, di averli posti in relazione con l'ambiente. La sua tesi non si è rivolta unicamente all'oggetto che il bambino ha nelle proprie mani, ma anche al luogo in cui il gioco prende vita, dimostrando che anch'esso possiede un potenziale ludico creativo, determinato dalla quantità e dal tipo di offerta che il contesto propone. Il rapporto, tra elementi e ambiente, possiede le potenzialità di generare scenari unici, imprevedibili, e dal forte impatto educativo, ma che si manifesta unicamente se noi adulti, accompagnandolo nel suo percorso di crescita, gli concediamo la fiducia, la possibilità, lo spazio e il tempo nel dargli forma.

2.2 Le tipologie di materiali destrutturati

*“Le cose di ogni giorno
raccontano segreti
a chi le sa guardare ed ascoltare “
(Ci vuole un fiore – Sergio Endrigo)*

Viviamo immersi in un mondo, che racchiude in sé un'ampia ricchezza di elementi. Come canta Sergio Endrigo (1974 -) nel suo brano *Ci vuole un fiore*, *“raccontano segreti”*, trasmettono bellezza e saperi, di cui però troppo spesso ne ignoriamo la presenza, così come il loro valore. Siamo talmente concentrati sulle nostre vite e i nostri impegni quotidiani, da non renderci conto di essere circondati da loose parts. Del resto, anche i materiali strutturati possono essere definiti tali, ne caso in cui, mediante un investimento dell'attività immaginativa, si attribuisce all'oggetto una funzione diversa, a dispetto del suo scopo iniziale. I materiali destrutturati sono estremamente eterogenei, avvolte complessi e incoerenti. Godono di proprietà estremamente variegata tanto da poter essere impilati,

incastrati, separati e modificati. Elementi non convenzionali ma fortemente inclusivi, capaci di incuriosire e interrogare dagli adulti ai più piccoli, invitando ad indagare e scoprire nuove modalità non precostituite. Praticando continui processi di costruzione e decostruzione, si dà vita ad un'alta gamma di esperienze e opere uniche, tanto significative quanto irripetibile.

Nel momento in cui il bambino gioca con i materiali strutturati, segue diversi procedimenti predefiniti in partenza, con lo scopo di giungere al fine per cui è stato progettato. Se pensiamo al gioco del puzzle, i singoli pezzi possono essere posizionati in un unico modo perché si formi la figura. Per risolvere il cubo di Rubik è necessario eseguire una serie di passaggi, mentre per svolgere un qualsiasi gioco in scatola bisogna attenersi alle istruzioni. Le loose parts non dispongono di regole predefinite, ne tanto meno conducono il soggetto a intraprendere una strada già prestabilita. Sono dotati di caratteristiche eterogenee e potenzialità multifunzionali, che consentono di dare origine a creazioni, che per quanto si cerchi di riprodurle, non potranno mai risultare identiche alle precedenti. Motivo per cui, questi materiali vengono definiti anche open – ended, vale a dire giochi dal finale aperto, che consentono al minore di diventare coprotagonista nel processo di creazione.⁶⁹

Questa tipologia di oggetti, non è preposta a raggiungere uno scopo predefinito in partenza. Il bambino, quando ne fa uso non sa cosa andrà a produrre, può possedere un'idea ipotetica e generale, ma non può prevedere il risultato finale. Personalmente, reputo che questi materiali siano particolarmente affascinanti, specialmente la loro capacità nel stimolare, chiunque ne faccia uso, a lasciarsi guidare dalla propria immaginazione, da ciò che si vuole esprimere interiormente senza alcuna aspettativa. In poche parole potremmo definire loose parts, una varietà di elementi di origine naturale o artificiale, dal ricco potenziale educativo e dal forte valore benefico.

⁶⁹ Guerra.M, (2017), *Materiali intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini*, Reggio Emilia, Junior, (p.26).

2.2.1 Materiali naturali: risorse educative offerte da un'aula verde a cielo aperto.

Una prima varietà di materiali destrutturati sono gli elementi provenienti dall'ambiente naturale. Per introdurre questo argomento, ho scelto di riportare un frammento ricavato dall'infanzia di un'artista poliedrico del ventunesimo secolo; Bruno Munari. Figura di spicco nell'ambito dell'arte e del designer, ma che in campo pedagogico ideò un metodo educativo, che egli stesso definì un *giocare con l'arte*. Realizzò numerose attività per avvicinare i giovani alla natura, insegnando loro ad ascoltarla, osservarla ed interpretarla, per costruire assieme ad essa nuovi significati. A raccontarcelo è Beba Restelli, allieva e collaboratrice dell'artista, nel suo libro *Giocare con la Natura – A lezione con Bruno Munari*.

*“Quando era bambino, Munari, si divertiva a giocare con tutto ciò che trovava in natura, piume e semi di acero da far volare, cordicelle e mollette a cui appendere messaggi per gli amici; specchietti per catturare i raggi del sole, gocce d'acqua da lasciar cadere su varie superfici per ascoltare il suono; bastoncini flessibili di bambù che potevano diventare una frusta da far “schioccare come facevano i carrettieri”; oppure un arco per lanciare le frecce, o ancora un amo per andare a pesca, un bastoncino da passeggio, una fionda, una catapulta, una molla”.*⁷⁰

Un verso di Johann Goethe (1749 – 1832) recitava che siamo al mondo per stupirci, e non si può negare che agli occhi dell'uomo la natura ha da sempre avuto un fascino particolare. Così complessa e selvaggia, eppure così semplice ed elegante. Un contesto delicato e tranquillo che sa incuriosire come anche sfidare, specie i più piccoli, maestri nel cogliere particolari che neanche gli adulti sono in grado di percepire. Una vasta enciclopedia, osservata, ascoltata e studiata da molti ricercatori ed esperti, che nel tempo seppero intuire come il contatto con essa, influisca positivamente sul benessere psico-fisico. Molte sono le tesi che confermano tale considerazione, tra esse ho scelto di proporre in breve, lo studio condotto dal dottor Roger S. Ulrich professore di Architettura presso il Center for Healthcare Building Research alla Chalmers University of Technology (Svezia). Tale ricerca, pubblicata sulla rivista *Science* nel 1984, mise a confronto due

⁷⁰ Restelli.B, (2019), *Giocare con la natura: a lezione da Bruno Munari*, Milano, Angeli, (p.49).

gruppi di pazienti ricoverati all'interno di un contesto ospedaliero. Il primo, godeva della possibilità di osservare un contesto naturale affacciandosi dalla finestra della propria stanza di degenza. Al contrario, il secondo gruppo occupava una stanza, la cui visuale, era rivolta verso il muro di una struttura adiacente. L'esito di tale indagine attestò, come l'esposizione alla vista di un giardino, influì in maniera significativa sui processi di recupero e sul benessere psico-fisico. Coloro che invece non furono esposti, si evidenziò una completa ripresa, ma con tempi più prolungati. I risultati della ricerca vennero accolti positivamente, tant'è che molte strutture ospedaliere e servizi medico sanitario, avviarono progetti di ristrutturazione dell'ambiente, inserendo al loro interno elementi di tipo naturale. Oltretutto, studi affini, hanno evidenziato che a produrre effetti positivi sulla salute psico - fisica non è limitato al solo contatto con essa, ma anche una breve ma costante esposizione ad immagini o video, può influenzare in modo significativo.⁷¹

Il rapporto uomo - natura ha suscitato, nel corso della storia, l'interesse di molti studiosi anche in campo educativo – pedagogico divulgando interessanti riflessioni, com'è stato accennato nel precedente capitolo. Da Rousseau, che ideò un'educazione di tipo naturale a Friedrich Froebel, l'ideatore del celebre Kindergarten, i giardini d'infanzia. Il bambino, agisce e comunica sulla base di ciò che conosce, il che significa che maggiori saranno le esperienze di interazione con l'ambiente e maggiori saranno le possibilità per accrescere il proprio sapere. Quando lasciamo i bambini liberi di giocare in un contesto esterno, le probabilità di entrare in relazione con materiali destrutturati aumenta notevolmente. Sassi, terra, acqua o foglie, l'offerta da cui poter attingere è vasta. Il legno, è tra i materiali verdi più fruibili che possiamo trovare in natura, un elemento estremamente versatile e multifunzionale. Se si considera l'ambito artistico, non si può non pensare alle sculture in legno, dove esso viene rimodellato, tagliato, levigato al fine di attribuirgli un nuovo volto, un nuovo significato, una nuova vita. Fragile ma anche forte, valorizzato e sfruttato dalle mani dell'uomo, come accade tutt'oggi in Amazzonia, con il fenomeno della deforestazione. Approcciarsi ad esso, come per qualsiasi elemento naturale, significa vivere un'esperienza che coinvolge appieno tutti gli aspetti sensoriali, intensificandoli. Quando lo si manipola tra le proprie mani, si possono percepire le diverse tipologie di superfici, la differenza di peso e beneficiare di un ampio ventaglio di suoni e di odori. Estremamente attraente per l'occhio umano, che ne coglie i colori, le varie increspature, segni e venature, avvolte tanto complesse da formare delle immagini.

71 <https://www.labiolca.it/rubriche/rimedi-naturali/uomo-natura-un-rapporto-salutare/>
Data ultima visita: 12/01/2023.

Ricordo che da piccola, dopo che un albero veniva abbattuto, ci si fermava a contare i suoi anelli, con la curiosità di scoprire da quanto tempo abitasse quel luogo. Parte della mia infanzia lo vissuta a contatto con la natura, dai pomeriggi passati nella casa di campagna dei miei nonni, alle vacanze estive sulle montagne del Trentino Alto Adige.



Figura 2.3 Prima fase: la raccolta dei materiali.

Quando frequentavo le scuole elementari, ricordo i momenti trascorsi in giardino, a giocare ai piedi di due grandi alberi. Mia nipote Benedetta invece, che oggi ha sette anni, molto spesso si diverte a vestire i panni di una cuoca. Il momento che si crea, mi piace definirlo come l'incontro tra il mondo della natura e quello della cucina. Raccoglie all'interno di un cestino ciò che trova in giardino come rami, fiori, sassi, terra, muschio foglie di colori e forme diverse e molto altro ancora (Fig. 2.3).

Qualsiasi cosa stuzzichi la sua curiosità, diventa materiale adatto a rappresentare ciò che immagina nella sua mente, facendogli

assumere una funzione e un'identità completamente nuova. Faccio come fa mamma e papà, mi riferisce spesso come anche, è così che fanno in televisione, mentre lavora i materiali proprio come se fossero degli ingredienti o dei prodotti che possiamo trovare facilmente all'interno delle nostre cucine (Fig. 2.4). E' affascinante osservare l'impegno, l'attenzione e la cura che pone in ciò che fa, anche le tecniche che utilizza richiamano vagamente quelle del mondo della cucina, sempre combinato con un pizzico di fantasia. Quello che alla fine ci presenta, finisce sempre per stupirci, perché non è mai uguale



Figura 2.4 Seconda fase: Il mondo della natura incontra il mondo della cucina.

alla volta precedente, c'è sempre qualche piccolo particolare che lo differisce, rendendo il prodotto in sé unico. Possiamo trovare la fervida immaginazione, tipica de fanciullo, nell'attribuire al prodotto finale dei nomi spesso buffi e originali, c'è invece interesse e curiosità nei confronti della realtà, quando presenta le proprie creazioni con l'iconica frase; *Fatto in casa per voi!* della nota conduttrice televisiva e blogger Benedetta Rossi. Che sia un materiale, una tecnica o la presentazione, ogni qual volta c'è sempre qualcosa di proprio in ciò che fa, ed è sempre curioso e meraviglioso ogni volta farne scoperta. (Fig.2.5)

I bambini sono dotati di meravigliosa capacità di creare un proprio mondo cogliendo e amalgamando fantasia alla realtà Il fascino dei materiali destrutturati è racchiuso proprio in questo, la proprietà aperta e flessibile, offre occasioni di creare qualcosa sempre nuovo e originale, ma anche profondamente personale, e per tale motivo, non potranno mai essere completamente uguale alle precedenti creazioni, pur utilizzando gli stessi materiali o le stesse procedure. Ogni qualvolta, questi elementi, assumono volti e storie nuove, grazie alla fantasia di chi li lavora.



Figura 2.5 Terza fase: impiattamento e presentazione finale.

Giocare all'aria aperta, interagendo con l'ambiente e i suoi elementi, significa anche sporcarsi. Viviamo in una società, dove ancora oggi, spesso i bambini si sento dire "vai a giocare, ma stai attento a non sporcarti" attribuendo maggiore importanza a come ci si veste o prediligendo avvolte zone asfaltate anziché naturali. Il fango è l'elemento più comunemente temuto dagli adulti. Personalmente io la ritengo una miscela particolarmente affascinante. La sua consistenza è risultato di una combinazione tra due dei più comuni elementi che possiamo trovare in natura; l'acqua e la terra. Capace di richiamare l'interesse e l'entusiasmo nei più piccoli, perché inaspettato se pensiamo alle pozzanghere che compaiono dopo un temporale e che i bambini tanto amano. Ma risulta anche intenso, perché siamo noi a dargli origine e forma. L'interazione che si ha è altamente sensoriale, il rumore che ne scaturisce quando il bambino salta su una pozza d'acqua, gli schizzi sulla pelle, la consistenza viscosa percepita quando preso

fra le mani. Un modo di giocare che David Hawkins (1927 – 2012), noto psichiatra statunitense definirebbe di *pasticcamento*, un metodo esplorativo o meglio ancora un *“lavoro libero”* come lo definisce lo studioso, a cui non sempre viene riconosciuto il suo valore formativo. I materiali di tutti i giorni, non prodotti a scopo educativo, dettano curiosità nel bambino, conducendolo a confrontarsi con gli elementi e le sue proprietà intrinseche. Se ci pensiamo, nel corso della storia molti bambini, come abbiamo visto nel capitolo precedente, producevano i propri giochi con materiali naturali come la terracotta o l'argilla. La sperimentazione, tra corpo e materia, lo pone a interrogarsi, sulla sua entità e ciò che potrebbe diventare per mezzo del suo agire. L'attività di pasticcamento è un'attività di pura sperimentazione, in cui il bambino tentativo dopo tentativo, sviluppa abilità, fa scoperte di nuovi modi di agire e acquisisce nuove conoscenze, che vanno a contaminare quelle già pregresse, rimodellando il tutto in un nuovo sapere.⁷²

“Poiché tutto ciò penetra nell'intelletto dell'uomo vi giunge attraverso i sensi, la prima ragione dell'uomo è una ragione sensitiva; essa costituisce la base della ragione intellettuale. I nostri primi maestri di filosofia sono i piedi, le mani, gli occhi. “ (Rousseau).⁷³

Il mondo naturale non potrebbe mai annoiare, muta continuamente mostrando lati di sé sempre nuovi. Durante le attività laboratoriali di Bruno Munari, improntate su un apprendimento a diretto contatto con le cose, non dimenticava mai di ricordare ai propri allievi il fascino della trasformazione. Spiegare ai bambini fenomeni fisici e meccanismi naturali, può risultare avvolte complesso, tali da porre l'adulto in situazione di difficoltà. Il contesto naturale, in questo, ci viene incontro. Se lasciamo che esso ricopra il ruolo di insegnante, concedendo ai bambini l'esperienza di osservare e toccare con mano, anche le manifestazioni più complesse possono essere rese più comprensibili. Ad esempio, il fango se lasciato al sole muta il suo aspetto, passando da uno stato semi - liquido ad uno stato solido. Le pozzanghere compaiono dopo un temporale, ma l'aumento della temperatura, fa sì che l'acqua evapori dimostrando come un qualcosa può comparire come anche scomparire. Sono cresciuta in mezzo alla campagna, quindi giocare con il fango come con la terra, l'acqua e molti altri elementi naturali era un'attività comune.

Ricordo che immaginavo di essere una strega, e come nelle migliori favole, creavo

⁷² Guerra.M,(2017), *Materiali intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini*, Reggio Emilia, Junior, (pp.48, 60, 61).

⁷³ Ivi, (p.110).

pozioni e miscele di vario tipo con ciò che l'ambiente offriva. Quando tornavo a casa i miei genitori non si arrabbiavano per un po' di sporco, perché ciò che vedevano era semplicemente l'aver fatto qualcosa, che mi aveva reso felice. La terra dalle mani, come dagli abiti si può lavare, mentre esperienze di questo tipo di per sé sono uniche, per l'esperienza che regalano svolte quando in noi è ancora vivo lo spirito fanciullesco, mentre quando siamo adulti difficilmente le replichiamo, anzi le viviamo. E' necessario ribadire diritto del bambino a sperimentare, le conseguenze del lavorare in rapporto con la natura non dovrebbe essere percepito come un problema, ma come il risultato di un'esperienza di scoperta e di apprendimento, svolto con gioia e spensieratezza.

Lo sapeva bene Gianfranco Zavalloni (1957 – 2012) maestro e ideatore dei *dieci diritti naturali di bambini e bambine*. Un manifesto sui diritti pubblicato nel 1966, che raccoglie una serie di raccomandazioni rivolte specialmente agli adulti, al fine di promuovere uno stile educativo naturale ed ecologico. Egli ha insegnato all'adulto a ricoprire il ruolo di guida nel percorso di crescita del bambino, invitandolo ad un ascolto consapevole di ciò che ci comunica. Ha offerto un'educazione diretta alla libera espressione, al rispetto degli spazi, dei tempi e della persona, riconducendo l'uomo a contatto con la natura. Tra i suoi dieci principi, egli ribadisce che è un diritto fondamentale del bambino sporcarsi e usare le mani, come a percepire gli odori provenienti dall'ambiente naturale. Non sono da meno anche il diritto all'ozio, che non denota esclusivamente uno stato di "nullafacenza", ma riconosce la necessità del fanciullo di staccare dalla routine quotidiana, per dedicare del tempo a se stesso, per essere semplicemente un bambino. Il diritto all'essere un selvaggio evidenzia, come il suo animo fanciullesco, non debba essere ostacolato o limitato, ma lasciato libero di esprimersi.⁷⁴

La natura si presenta come un'aula verde a cielo aperto, da essa si possono cogliere una moltitudine di informazioni sia nella sua globalità di ecosistema, come dai suoi frammenti di flora e fauna. Ciò che offre sono elementi trasversali, dal valore educativo illimitato, capaci di coinvolgere diversi campi del sapere. Il bambino ha bisogno di soddisfare la sua irrefrenabile curiosità, facendo esperienza di ciò che gli viene offerto dal mondo, scegliendo liberamente i materiali che maggiormente destano in lui domande e interesse. Creare occasioni di incontro e di interazione con l'ambiente, significa anche creare un rapporto che con il tempo possa consolidarsi in conoscenza e consapevolezza ecologica, contraddistinta dal rispetto e cura nei confronti del mondo naturale e di salvaguardia dei suoi essere viventi. Il sapere e i valori umani, che traiamo

74 Zavalloni.D, (2014), *Diritti naturali di bambini e bambine*, Rimini, Fulmino.

dal giocare in mezzo al verde, fanno sì che ciò che abbiamo appreso, possa essere trasmesso anche a chi ci sta attorno.⁷⁵

2.2.2 Materiali di riciclo: la spazzatura come opere d'arte

La tutela per la salvaguardia dell'ambiente è un tema di estrema attualità. Negli ultimi anni, l'attenzione nei suoi confronti è cresciuta in modo considerevole, il che ha permesso un investimento maggiore sui piani di prevenzione, programmi di informazione e sui processi di progettazione e realizzazione di interventi mirati. Le iniziative di riciclaggio creativo con prodotti di scarto sono un parziale contributo al tema, che consistono di attribuire ad un oggetto una funzione alternativa, a dispetto del ruolo ad essi inizialmente prestabilito. Il nostro paese ha fatto molti passi avanti nel settore della sostenibilità ambientale. Sono incoraggianti i dati che giungono dalla recente conferenza nazionale dell'industria del riciclo, che ha riconosciuto l'Italia, paese leader europeo. Nel 2020, il nostro paese ha riciclato il 72% dei rifiuti urbani e industriali superando la media UE e quella della Germania, ferma al 55%. Anche i dati sulla gestione dei materiali d'imballaggio confermano il trend positivo, con il 73% dell'attività solo nel 2021. Un primato sicuramente significativo se si pensa che nel 1997 solo il 21% dei rifiuti industriali venivano riciclati, mentre il 33% venivano convogliati in discarica. La raccolta differenziata dei rifiuti urbani, un tempo, veniva svolta in porzioni minime rispetto ad oggi, solo il 9,4%, mentre il restante 80% veniva trasferito in zone adibite allo smaltimento. L'impegno investito negli ultimi ventisei anni, ha determinato una graduale e costante crescita, quantitativa e qualitativa, nell'opera di riciclaggio. La speranza, è che questi risultati positivi inneschino a sua volta una reazione, dove l'attenzione e l'impegno posta in questo processo, possa essere tale anche in altre tipologie di intervento, per mirare sempre più a preservare questo nostro grande ecosistema.⁷⁶

I materiali di riciclo, assieme a quelli di origine naturale, fanno parte del mondo delle loose parts. Sono presenti nella nostra realtà in quanto prodotti artificiali, ma vengono comunemente scartati perché considerati oggetti in disuso o incompleti. Possono essere distinti in due sottocategorie: nel primo caso si tratta di un insieme di oggetti o elementi che danno forma alla nostra quotidianità, prevalentemente elementi comuni, che abitano le nostre case. Oggetti come scatole, tessuti, tubi o recipienti diventano col tempo marginali, obsoleti o superati. L'imperfezione o l'essere "passato di

⁷⁵ Guerra.M, (2017), *Materiali intelligenti*, Reggio Emilia, Junior, (p.29).

⁷⁶ <https://www.fondazionevilupposostenibile.org/conferenza-nazionale-dellindustria-del-riciclo-italia-leader-europeo-di-riciclo-dei-rifiuti-col-72/> Data ultima visita: 22/01/2023.

moda" ci porta a pensare che risultino inutilizzabili, dunque, che il loro ciclo vitale sia concluso. Fanno parte della categoria opposta i materiali, che derivano da una produzione industriale. Sono prodotti che vengono scartati, perché non rispondono alle caratteristiche che dovrebbero disporre per il loro impiego. Gettati perché considerati incompleti, di piccolo pregio o un errore di fabbricazione.

I materiali di riciclo, si distinguono da quelli di origine naturale specie per il loro vissuto. Promuovere un'attività di recupero creativo, significa offrire ai bambini la possibilità di indagare e scoprire la vita degli oggetti, la loro storia, la provenienza, l'impiego per cui sono stati prodotti. Occasioni di interazione con elementi, che ai loro occhi appaiono nuovi, indubbiamente ampliarà il loro sapere, ma saranno anche fonte di stimolo per sviluppare nuove capacità. Friedrich Froebel, considerato il fondatore della pedagogia dell'infanzia sosteneva, che le attività di tipo artistico e manuali, fossero importanti per la crescita del fanciullo. L'atto di creare qualcosa con le proprie mani o partecipare alle creazioni altrui, apporterebbe secondo l'autore, importanti benefici⁷⁷ Difatti, mediante l'atto della sperimentazione, il bambino pone gli oggetti in contatto con il proprio corpo, stimolando i sensi, l'impiego di diversi schemi d'azione e affinando le abilità motorie grossolane, specialmente quelle fino – motorie. In tal modo egli, si allena a percepire e a controllare i movimenti del proprio corpo, inizialmente scoordinati e impacciati come per esempio lo sviluppo e il perfezionamento della coordinazione occhio – manuale o la capacità di prensione utile in seguito per conseguire le abilità grafo – motorie. Inoltre maneggiando, costruendo e decomponendo vengono affinate nel mentre, abilità di tipo creative, di intuito e di percezione. "Mettere le mani in pasta", come si suol dire, non è un atto da sottovalutare. Oltre a risultare gran parte delle volte piacevole e interessante per i bambini, è un'attività estremamente stimolante, che incentiva come abbiamo appena visto, lo sviluppo di molte facoltà. In accordo su tale concezione John Dewey (1859 – 1952), filosofo e pedagogista statunitense, che ha concepito una metodologia didattica denominata *learning by doing*, letteralmente tradotto in imparare dal fare, dato che egli attribuiva particolare importanza al processo di interazione con la realtà. Dewey riteneva, che "*Il pensiero è figlio del desiderio*", perché quando il bambino si trova di fronte a un elemento nuovo, che appare curioso ai suoi occhi, la domanda che egli si pone è cosa posso fare?. Ciò lo spinge a sperimentare, apportando modifiche tanto all'oggetto quanto al contesto che lo circonda. Le domande, che egli si pone producono conflitti cognitivi, che generano impulsi alla co-

⁷⁷ Daly.L, Beloglovsky.M, (2015), *Loose Parts. Inspiring play in young children*, Ebook, Readleaf Press, (pp.43 – 44).

costruzione del proprio sapere, in cui le informazioni acquisite, vengono rielaborate con le conoscenze pregresse. Questo significa che il fanciullo diventa l'autore del proprio sapere. Per il bambino non c'è nulla di più soddisfacente di una personale conquista, guadagnata con le proprie mani, impiegando le sue conoscenze e le sue capacità. Motivo per cui, lasciare che egli sperimenti con materiali naturali o di riciclo, può risultare di grande valore anche per ciò che riguarda la costruzione della propria personalità. Ciò che egli ottiene "facendo da sé" sarà accrescere e rafforzare aspetti come l'autostima, l'indipendenza e il suo desiderio di rimettersi sempre in gioco.⁷⁸

E' comprensibile pensare, che adoperare materiali di questo tipo in campo pedagogico possano risultare inadeguati, dato che si tratta di prodotti che ricoprono una funzione che appare distante dal mondo educativo. Possono sembrare all'apparenza ambigui, ma le qualità eclettiche e polifunzionali di cui dispongono, li rendono delle potenziali occasioni di apprendimento. Appaiono estremamente resistenti come flessibili, facilmente adattabili e scomponibili. Prodotti dalle proprietà multiforme, che se resi adeguati all'ambiente d'uso, il loro impiego potrà risultare una risorsa, anche di tipo didattico, da cui poter beneficiare.⁷⁹ Chi sceglie di impiegare questi materiali in modo alternativo, non si sofferma sull'oggettività, il loro valore economico o la finalità per la quale sono stati prodotti, ma amplia lo sguardo guardando oltre. Ciò che viene comunemente chiamato *spazzatura* è entrata a far parte anche del mondo dell'arte. *La ruota di bicicletta* come *la fontana* dell'artista Marcel Duchamp (1887 – 1968), sono opere innovative ed eclettiche, in cui l'artista assieme ad altri suoi colleghi, furono in grado di trasformare materiali di scarto in vere e proprie opere d'arte, riuscendo a spezzare le regole del mondo artistico rivoluzionandone così il concetto. Chi lavora con oggetti di scarto, attraverso le proprie creazioni, insegna all'uomo ad affinare un sguardo divergente, per cogliere bellezza e valore anche dove non si pensava potesse esistere.

Tale questione ha incuriosito anche TJ Khayatan, diciassettenne americano che nel 2016, visitando il museo del Moma di San Francisco, compie un gesto di critica. Intenzionalmente il ragazzo lasciò sul pavimento un paio di occhiali, per osservare e valutare il comportamento dei visitatori. Alcuni di essi non si interessarono all'oggetto continuando la loro visita, altri invece incuriositi, si soffermarono ad osservare con più attenzione, scattando persino delle foto. Gran parte delle persone, interpretarono l'oggetto come un'opera d'arte appartenente alla mostra. Un esperimento che conferma

78 Nigris.E, (2009), *Didattica Generale*, Milano, Angelo Guerini, (pp.49 - 50).

79 Guerra.M, (2017), *Materiali intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini*, Reggio Emilia, Junior, (pp.82 – 83).

come l'arte sia di per sé soggettiva, ma conduce anche a riflettere, che possedere conoscenze, tecniche e capacità artistiche oggi giorno, non è più l'eccezione. Il pensiero immaginario che ruota intorno ad una creazione o l'idea che ha condotto l'artista a giocare in quel specifico modo con l'arte e i suoi elementi, è anch'esso un aspetto rilevante, per chi nell'era di oggi, ricopre il ruolo di osservatore.⁸⁰ Nel momento in cui il bambino crea qualcosa, anche se ai nostri occhi appare semplice o banale, egli ci vede bellezza perché creato con le proprie capacità e le proprie idee. E' un dovere di noi adulti far sì che il fanciullo si senta apprezzato e stimolato a dare sfogo alla sua espressione creativa, riconoscendo e valorizzando il suo lavoro. Prima ancora, è necessario ascoltarlo, comprenderlo e porlo nelle condizioni di poter fare e di poter pensare, offrendo le occasioni e gli strumenti più adeguati ai suoi bisogni e alle sue esigenze. Progettare proposte educative di qualità, dipende quindi anche da come noi adulti, scegliamo di osservare la realtà e i suoi singoli elementi. Quando un oggetto diventa familiare, il bambino perde l'interesse nei suoi confronti, smettendo di interagire con esso. D'altro canto, se lo spazio è reso flessibile alle esigenze di crescita di ciascun bambino, con proposte di gioco variegate, semplici o particolari, dalle qualità e potenzialità eterogenee la sua partecipazione sarà mantenuta viva. Maggiori saranno le occasioni per sperimentare e maggiori saranno le opportunità per far emergere il proprio lato creativo.

Quest'ultimo è il tema fulcro di un interessante libro per bambini intitolato: *Non è una scatola* di Antoinette Portis. La sua particolarità la si può cogliere osservando la copertina rivestita in cartonato, che anche al tatto ricorda quella di una scatola in cartone. Il racconto è abbastanza semplice, ma efficace per far riflettere l'adulto, come con la sola immaginazione,



Figura 2.6 Benedetta trasforma una scatola con pennelli, colori e fantasia.

una scatola possa essere trasformata in tutto ciò che la mente del bambino desidera, in una macchina, un palazzo in fiamme o una nave dei pirati.(Fig. 2.6) La creatività è un

⁸⁰ https://www.ilmattino.it/societa/persona/posa_occhiali_terra_dentro_al_museo_passanti_li_sca_mbianco_un_opera_d_arte-4421318.html Data ultima visita: 28/02/2023.

aspetto che specialmente nei bambini trovo affascinante, amplia l'orizzonte, come affermava lo stesso Munari. Esso, difatti la descrive come una capacità produttiva dal risultato realizzabile, in stretto rapporto tra fantasia e ragione.⁸¹ In parziale accordo con Munari, il collega e pedagogista Italiano Loris Malaguzzi, che la reputa non unicamente come una facoltà mentale distinta, ma una raffigurazione del nostro modo di ragionare, apprendere, indagare il mondo. Si manifesta mediante processi cognitivi, in rapporto alla sfera emotiva, affettiva e a stati immaginatori. Un legame che rafforza la capacità di individuare soluzioni alternative, di fronte ad una situazione problematica. Beneficiarne delle capacità creative dipende dalla volontà di ascoltare e comprendere il bambino, nel farsi guidare da esso e nel considerare il processo tanto quanto il risultato ottenuto.⁸²

Quando si sta a contatto con il mondo dell'infanzia cogliere il lato creativo non è poi così complicato. E' sufficiente osservare attentamente anche i momenti più semplici, come la realizzazione di un disegno durante le attività di espressione artistica, l'atto di trasformare un stoffa in un vestito da indossare, come persino nei momenti musicali, quando vengono inventate nuove e bizzarre movenze.

Ho avuto la possibilità di fare esperienza col materiale destrutturato durante il mio periodo di tirocinio. Quotidianamente venivano proposte una o più tipologie di materiale destrutturato, come pezzi di legno di varie forme e spessore, tubi di plastica o cartone, piccole canne di bambù, conchiglie, fili, tappi e molti altri, scelti dalle educatrici e talvolta anche dai bambini. Nella sezione, un bambino mi aveva affascinato in modo particolare, perché possedeva un estro creativo da architetto, come mi piaceva definirlo. Nel momento in cui i materiali venivano posti in salone, egli ne coglieva alcuni, disponendoli su una zona del stanza. Era un bambino molto socievole ed estroverso, ma in queste occasioni preferiva svolgere la propria creazione da sé, molto probabilmente ci teneva particolarmente al proprio lavoro, tanto da temere che potesse essere rovinato o modificato dagli altri bambini. La struttura che realizzava più frequentemente era la torre, costruzione molto comune in quel età perché facilmente eseguibile. Mi soffermavo ad osservarlo, mentre si concentrava con grande attenzione nell'impilare uno sopra l'altro i materiali dalla forma più ampia. Con una particolare precisione, infilava gli oggetti più piccoli in qualunque spazio egli trovasse. Altri ancora li incastrava tra di essi, dando forma a composizioni nuove e particolari, che a sua volta posizionava nella struttura principale. Non posso dimenticare il momento in cui terminava la sua creazione. Per prima cosa

81 Bruno.M, (2018), *Artista e designer*, ebook, Laterza.

82 Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior, (p 96).

faceva qualche passo indietro per osservarla meglio, in seguito si voltava verso noi adulti per cercare la nostra approvazione, indicandola con orgoglio e felicità. In un'altra occasione, impiegò dei mattoncini di legno e dei rocchetti in plastica per realizzare, come se stesse giocando a domino, un lungo e articolato percorso, facendosi aiutare in corso d'opera dai suoi compagni. Al termine, coinvolgemmo tutti i bambini per percorrerlo, come se fossero delle vere e proprie macchine su di una strada. Questa esperienza di tirocinio mi ha permesso di conoscere e approfondire questa tipologia di materiali, di cui all'inizio avevo poca conoscenza, e di prendere mano a mano consapevolezza delle loro proprietà. Anche questi specifici momenti di osservazione di libera espressione creativa, mi hanno permesso di cogliere un lato che considero particolarmente interessante di questi materiali; essi non dispongono di un manuale delle istruzioni. Quando i bambini interagiscono con materiali destrutturati, essi non hanno premura o pressione nel dover agire correttamente o nel rischiare di sbagliare. Bensì si sentono liberi di esprimere con la propria immaginazione ciò che si sentono di fare prendendosi il tempo di cui hanno bisogno, ed è giusto che ciò venga rispettato. Ho osservato personalmente quanto i bambini, nel dare vita a qualcosa, ci mettano impegno e particolare attenzione, e noi adulti, non possiamo altro che lasciarli fare, riconoscendo e valorizzando in seguito loro come persone e le loro personali creazioni. Nelle varie occasioni in cui ho potuto osservare i bambini all'opera e i momenti di confronto con le educatrici della sezione, si sono rivelate delle esperienze particolarmente significative e costruttive. Entrambi, dai bambini alle figure che mi hanno seguito lungo questo percorso, mi hanno regalato molto per il lato non soltanto professionale ma anche umano.

Quotidianamente il mondo della scienza, la televisione, le notizie dal web ai giornali ci ricordano che il mondo sta cambiando, in gran parte per mano dell'uomo. Ormai da molti anni se ne osservano le conseguenze, sempre più impattanti e irruenti. Calamità naturali devastanti, foreste che bruciano e i ghiacciai che si sciolgono sempre più rapidamente. I mari si riempiono di plastica causando effetti negativi sugli esseri viventi che lo abitano, nel mentre zone in piena città vengono scelte come discariche. Siamo inondati da eventi che suonano come allarmi, ma la sensazione che mi sembra di percepire è che maggiori siano le notizie, più ne sembriamo assuefatti. Ciò che sentiamo o vediamo ogni giorno non dovrebbe diventare abitudine, ma innescare una profonda riflessione. Le attività di riciclaggio sono interventi semplici ma concreti, che possono essere facilmente attuati nel personale come nell'ambito educativo. Il sistema scolastico

ha un ruolo particolarmente rilevante nella formazione del futuro cittadino. Educare non significa banalmente ed unicamente una trasmissione di informazioni. Il termine esprime l'atto nell'accompagnare la persona nel suo personale percorso di formazione, volto alla scoperta della propria personalità e allo sviluppo di una mentalità consapevole. Educare, con lo scopo di alimentare in ognuno la curiosità per il mondo, al fine di costruire una conoscenza intellettuale. Ed è compito delle istituzioni educative rispettare tale dovere attuandolo nel quotidiano.

Utilizzare materiali di scarto, come proposte educative, è una risposta concreta e significativa in supporto al tema della sostenibilità. Un'attività, che forma il cittadino a diventare autonomo e responsabile nei confronti dell'ambiente naturale e faunistico. Nel 1966 a Reggio Emilia, viene inaugurata una proposta pedagogica culturale chiamata ReMida. In collaborazione con i servizi del territorio, questo centro si occupa della raccolta di oggetti di scarto industriale, fornendoli come risorsa per i servizi educativi. Il nome prende ispirazione da una celebre figura della mitologia greca, conosciuta per trasformare tutto ciò che tocca in oro. Questa interessante iniziativa, propone un'attività di riciclaggio creativo a supporto della sostenibilità e della tutela ambientale. I materiali, una volta messi a disposizione delle scuole e dei servizi per l'infanzia, promuovono attraverso progetti e attività, la formazione di una mentalità consapevole nei confronti di tale tema. Inoltre, presso la sede del centro ReMida vengono svolti anche degli incontri di formazione, volti a far riflettere e creare una maggiore consapevolezza sul tema del riutilizzo e della tutela ambientale. Esponendo il progetto, si realizzano occasioni di confronto con altre figure o realtà educative, favorendo la crescita professionale e l'espandersi dell'iniziativa in altri territori.⁸³ Da questo progetto si può cogliere uno dei principali vantaggi nel usufruire materiali destrutturati, ovvero il pregio di essere facilmente reperibili, a basso costo o gratuiti. Pertanto, si rivelano una risorsa efficace di supporto economico ai servizi educativi. Come dimostrato dal progetto ReMida, gli oggetti scartati possono provenire dai servizi territoriali come fabbriche e industrie, oppure donati dalle stesse famiglie. Una volta ritenuti adeguati ad essere usufruiti dai bambini stessi, i materiali ricevuti si rivelano delle occasioni per ampliare le esperienze ludico educative. Al contempo, le strutture hanno l'occasione di rafforzare le alleanze costruite nel tempo.

In conclusione i materiali destrutturati, che siano di origine naturale o artificiale si possono definire parte di una *Pedagogia dell'infinito*, poiché non c'è limite a ciò che si può dare vita lavorando con essi. Come abbiamo visto fino ad ora, queste tipologie di materiali, oltre che a cogliere l'interesse del bambino generando momenti ludici svolti con

⁸³ Ungaro.M, (2020), *I.D.E.A. Idea di educazione e autovalutazione*, Padova, Cleup, (p. 75).

gioia e interesse, fruisce positivamente sulla crescita e sul benessere biologico, psicologico, fisico e sociale. Si può quindi affermare che così dette loose parts danno vita, tanto quanto i materiali strutturati, a occasioni importanti di crescita, rivelandosi quindi essenziali risorse educative.

2.3 Contrastare gli stereotipi di genere nel mondo ludico

Nel corso della loro crescita i bambini apprendono modi diversi di giocare. La teoria sullo sviluppo cognitivo di Piaget, conferma che il pensiero infantile evolve secondo specifiche fasi, che rispecchiano forme differenti di attività ludica. Tuttavia, generalmente con l'avanzare della crescita, le preferenze sulle varie forme di gioco si differenziano sulla base della propria identità, maschile o femminile, risultando spesso coerente con preconcetti che impregnano la nostra società.

Recentemente sono stati pubblicati i risultati di un progetto sull'influenza degli stereotipi di genere in età infantile e adolescenziale, condotta dal consiglio nazionale delle ricerche (CNR), effettuate dall'osservatorio sulle tendenze giovanili (OTG) in collaborazione con altri istituti nazionali. Al campione di indagine, 410 bambine e bambini della scuola primaria e 2.500 alunni delle scuole superiori, è stato presentato un questionario, che chiedeva loro di indicare, se uno specifico ruolo sociale, fosse meglio eseguito dal genere maschile, femminile oppure se risultasse indifferente. I risultati hanno evidenziato tra i bambini un'adesione medio alta a ruoli sociali stereotipati. Ciò significa, che il 58,6% sostiene che svolgere impieghi come il poliziotto, il presidente o lo scienziato sia di competenza maschile, mentre il 52,9% reputa di dominio femminile attività come pulire la casa, cucinare o fare la spesa. Migliorano i dati nella fascia adolescenziale, in cui l'adesione ai ruoli stereotipati risultano inferiori.⁸⁴ Da questo studio si può dedurre, che nella prima infanzia è presente una forte e radicata credenza, che i ruoli sociali, si differenzino in base al genere di appartenenza. Concezione che tende a diminuire durante la crescita, specialmente in età adolescenziale. Si può supporre quindi, che modelli stereotipati, vengano appresi e interiorizzati molto presto in età evolutiva, probabilmente prima di quanto si possa immaginare. Il termine stereotipo prende piede nell'ambito della psicologia sociale, ma è stato adoperato per la prima volta da Walter Lippmann (1889-1974) giornalista e politologo statunitense nel suo libro *Opinione Pubblica* del 1921.

⁸⁴ <https://researchitaly.mur.gov.it/2022/05/03/stereotipi-di-genere-uno-studio-del-cnr-nelle-scuole-svela-come-nascono/> Data ultima visita: 01/02/2023.

Vengono definiti come una concezione errata e distorta della realtà, derivati da un processo cognitivo di categorizzazione. Tale meccanismo si innesca automaticamente, col fine di semplificare le informazioni di notevole complessità e quantità in categorie, consentendo al singolo di comprendere e affrontare in modo più efficace la realtà sociale e fisica.⁸⁵

Dunque, lo stereotipo di genere consiste in una pre-costruzione socioculturale, rigida e generalizzata, che definisce un soggetto per il comportamento, la personalità, il ruolo sociale o l'impiego lavorativo, sulla base del genere di appartenenza. Ad esempio, secondo il pensiero popolare, le bambine sono tendenzialmente considerate più socievoli e dalla tempra mite, come dal carattere empatico e sensibile. Comunemente vengono indirizzate all'uso di giochi di tipo simbolico, dedicati alla cura di se stesse o dell'ambiente domestico. Al contrario, la società considera il bambino come un soggetto più attivo e vivace della loro controparte, a cui propone giochi che richiedono un impiego fisico maggiore, come la lotta o il gioco del calcio. Il colore è tra gli aspetti che maggiormente viene utilizzato per condizionare e differenziare il genere femminile da quello maschile. Escludendo alcuni di essi perché ritenuti neutrali, il rosa e le sue sfumature sono riconducibili alla femminilità, mentre colori dal tono più scuro come il blu, il verde, il grigio o il marrone sono rappresentativi del genere maschile. Naturalmente, ciò che è stato appena riportato sono preconcetti sociali, e come tali sono generalizzati. In alcuni casi si può riscontrare una parziale attendibilità, ma non per questo possono essere indicativi per ogni singolo soggetto.

Gli stereotipi sono una tematica ampiamente trattata nel corso della storia e molto discussa oggi giorno, a scuola, sui giornali, dai dibattiti scientifici a quelli televisivi. Come si è potuto comprendere dalla ricerca soprastante, negli anni molti studi confermerebbero che il loro sviluppo avverrebbe molto presto, già nella prima infanzia. Se si pone attenzione ad alcune fasi evolutive del bambino, egli dimostra di saper differenziare le due categorie di genere, avvalorando la teoria di uno sviluppo precoce di una concezione sul genere. Ad esempio nel primo anno di vita, comunemente tra il quinto e sesto mese, i neonati sono in grado di discriminare le voci e i volti maschili e femminili, mentre intorno ai venti mesi, mostrano preferenze verso oggetti del proprio genere di appartenenza. Nell'ambito della ricerca e degli studi scientifici, a partire dagli anni novanta, gli stereotipi sono diventati oggetto di innumerevoli indagini. Molte sono le teorie che negli anni si sono susseguite, coinvolgendo differenti ambiti disciplinari come la psicologia, la sociologia, le neuroscienze e il cognitivismo. Nonostante ciò, studi effettuati

85 <https://www.treccani.it/enciclopedia/stereotipo> Data ultima visita: 15/02/2023.

in età evolutiva risulterebbero in quantità minore. Motivo per cui, il processo di formazione e sviluppo di preconcetti socio culturali durante l'infanzia, risulta essere ancora una tematica ampiamente discussa. Tuttavia, gran parte delle ricerche concordano nel riconoscere un ruolo di rilievo al processo di apprendimento sociale, tramite cui la mente del bambino assorbe, elabora e immagazzina informazioni provenienti dalle interazioni con l'ambiente sociale e fisico.

Lo studio, condotto dalla psicologa Carol Martin e dai suoi collaboratori sostiene, che le informazioni raccolte, vengono di seguito rappresentate sotto forma di un elementare schema di genere, secondo un sistema classificatorio di tipo dicotomico.⁸⁶ In sostanza, ciò con cui il bambino entra in relazione, che sia un oggetto o un comportamento, egli lo categorizza attraverso un processo automatico come maschio o femmina. Con il passare del tempo, viene elaborata una concezione sempre più significativa di entrambe le categorie, orientando il bambino a indagare ciò che viene classificato come congruente col proprio sesso. Si oppongono in parte a tale tesi, Albert Bandura (1925 – 2021) e la sua collaboratrice K.Bussey, proponendo una teoria socio-cognitiva, sullo sviluppo e sul funzionamento del ruolo di genere (2004). Gli studiosi sostengono, che il solo schema mentale di genere non è sufficiente per spiegare la manifestazione di comportamenti sessualmente tipizzati. Secondo tale teoria, il genere sarebbe una costruzione sociale, risultato di un intreccio di influenze. Le informazioni vengono acquisite osservando e interiorizzando comportamenti prodotti dai modelli di riferimento, dal regolare consumo di prodotti televisivi e commerciali, dai media, dalla pressione socioculturale, oppure dall'interazione con il contesto e i soggetti che ne fanno parte. Dunque, i bambini non sarebbero destinatari passivi, poiché i dati acquisiti vengono fatti propri, dando forma a modelli comportamentali, che con l'avanzare della crescita, si concretizzano in identità di genere.⁸⁷

Nel campo della ricerca, molte sono le tesi che convergono sull'affermare, che l'ambiente familiare, assieme a quello scolastico e il contesto socio culturale sono tra i principali fattori che influenzano la formazione di schemi mentali stereotipati. La famiglia è la prima realtà con cui il bambino entra in rapporto, l'agenzia di umanizzazione e socializzazione primaria. Il nucleo di riferimento da cui si osservano e apprendono le prime concezioni di genere, in relazione al comportamento, l'aspetto ludico, modalità

86 Classificazione Dicotomica: Modello di classificazione in cui gli elementi osservati vengono distribuiti, secondo uno o più fattori, in due schemi ad esempio maschi e femmine.

<https://www.treccani.it/enciclopedia/classificazione-dicotomica/>

Data ultima visita: 21/03/2023.

87 Baumgartner.E, (2016), *Il gioco dei bambini*, Città di castello (PG), Carocci, (pp. 85 – 86).

d'interazione e ruoli sociali. Fin dalla sua nascita, il modo con cui l'adulto si relaziona nei suoi confronti si differenzia in base al sesso di nascita. Varia il proprio modo di porsi, l'uso del linguaggio, come anche l'interpretazione a reazioni comportamentali o emotive. E' importante ricordare, che il modo di porsi, rispecchia la considerazione che abbiamo di lui, del suo mondo, come della persona futura che diventerà. I bambini apprendono e interpretano ciò che osservano nell'ambiente, interiorizzando comportamenti concessi o vietati. Frasi del tipo "non puoi giocare con questo, è per femminucce" come anche "non fare così, sono cose da maschietti" sono ancora oggi comunemente usate. E' successo a Giovanni, un bambino di sei anni che stava trascorrendo una giornata al parco con la sua famiglia in provincia di Roma. Il piccolo è stato fermato da un anziano, che gli ha chiesto "perché giochi con le bambole? Sei un maschio dovresti giocare con i soldatini", Giovanni prese l'iniziativa rispondendo "io non sono la mamma, sono il papà. E lui è mio figlio, si chiama Mario". E' proprio vero che ai grandi bisogna sempre spiegare tutto quello che i bambini capiscono subito.⁸⁸ Giovanni probabilmente non lo sa, ma con le sue semplici e spontanee parole, ha saputo trasmettere un insegnamento significativo, che non esistono differenze nel mondo ludico, contrastando sovrastrutture mentali che hanno segnato intere generazioni passate.⁸⁹ Possono sembrare frasi sciocche e innocenti, tuttavia dette con costanza nel corso della propria crescita, si rischia di incentivare l'insieme degli schemi mentali già consolidati, influenzando di conseguenza anche l'autorappresentazione, vale a dire, l'immagine che il bambino sta costruendo di sé.

Parte del processo di apprendimento avviene al di fuori dell'agenzia sociale primaria, nel momento in cui egli entra in rapporto con le realtà informali. Questo implica, che una volta fuori dal nucleo familiare, le conoscenze apprese verranno confermate o disconfermate, generando l'innescamento di meccanismi di scomposizione e ricomposizione delle conoscenze finora apprese.⁹⁰ I mezzi di comunicazione, dalla televisione al web, assieme a libri, giornali e testi scolastici sono importanti strumenti di divulgazione di massa, capaci di trasmettere contenuti educativi come di produrre modelli fittizi o stereotipati. Dal momento in cui il mezzo televisivo incomincia a diffondersi nei primi anni novanta, si evidenzia una necessità per scopi pubblicitari, nella distinzione di genere in relazione ai ruoli sociali. I primi spot televisivi riguardanti il mondo ludico, le bambine venivano

88 Zavalloni.D.(2014), *Diritti naturali di bambini e bambine*, Rimini, Fulmino.

89 https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/bambino_bambola_rimprovero_sono_il_papa_non_la_mamma_stereotipi-5345803.html?refresh_ce

Data ultima visita 15/02/2023.

90 Abbatecola.E, Stagi.L, (2017), *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Rosenberg & Seller, Torino, (pp.53 - 54).

rappresentate comunemente in un ambiente interno, beneficiando di giochi che incentivavano la cura del contesto domestico e della famiglia, spesso accompagnate da frasi come "fai come fa la mamma". A mutare considerevolmente è la figura del bambino, inizialmente rappresentato in un ambiente interno, in seguito, viene collocato in uno spazio esterno usufruendo di giochi più fisici o legati all'ambito lavorativo, allo scopo di prepararlo alla vita adulta. L'avvento della televisione a colori, a metà degli anni novanta, divenne terreno fertile per un fenomeno, che da lì a poco, avrebbe preso sempre più piede; la "Pinkification" tradotto in italiano in "pinkizzazione". Consiste in una tecnica di vendita, che utilizza il colore rosa, per attirare l'attenzione sul prodotto da parte del pubblico femminile.⁹¹

I media veicolano rappresentazioni del mondo, che molto volte si pongono in contrasto con la realtà. Durante il periodo evolutivo, ciò che essi osservano e apprendono come modelli e regole sociali, comportamenti e ruoli, vengono giudicati come corrispondenti al mondo reale. Studi condotti nel campo delle neuroscienze, ricordano che il cervello umano, è altamente plastico. Egli muta costantemente durante tutta la vita, specialmente in età infantile, dettato dalla grande affluenza di impulsi provenienti dall'ambiente, come esperienze, emozioni e interazioni, modellandone così la struttura. Questi studi confermano quanto ciò che vive il bambino nei primi anni incide in modo particolare sull'attività cerebrale, influenzando il benessere e lo sviluppo psicosociale.⁹² Le informazioni interiorizzate, in modo del tutto inconsapevole, danno origine a nuovi costrutti sociali, rafforzando schemi mentali già appresi. Con l'avanzare della crescita, questi preconcetti si innescano secondo un processo automatico, influenzati dai fattori che abbiamo visto finora, che ne aumentano la resistenza. Oltretutto, ciò comporta il rinforzo della capacità di contrasto di fronte a qualsiasi forma di cambiamento. Il rischio nel consolidamento di atteggiamenti e credenze socialmente condivise, è la nascita di pregiudizi, che possono condurre alla messa in atto di comportamenti non conformi.

Pertanto ciò che giunge al bambino da parte della società, della cultura o dagli ambiti formali ed informali che egli frequenta, hanno un'importante influenza sullo sviluppo dei bambini, fin dalla tenera età. Gli stereotipi, dispongono della capacità di condizionare le sue credenze, preferenze, passioni e desideri, vale a dire la sua identità. Noi adulti assieme alla società, abbiamo il compito di guidarli nella loro crescita, per questo motivo bisogna evitare di categorizzarli in ciò che per noi dovrebbero essere o

91 Abbatecola.E, Stagi.L (2017), *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Torino, Rosenberg & Seller, (pp. 19, 26 – 40).

92 Milani.P, (2018), *Educazione e famiglie*, Roma, Carrocci, (pp.28 – 29).

diventare, offrendogli invece, la possibilità di vivere esperienze pienamente libere e spontanee. Difatti oggi giorno esistono programmi televisivi, quotidiani, libri e anche testi scolastici, che contrastano tali raffigurazioni, promuovendo modelli più rappresentativi e conformi con la realtà. Anche la scuola, ricopre un ruolo essenziale nel prevenire e contrastare questi preconcetti sociali. Tale istituzione gode del potere e dei mezzi per arrivare facilmente ai più piccoli come ai ragazzi, mediante interventi concreti e mirati, come la valorizzando le disparità sociali e l'investimento in progetti educativi di formazione e sensibilizzazione. Nonostante questo, personalmente ritengo che sarebbe necessario una maggiore formazione sulla tematica di genere, rivolto alle figure professionali impiegate nel campo dell'educazione e della formazione, considerando che l'argomento è particolarmente discusso oggi giorno. Un maggiore approfondimento su tale tema, che si dimostra essere complesso e particolarmente delicato, significa consegnare gli strumenti e le conoscenze per poter fronteggiare o gestire rapporti o situazioni con una mentalità più consapevole. Altrimenti, l'esito sarà dunque lasciato al pensiero individuale e alla sensibilità emotiva del singolo.

La domanda che sorge spontanea a questo punto, riguarda il rapporto che lega i materiali destrutturati con i preconcetti di genere. Personalmente ritengo, che durante il periodo evolutivo, i bambini abbiano bisogno di fare esperienza con prodotti di vario tipo, strutturati o destrutturati, dato che entrambi apportano considerevoli benefici in vari aspetti dello sviluppo del bambino. Quest'ultimi dispongono di una qualità che li distingue dalla loro controparte; la neutralità. Sono materiali aperti e privi di regole, per cui, non si rivolgono ad una specifico genere, ma a chiunque voglia fare esperienza con esso. Non c'è colore, raffigurazione, funzione dell'oggetto o ruolo sociale a cui si rivolgono, perché annullati dalla natura neutrale che li caratterizza. Sono oggetti che incentivano il bambino a sperimentare i propri interessi, testare i propri gusti, ampliare il proprio sapere, esplorare nuove realtà, favorendo nel complesso la conoscenza di se stessi e delle proprie competenze. Ho avuto l'occasione, di osservare e comprendere in modo più approfondito il valore di questi materiali, osservandoli direttamente all'interno di una realtà educativa. La struttura che mi ha ospitata, per svolgere la mia esperienza di tirocinio, si ispira a un approccio pedagogico, che si basa in gran parte sull'uso di loose parts.

Ci sono stati diversi momenti che mi hanno condotto a riflettere, a osservare la realtà con occhi diversi, ad esempio, quando alcuni bambini giocavano con le bambole o altri si improvvisavano parrucchieri. In questi momenti ho compreso che quello che stavano facendo non si trattava di un semplice atto ludico, ma di un fare esperienza di un

atteggiamento che li formerà come persone; vale a dire l'aver cura dell'altro. La stessa cosa vale per le bambine quando giocano a trasportare animali o personaggi con le macchinine. Coloro che invece si fingevano cuochi, usufruendo della cucina e di tutti suoi numerosi accessori, sono bambini che cresceranno con l'idea che è importante prendersi cura degli spazi che abitiamo. Non comprendo cosa ci possano vedere di male, alcune persone, in ciò che fanno questi bambini soltanto perché l'attività che svolgono non corrisponde, nel loro immaginario, al genere di appartenenza. Quello che ai mie occhi appariva era il semplice e puro intento di esplorare diverse realtà, indossando un ruolo che fino ad ora avevano osservato solamente da lontano, al fine di comprendere sulla propria pelle cosa si provasse realmente. Ma ancora più meraviglioso, è che inconsapevolmente, stavano scoprendo anche se stessi.

Un momento, che mi è rimasto particolarmente impresso è avvenuto durante l'atelier dei travestimenti. La gioia, che i bambini mostravano quando le educatrici entravano nel salone con il baule colmo di vestiti, era enorme. Vi era molta varietà al suo interno, come vestiti da principessa, gonne, cravatte, sciarpe e capelli assieme a tessuti, stoffe e fili di diversa forma e colore. Un bambino in particolare, ogni qualvolta veniva svolta questa attività, amava indossare l'abito da principessa di Elsa tratto dal cartone animato di *Frozen*. Si fermava di fronte allo specchio del salone e dopo una breve piroetta guardava, con curiosità e divertimento, la gonna dell'abito aprirsi a ruota. Camminava in giro per la stanza puntando di continuo lo sguardo dietro di sé, per controllare, che il lungo strascico del vestito lo seguisse. Insieme ai suoi compagni sperimentava con ciò che avevano a disposizione, indossando un cono sulla testa come accessorio, fili di tessuto che diventavano braccialetti o collane. Anche i capelli assumevano una nuova identità, indossandoli come fossero due paia di sci o comode scarpe. Nel mentre, tra gli altri bambini, c'era chi indossava una gonna come un foulard da portare in testa, chi invece lo infilava nel polso come fosse un bracciale. Nell'indossare un abito, considerato dalla società per bambine, egli non lo percepiva come un problema, perché l'interesse era posto nelle strane movenze, quando girava su se stesso o in quel lungo strascico che lo seguiva ovunque. Per lui era un comune vestito che provocava la sua curiosità, lo divertiva e lo emozionava e questo bastava. In questi brevi momenti della giornata non esisteva genere o un qualsiasi altro vincolo che limitasse l'agire del bambino. Ciascuno viveva il momento liberamente, all'interno di un grande frullatore di creazioni e sperimentazioni di nuove identità, alcune apparivano buffe altre particolarmente originali ma tutte nel complesso, meravigliose. *Gli Obiettivi generali del processo formativo per la*

prima infanzia, contenuto nel decreto legislativo del 13 aprile del 2017, evidenziano l'importanza del diritto e il rispetto nei confronti del bambino e il suo percorso di costruzione del senso d'identità.

L'adulto deve disporre di un atteggiamento di ascolto, osservazione, rispetto e comprensione, nei confronti delle sue intenzioni, bisogni e interessi, accompagnandolo e incoraggiandolo alla scoperta del mondo e di se stesso.⁹³ Come è stato spiegato in precedenza, l'istituzione scolastica ha il dovere di prevenire e combattere gli stereotipi, focalizzando l'attenzione tanto sulle attività promosse e i materiali offerti, quanto nell'organizzazione degli spazi. I nidi e le scuole che si fondano su un approccio pedagogico di tipo Montessoriano promuovono, ad esempio, l'esplorazione, l'autoeducazione e l'acquisizione di una personalità dipendete, offrendo attività ludiche che ricalcano la vita quotidiana. Stirare, lavare, stendere i panni, cucinare e apparecchiare la tavola sono solo alcune delle esperienze più comuni che vengono svolte all'interno delle scuole Montessoriane rivolte a tutti; bambini e bambine. Sono attività, che concedono di emulare ciò che viene osservato nella realtà. Sperimentando in prima persona diversi ruoli sociali, hanno l'occasione di percepire, elaborare e comprendere ciò che si prova concretamente, al fine di attribuirgli un significato. I bambini non si pongono il problema di ciò che è indicativo per un genere o per un altro, non hanno coscienza del termine stereotipi, ed imporli significa soltanto limitare il loro percorso di crescita. L'unico modo che conoscono per scoprire il mondo è muoversi al suo interno. Intraprendo strade differenti, spinti dalla curiosità e dai propri interessi, pasticciando con l'immaginazione, le idee e con gli elementi con cui entrano in relazione, e in fin dei conti si rivela il miglior rimedio, per contrastare la formazione di stereotipi e di eventuali pregiudizi. Dovremmo lasciare che sia il bambino a scoprire se stesso e la propria personalità, anziché noi adulti o la società stessa.

⁹³ <https://www.miur.gov.it/documents/20182/6735034/Decreto+Ministeriale+n.+43+del+24+febbraio+2021.pdf/33a0ba6d-6f99-b116-6ef7-f6a417e0dabe?t=1648550954343>
Data ultima visita 30/01/2023.

2.4 Il ruolo dell'educatore

Progettare un intervento educativo è un processo per cui gli operatori dei servizi per l'infanzia, dedicano molto del loro tempo. Dalla scelta dei materiali, a quella degli spazi più adeguati, tenendo sempre in considerazione i bisogni e le esigenze dei bambini, fanno intendere come il ruolo del educatore sia molto più complesso di quanto si possa immaginare. La sua figura è volta a stabilire un rapporto di fiducia, cura e rispetto, che non vincoli unicamente il bambino ma che coinvolga anche le figure genitoriali di riferimento. Deve possedere competenze, tali da comprendere quando bisogna rimanere in attesa, rispettando il tempo personale di ognuno, e quando lasciarsi guidare dal fanciullo. L'educatore deve disporre di capacità di ascolto con le quali, ponendosi all'altezza del loro sguardo, deve saper cogliere anche ciò che non viene narrato verbalmente. Se non necessario egli non si intromette, ma al contrario, concede e rispetta il tempo e gli spazi di ciascun bambino. Realizza opportunità perché esso possa apprendere anche mediante il proprio agire, rubando un po' di quel sapere, che il mondo e i suoi individui gli riservano.

Dall'esperienza di tirocinio ho fatto tesoro di molti insegnamenti, tra i quali, uno in particolare che all'apparenza potrà sembrare banale, ma che in realtà, considero essenziale e significativo per chi lavora nel mondo dell'infanzia; si parte sempre dal bambino. L'osservazione è il primo passo, che bisogna compiere, se si vuole perseguire il fine di porre il minore al centro della progettazione. L'atto di per sé, predispone una visione soggettiva, che determina un'assunzione di responsabilità, di ciò che scegliamo di vedere e come scegliamo di farlo. Si inserisce nella fase di documentazione, processo di raccolta dati, i quali vengono successivamente interpretati individualmente o assieme all'equipe, per confermare o annullare ipotesi definite in precedenza. Durante l'esperienza al nido, il momento delle attività veniva sempre accolto dai bambini con grande gioia. Una volta posti i materiali nel mezzo del salone, noi adulti ci sedevamo per terra, assieme ai bambini. Un gesto intenzionale, volto a comunicare la volontà di essere presenti e partecipi del momento che stava per crearsi. Le modalità di gioco erano varie, chi si riuniva in piccoli gruppi, altri trasportavano dei materiali in zone specifiche della stanza, chi al contrario viveva interamente lo spazio spostandosi da un punto ad un altro del salone, ponendo gli oggetti in continua interazione con il contesto. La figura dell'educatore è una figura presente in mezzo ai bambini. Li osserva come fosse uno spettatore, evitando di interrompere il loro operato, purché non si tratti di una situazione di

estrema necessità. Si può definire questa figura, una presenza educativa silenziosa, ma vigile e rispettosa dei loro tempi come del loro lavoro. Egli non deve sottovalutare la modalità scelta con la quale ci si pone nei suoi confronti, poiché si ripercuote sul bambino stesso, influenzando il suo modo di essere. Il suo ruolo presuppone disponibilità al dialogo e all'ascolto, così da valorizzare ciò che egli trasmette e la persona che è. Oltretutto, questa modalità di approccio farà sentire il minore appagato e più consapevole di se stesso, rinforzando il senso di fiducia nei confronti dell'educatore. Martin Heidegger (1889 – 1976) filosofo tedesco del novecento, definiva la “ *presenza* come un essere *nel mondo con gli altri*. L'uomo non è in grado di vivere da solo, è un essere che necessita di abitare il mondo rapportandosi con gli altri. I legami, se coltivati con cura, danno forma a un rapporto fatto di fiducia e reciprocità, che ci conducono a comprendere chi si a di fronte, scavando al contempo in noi stessi, per così “*divenire chi si può essere*”.⁹⁴

Il bambino fin dalla sua nascita ci osserva attentamente, dato che il nostro corpo e i nostri modi di fare comunicano costantemente informazioni, che il bambino recepisce e fa propri riproducendoli a sua volta per comprendergli al meglio. Al contempo anche noi adulti, rapportandoci con loro, impariamo più di quanto possiamo credere. Si viene così a creare un rapporto di interscambio, dove entrambe le parti sono sullo stesso piano. Un legame che si contraddistingue dal rubare e trasmettere saperi a vicenda, conducendo inconsapevolmente entrambi all'arricchimento e alla conoscenza di noi stessi. Difatti, l'approccio osservativo, è uno strumento valido anche per le figure educative che ne fanno uso. I feedback raccolti, sono per l'equipe educativa informazioni di grande rilevanza, necessari per valutare, che le proposte educative realizzate si siano dimostrate funzionali agli obiettivi preposti, o se al contrario, richiedono degli interventi migliorativi. Alcuni materiali, predisposti come attività, possono essere accolti positivamente dai bambini, la cui sperimentazione, può innescare interessanti visioni, valide per proposte future. Altri invece, possono non destare interesse, segnale che gli educatori dovranno saper cogliere. Sono situazioni comuni a cui bisogna porre particolare attenzione. Il processo di autovalutazione è volto a un continuo miglioramento. Esorta a riflettere su se stessi, come figure professionali e come servizio educativo, stimolando a individuare punti critici su cui poter lavorare.

La diffidenza nei confronti dei materiali destrutturati, come risorsa educativa, corrisponde specialmente alla preoccupazione, che possano risultare un pericolo. Partendo da questo presupposto, si può quindi affermare che qualsiasi cosa noi

⁹⁴ Palmieri.C, (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa*, Milano, Franco Angeli, (pp.146 – 147).

facciamo, nel nostro quotidiano, presenta un certo grado di rischio, come guidare l'auto, andare in bicicletta, persino quando cuciniamo all'interno della nostra abitazione. Per tanto, bisogna tenere in considerazione che anche gli spazi ludici, possono implicare un'esposizione a fattori di pericolo. Basti pensare, che se lasciamo il bambino giocare con dei fogli di carta si può ferire, mentre i comuni giocattoli in plastica si possono facilmente rompere e le parti danneggiate messe in bocca.

Progettare un ambiente in assoluta sicurezza, eliminando completamente ogni tipo di rischio, non è possibile. Lavorare all'interno di una struttura rivolta all'infanzia, implica una responsabilità educativa, per cui bisogna disporre della capacità nel saper valutare e prevedere un'eventuale situazione di pericolo. L'adulto deve procedere a conoscere i materiali, prima che essi vengano offerti ai bambini, allo scopo di evitare situazioni che i piccoli non sono in grado di poter gestire. In questo modo elementi destinati ad attività ludiche potranno essere impiegati, per quanto possibile, in sicurezza. Ad ogni modo, il pericolo non può essere neanche completamente evitato. Parte della responsabilità educativa, implica il lasciare che i bambini si misurino con esso. Ogni giorno, il mondo li pone di fronte a nuove sfide, che li mette alla prova con se stessi. Accompagnandoli, con coscienza e responsabilità alla scoperta del nuovo, gli si concede l'occasione di sviluppare una consapevolezza intellettuale di cosa significhi il pericolo, e come possa essere gestito. Tali esperienze, invitano a testare le capacità e le conoscenze di cui si dispone, individuando potenziali ancora latenti. Il bambino, se affiancato nella conoscenza di certe situazioni comunemente temute, esse si riveleranno esperienze estremamente positive e significative, quanto per lui quanto per l'adulto stesso. Il fanciullo, se dispone di conoscenze e competenze adeguate, può evitare di incorrere in potenziali pericoli, rassicurando anche l'adulto stesso. Spesso si sente dire "no, non giocare con quell'oggetto è pericoloso", in questo modo non si sta intervenendo per ridurre il rischio ma per evitarlo. Ciò significa che il bambino, nel momento in cui si ritroverà di fronte, non disporrà dei mezzi per poter evitare autonomamente di incorrere nel pericolo. Egli crescendo ha bisogno di conoscere ciò che può o non può risultare un rischio, e noi adulti abbiamo il compito di prepararlo.

Esistono diverse strutture educative che stanno adottando un approccio volto alla conoscenza del pericolo. Nel servizio educativo, *Il mio nido* a Treviglio in provincia di Bergamo, è abitudine porre sui tavoli dei vasetti in vetro, con delle piccole candele al loro interno, durante il momento del pranzo. Esperienze di questo tipo servono ai bambini per conoscere certi aspetti che alla loro età si cerca spesso di evitare. Invece, in questo

modo, si incomincia molto presto a insegnarli a prestare attenzione, di fronte ad esempio, alla delicatezza di un materiale come il vetro o alla particolarità di un elemento come il fuoco, alimentando in loro saperi, curiosità e stimolandoli a uno sviluppo graduale della propria autonomia.⁹⁵

E' comprensibile che il solo pensiero, che possano farsi del male intimorisca, ma bisogna essere consapevoli che l'agire in modo iperprotettivo ha un impatto importante sul suo sviluppo, capace ad esempio, di inibire l'autostima o l'autonomia. Affiancarlo nel percorso di conoscenza, di oggetti e situazioni particolarmente nuove e complesse, può risultare un beneficio. Inoltre, non bisogna sottovalutare il messaggio di fiducia che viene trasmesso al minore.⁹⁶ Quando si lavora con il mondo del bambino, l'attenzione va rivolta parallelamente anche alla famiglia. E' compito della struttura e delle sue figure curare e consolidare un rapporto con la realtà familiare, fondando un sistema di fiducia, che dimostri disponibilità, partecipazione, rispetto e inclusività. Usufruire delle loose parts è un'occasione per costruire un rapporto di interscambio e collaborazione, donando materiali di scarto o giocattoli in disuso. Un intervento, che beneficia entrambi le parti, in cui la famiglia può sentirsi partecipe attivamente del progetto educativo, mentre per il servizio si dimostrerà una risorsa per migliorare le opportunità educative dei bambini.

Le strutture per l'infanzia di Reggio Emilia ritengono, il rapporto con il nucleo familiare, parte fondamentale del processo educativo. E' una realtà, che promuove numerosi occasioni sia sul lato formativo sia su quello pratico, cercando di venire incontro alle esigenze e ai bisogni di ciascuno. Dai più comuni momenti di collegialità, particolarmente apprezzati dalle famiglie e dai bambini, come eventi annuali, colloqui di gruppo, agli incontri individualizzati per confrontarsi con i genitori solitamente su eventuali problematiche legate al bambino. Per di più, le scuole Reggiane, dedicano particolare attenzione a promuovere programmi di sostegno alla genitorialità. Gli incontri con gli esperti, sono volti ad arricchire e informare le famiglie su vari campi e tematiche, creando momenti di socialità, sostegno e confronto. Sul piano pratico, vengono realizzati dei laboratori del fare, volti ad assistere le famiglie in specifici momenti, apprendendo saperi, competenze e tecniche. Tra le varie proposte, ritengo sia particolarmente interessante e curioso gli incontri con le cuoche, che si prestano per mostrare come e cosa viene preparato quotidianamente, fornendo le proprie conoscenze e pratici consigli. Gli incontri di lavoro, invece offrono l'opportunità alle famiglie di mettere a disposizione il proprio

⁹⁵ <https://www.italiachecambia.org/2020/07/nido-treviglio-rivoluzionare-scuola-partire-0-anni-scuola-che-cambia-7/> Data ultima visita: 18/02/2023.

⁹⁶ Daly.L, Beloglovsky.M, (2015), *Loose Parts. Inspiring play in young children*, Ebook, Readleaf Press, (pp.30 - 31).

tempo e il proprio operato per contribuire concretamente al servizio, da piccole manutenzioni alla costruzioni di arredi o strutture. Per tale motivo, a inizio paragrafo, ho voluto evidenziare che il legame che instaura l'educatore si deve rivolgere tanto al bambino quanto alla famiglia. I rapporti che il servizio crea nel tempo con i servizi del territorio o con i genitori sono delle risorse essenziali perché possono, anche nel loro piccolo, offrire un supporto di cui a beneficiarne innanzitutto sarà sempre il bambino.

La figura dell'educatore ricopre un ruolo decisivo nella vita del fanciullo, ponendo le basi per l'adulto che sarà. La sua pratica dunque richiede un adeguata preparazione, ma la mera teoria non basta. L'esperienza sul campo contribuisce ad affinare e ad arricchire la sua figura, sperimentando con realtà e figure educative, con l'ambiente fisico e specie con l'attore principale; il bambino. Loris Malaguzzi, padre dell'approccio Reggio Emilia affermava: *"I bambini costruiscono la propria intelligenza. Gli adulti devono fornire loro le attività ed il contesto e soprattutto devono essere in grado di ascoltare"*.⁹⁷

⁹⁷ Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior, (pp.115 – 116).

Capitolo 3 - Fare esperienza per accrescere lo sguardo nel mondo della pedagogia

3.1 L'approccio reggiano: la filosofia dei cento linguaggi

Sino ad ora abbiamo visto, come semplici e comuni materiali di tutti i giorni, pur se non prodotti per scopi pedagogici possono risultare un'importante risorsa educativa. Ciò nonostante, il solo atto di offrire tali materiali ai bambini non basta, serve innanzitutto porsi nell'ottica di credere, che avvalendosi di tali elementi, si possono ricavare importanti benefici. Motivo per cui non ci potrà essere alcun valore, significato o felicità in ciò che facciamo se prima non ci crediamo veramente. C'è bisogno quindi di un atteggiamento spontaneo, che sproni a mettersi in gioco, a ricercare e sperimentare quotidianamente facendo uso di una mente aperta, creativa e flessibile. Una modalità, metodologica e didattica, che si espande attraverso tutto l'ambiente educativo, al fine di offrire esperienze nuove, multiformi, impattanti ma sempre contraddistinte da un forte valore educativo.

Dalla nascita del movimento delle scuole nuove, si sono fatti strada nuovi modelli educativi definiti alternativi, che indipendentemente dalle concezioni pedagogiche che ciascuno ha scelto di perseguire, generalmente sono accomunati da un'attitudine maggiore ad uscire fuori dagli schemi, a dispetto dei modelli più tradizionali. Di seguito, ho scelto di trattare una realtà educativa appartenente a tale movimento pedagogico. Ha avuto origine nel comune di Reggio Emilia, che ancora oggi detiene un livello notevole nel campo delle pratiche e della ricerca pedagogica. Da oltre cinquant'anni, specialmente per mezzo di un efficace rapporto tra comunità e i servizi pubblici e privati del territorio, si è diffuso un metodo educativo che nel nostro paese è una realtà più marginale, ma che paradossalmente, è molto noto e apprezzato a livello internazionale; stiamo parlando dell'approccio reggiano. Prese avvio, senza troppe pretese, come un progetto educativo sperimentale con l'intento di offrire alle famiglie un'alternativa all'istruzione tradizionale. Con il tempo si consolidò in un sistema educativo di nidi e scuole dell'infanzia, dal carattere particolarmente innovativo e peculiare, in cui l'aspetto centrale del metodo è essenzialmente il bambino. La ragione di questa mia scelta è dovuta a un periodo di formazione, svolto in una struttura, che si ispira a tale filosofia, e che mi ha dato modo di osservare da vicino e toccare con mano questa realtà. Oltretutto, assieme all'approccio Montessoriano e alla pedagogia Waldorf di Rudolf

Steiner (1861 – 1925), la filosofia reggiana è conosciuta per essere tra le maggiori fruitrici di elementi naturali e di riciclo, raccolti allo scopo di poterli riutilizzare in funzione di risorse educative.

L'ideatore dell'approccio reggiano fu Loris Malaguzzi, e potrebbe sorprendere il fatto che non fu un pedagogista, o per meglio dire, preferiva non considerarsi in tal modo. Probabilmente non si riconosceva nel sistema educativo del tempo, come racconta un suo caro amico, Lino Rossi, pedagogista e psicologo italiano nel suo libro: *L'uomo che inventò le scuole dell'infanzia più belle del mondo*.⁹⁸ Certamente però, fu una guida e un riferimento per molti bambini e adulti, come anche un anticonformista, un rivoluzionario o più semplicemente un sognatore dalle idee ambiziose ma molto chiare, con le quali alla fine, riuscì a fondare il metodo che diede origine ai nidi e alle scuole di Reggio Emilia. Scelse di dedicare la sua vita al mondo dell'infanzia, pur consapevole, che tale decisione l'avrebbe allontanato dal dedicarsi al campo della scienza o della politica, strade probabilmente più semplici da percorrere, ma evidentemente sarebbero risultate meno soddisfacenti. Possedeva una visione del bambino che era intenzionato a condividere col mondo, pur sapendo, che la sua proposta dal carattere peculiare, innovativo e definirei quasi futuristica, per un periodo storico come quello degli anni sessanta, sarebbe certamente entrata in contrasto con l'ideologia adultocentrica e tradizionalista tipiche dell'epoca. La sua personale storia, accompagnata dall'evoluzione della sua filosofia, personalmente mi è apparsa una scoperta interessante per le sue innovazioni, ma al contempo meravigliosa, perché racchiude in sé il simbolo di rinascita, resilienza e tenacia, come avremo modo di comprendere mano a mano che proseguiremo.

Partiamo dal presupposto che l'idea di origine nasce non unicamente da un singolo individuo ma da una comunità, poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, precisamente nella primavera del 1945, in un piccolo borgo vicino a Reggio Emilia. In principio, l'intento era incentrato sul ricostruire la comunità, per cui si scelse di ripartire proprio dalla scuola. La prima struttura nacque fondamentalmente dalle macerie, e inseguito, grazie al ricavato della vendita di alcune attrezzature abbandonate dopo la guerra, come carri armati e camion militari, consentirono che altre ne seguirono a sua volta in poco più di otto mesi. A partire dal centro, fino a giungere alle periferie e le zone più degradate, nacquero diverse strutture pronte ad accogliere numerosi bambini interamente autogestite dalla comunità e con il supporto del CLN (Comitato di

⁹⁸ Rossi, L. (2018), *Loris Malaguzzi, l'uomo che inventò le scuole più belle del mondo*, Ebook, Aliberti S.R.L. (pp. 75 – 76).

Liberazione Nazionale). Il forte desiderio di cambiamento spinse la popolazione a voltare pagine dal passato, ripartendo dalla predisposizione di un nuovo sistema educativo e formativo, che non fosse solamente pensato per l'infanzia, ma che a dargli forma e vita fossero i bambini stessi. Loris Malaguzzi, assunse l'incarico di portavoce di ciò che col tempo sarebbe diventato un movimento sociale e culturale, ma la tanto sentita propensione al rinnovamento doveva significare solo una cosa, ossia che le figure professionali stesse come il sistema educativo e formativo dovessero impegnarsi a reinventarsi.

L'identità educativa che traspare oggi è decisamente riconoscibile e ben delineata, motivo di un forte investimento nello studio e nella ricerca, sul piano sia teorico che pratico. Questo gli ha permesso di identificare dei punti di riferimento, in teorie e figure del campo pedagogico e scientifico, come John Dewey, Friedrich Fröbel, Lev Vygotsk o Jean Piaget, per citarne alcuni, tracciando il proprio orientamento verso una posizione filosofica di tipo costruttivista e socio costruttivista. Tali prospettive ideologiche erano intenzionate a distaccarsi dall'istruzione dell'epoca, basate su un insegnamento mnemonico e meccanico, al fine di volgere verso una posizione in cui è il bambino a formare il proprio sapere, facendo esperienza concreta con l'ambiente e con chi ne fa parte. L'azione diretta con le cose, stimola il soggetto a porsi domande, cogliere intuizioni, formulare ipotesi e teorie conducendolo a un ragionamento autonomo, che ha come risultato un auto apprendimento. La prospettiva, fino ad ora internazionale, venne poi arricchita da teorie e concezioni sviluppate anche da importanti figure italiane, come la metodologia delle sorelle Agazzi e quella di Maria Montessori, ma quest'ultima solo in parte, come vedremo in seguito. Per di più le scuole di Reggio Emilia, strinsero nel tempo rapporti significativi come con Gianni Rodari (1920 – 1980), la cui esperienza in questa terra lo portò a scrivere la *Grammatica della fantasia*, tra i saggi più noti dello scrittore e pedagogista italiano, e con Bruno Ciari (1923 - 1970), altra figura celebre dell'ambito educativo Italiano.⁹⁹ Le conoscenze apprese nel tempo vennero poi testate sul lato pratico attraverso l'esperienza quotidiana, sperimentando, mettendosi in discussione testando e reinventando nuove pratiche. Particolarmente interessante, è il fatto che ad essere coinvolti nel lavoro di studio e ricerca, non furono unicamente le figure pedagogiche, ma nella sua inconsapevolezza e ingenuità lo era anche il bambino. Egli nella prima infanzia osserva l'adulto, lo studia e tenta di ruba da esso saperi e conoscenze. Rispettandolo nella sua persona, l'adulto scelse di fare altrettanto, creando

⁹⁹ Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior, (pp. 43 – 61).

un rapporto di inter connessione. Due mondi diversi, ma che imparano a conoscersi guardandosi a vicenda, dialogando, rubando l'una dall'altro, al fine di apprendere assieme nuovi saperi. Una principio, vivo ancora oggi nei servizi educativi reggiani, che personalmente apprezzo particolarmente e considero rilevante ed essenziale, specialmente se si pongono come principi la centralità del bambino e la costante ricerca di miglioramento, sia a livello personale che professionale. Un concetto che possiamo comprendere più affondo direttamente dalle parole di chi ha contribuito alla nascita di questa filosofia, e che attualmente, ricopre un ruolo di spicco all'interno di tale realtà che presto avremo modo di scoprire; Veà Vecchi.

Il sistema relazionale che si attua nella scuola è un sistema reale e fisico, e contemporaneamente, un sistema simbolico, un sistema di rappresentazioni reciproche dove l'adulto fa l'adulto, il bambino il bambino e insieme si interrogano, si ascoltano e si danno risposta.¹⁰⁰ (Veà Vecchi)

Negli anni sessanta, il mondo dell'istruzione si mostrava ancora abbastanza rigido e passivo, con una concezione di bambino come quella di un soggetto di cui prendersi cura ed istruire, e solo in un secondo momento, da includere in situazioni educative. Secondo la filosofia reggiana, il bambino è un essere per natura sociale, dotato di diritti e bisogni, fortemente competente, ingegnoso, curioso e portatore di considerevoli potenzialità, uniche e affascinanti, che hanno bisogno di essere stimolate e fatte emergere, affinché esso possa costruire il proprio sapere. Per di più, tale approccio, guarda al bambino non soltanto nella visione di creatore e sviluppatore della proprio conoscenza ma anche come colui, che affiancato e supportato dall'adulto, guida e dirige il proprio percorso di apprendimento e di crescita.¹⁰¹ Le capacità, di cui dispone, vengono definite e rappresentate metaforicamente da Malaguzzi come *i cento linguaggi*, espressione che personalmente considero affascinante. L'essere umano è dotato della facoltà di parola, ma non è la sola di cui esso dispone per comunicare. Specialmente durante l'infanzia, il fanciullo parla attraverso il movimento del proprio corpo, la gestualità, le espressioni, lo sguardo, le emozioni che esprime come le creazioni che produce. Tale ideologia, da intendersi come una teoria sociale, psicologica e

¹⁰⁰ Ivi (p. 71).

¹⁰¹ Boccia.P, (2023), *Loris Malaguzzi e l'educazione come nostalgia del futuro*, Ebook, 33 pagine (pp.759, 760).

pedagogica, ha il fine di andare oltre la concezione che il comunicare derivi unicamente dal canale verbale. Il bambino è un essere unico nel suo genere, perché dotato per l'appunto di cento linguaggi, vale a dire innumerevoli capacità, risorse e modalità di espressione e scoperta. Nel momento in cui balla, si muove, canta o svolge un qualche tipo di attività artistica sta facendo uso di specifiche forme al fine di comunicare, esprime se stesso ma anche per soddisfare i suoi bisogni e desideri o appagare le sue molteplici domande. Tale ideologia, espressa sotto forma di metafora dei linguaggi, è da intendersi come l'insieme di innumerevoli capacità cognitive, manifestate a sua volta, attraverso molteplici forme espressive.¹⁰² Medesima concezione, che soli pochi anni dopo, il noto psicologo statunitense Howard Gardner (1943 -) diffuse mediante la teoria sulle intelligenze multiple, che sostituì la precedente concezione sull'intelligenza e la valutazione del quoziente intellettivo tramite test.¹⁰³

Invece il cento c'è

(Loris Malaguzzi)

*Il bambino
è fatto di cento.*

Il bambino ha

cento lingue

cento mani

cento pensieri

cento modi di pensare

di giocare e di parlare

cento sempre cento

modi di ascoltare

di stupire di amare

cento allegrie

Per cantare e capire

ha cento mondi

da scoprire

cento mondi

da inventare

cento mondi

da sognare.

I bambino ha cento lingue

(e poi cento cento cento)

ma gliene rubano novantanove.¹⁰⁴

Pertanto è importante che l'adulto non ostacoli il loro manifestarsi, ma devono essere rispettati, ascoltati e valorizzati al fine di promuovere il benessere del bambino, in tutte le sue forme. Gli educatori e i pedagogisti che lavorano nei nidi e nelle scuole Malaguzziane, sono figure professionali formate nel campo pedagogico, con una specializzazione nel Reggio Emilia Approach, a seguito di un corso formativo promosso dal

102 Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior, (p. 102 – 103).

103 Ungaro.M, (2020), *I.D.E.A. Idea di educazione e autovalutazione*, Padova, Cleup, (p. 58).

104 <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/100-linguaggi/>

Data ultima visita: 22/05/2023.

centro internazionale Loris Malaguzzi.¹⁰⁵ Il compito di queste figure è volto a promuovere l'apprendimento, ponendosi in un atteggiamento di ascolto e di osservazione meticolosa, per rispondere in modo efficace ai bisogni dei più piccoli. Si mostrano partecipi, inserendosi tra di loro per condividere momenti ed esperienze, per dialogare scambiandosi saperi e idee, per stimolarli a riflettere, promuovere le proprie capacità o supportarli nelle loro sfide quotidiane, in linea con la teoria della zona di sviluppo prossimale (potenziale), introdotta dallo studioso russo Lev Vygotskij. Sono presenze abili a comprendere quando intervenire e quando limitarsi a far sentire la propria presenza, silenziosamente, senza intromettersi eccessivamente nel loro operato. Questa modalità di relazionarsi ha un intento specifico, che è quello di comprendere la visione del bambino, vale a dire, tutto ciò che concerne le intenzioni, i desideri, i processi cognitivi alla base di scelte, azioni o comportamenti. In poche parole, cosa lo ha condotto fino a questo punto? Perché l'aspetto rilevante non è il prodotto finale, ma il procedimento che l'ha condotto a tal proposito. Dopo l'esperienza svolta, ho apprezzato ancor di più queste figure, per l'approccio e il rispetto posta al bambino, l'attenzione ai dettagli e la sensibilità nella cura. Nello specifico ho apprezzato la curiosità con cui lavorano, poiché mi è capitato personalmente di osservare educatrici che si soffermavano sull'agire del bambino senza andare oltre l'atto in sé, allo scopo di comprendere la motivazione che sta alla base di tale reazione. Sono difatti figure, contraddistinte da un atteggiamento attivo, di costante ricerca e lavoro orientato al miglioramento, sia professionale che personale, allo scopo di contribuire nel modo più efficace nel percorso di crescita dei bambini. Nell'intento di perseguire tale scopo, vengono impiegati diverse tipologie di strumenti di valutazione e autovalutazione. La raccolta dati è un procedimento di notevole importanza nella realtà di Reggio Emilia. Ad eccezione dell'osservazione e alla conseguente trascrizione dati, è comune l'uso di strumenti come la macchina fotografica, videocamera oppure registratori per raccogliere conversazioni che avvengono tra bambini o assieme all'adulto. In questo modo si ha una visione più obbiettiva e completa per comprendere il fanciullo e il suo percorso evolutivo, favorendo al contempo, il perseguire di un percorso di crescita e miglioramento che guarda tanto al personale quanto al servizio educativo stesso.

¹⁰⁵ Il centro internazionale Loris Malaguzzi, nonché sede della fondazione del Reggio Emilia Approach è una struttura fondata nel febbraio del 2006. Questo luogo è stato pensato con lo scopo di conservare, promuovere e innovare la cultura e la qualità dell'infanzia attraverso ricerche, sperimentazioni e incontri.
<https://www.comune.re.it/amministrazione/luoghi/luoghi-della-cultura/fondazione-reggio-children>. Data ultima visita: 22/05/2023.

Il ruolo centrale che il bambino assume e l'attenzione significativa a lui data, sono motivati dal fatto, che il metodo reggiano beneficia del suo agire, in quanto egli stesso fonte di ispirazione. Ciò che egli coglie, come intuizioni, visioni o deduzioni, possono aprire a nuove strade, vale a dire nuove opportunità per avviare attività, interventi e progetti educativi. E' necessario precisare, che il metodo educativo di Loris Malaguzzi, rifiuta la concezione di un sistema rigido, in cui i percorsi da intraprendere e gli obbiettivi da conseguire sono prefissati fin dal principio. Tale approccio quindi non utilizza il termine programmazione, come modello metodologico, in quanto tende ad adattare quando in realtà ogni bambino è diverso, dotato di tempi personali e modalità differenti per dare forma al proprio sapere. La filosofia reggiana ritiene, che il termine progettazione, sia più adeguato per descrivere un processo che appare evolutivo, aperto e flessibile. Tale procedura metodologica fa sì che si delinei, sulla base di alcune specifiche finalità, un percorso educativo che evolve progressivamente, passo dopo passo, ma che non appare lineare perché in continua elaborazione. L'impegno costante di osservazione, riflessione, analisi e un significativo dialogo tra educatori, bambini e genitori è volto a creare assieme un percorso capace di adattarsi alle nuove situazioni e ai ritmi naturali dei più piccoli. E' importante ricordare, che l'apprendimento è un meccanismo di conoscenza che si realizza mediante un agire attivo, esplorando l'ambiente e interagendo con i suoi elementi.¹⁰⁶ Il processo di apprendimento, di per sé non è lineare ma variabile, perché le esperienze di cui va in contro il bambino, comportano il nascere di nuove domande o dubbi, che a sua volta innescano processi di ragionamento e decostruzione delle proprie conoscenze. Per di più, tale processo, non è vincolato alla sfera individuale ma si verifica anche nelle occasioni di socialità, interagendo con i propri pari. Motivo per cui, nei nidi e nelle scuole di Reggio Emilia, si lavora frequentemente in piccoli gruppi, per favorire l'avvio in modo costruttivo, di dialoghi, discussioni, interscambi di idee, teorie e opinioni. All'interno di questa realtà la progettazione guarda il bambino regolarmente, perché è con quest'ultimo in rapporto con le figure educative e l'esperienza quotidiana, che essa progressivamente si sviluppa fino a delinearci completamente.¹⁰⁷

Veà Vecchi, stretta collaboratrice di Loris Malaguzzi e attualmente atelierista e organizzatrice di mostre per i nidi e le scuole di Reggio Emilia, afferma che *lo scopo*

106 Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior. (pp. 124 – 125).

107 Boccia.P, (2023) *Loris Malaguzzi e l'educazione come nostalgia del futuro*, Ebook, (pp. 709, 711).

dell'insegnamento non è produrre apprendimento, ma produrre condizioni di apprendimento.¹⁰⁸ Tra i primi e più importanti cambiamenti istituzionali attuati dall'approccio emiliano, riguardarono l'intenzionalità del servizio, che all'epoca era ancora volta alla custodia temporanea. In linea con il principio di centralità del bambino, Malaguzzi si impose, specialmente per la fascia dai zero ai tre anni, che il fanciullo non dovesse essere visto come un soggetto da custodire temporaneamente, ma come una persona, che avente diritti e bisogni, dovesse disporre di un ambiente dove potesse intraprendere un percorso di crescita e formazione, accompagnato da figure formate nel campo dell'educazione. Pertanto, Loris Malaguzzi, fu tra i primi a definire l'ambiente scolastico come un luogo in cui apprendere e crescere serenamente, sostituendo la concezione che prevaleva al tempo, ossia quella di custodia temporanea.

Lo spazio diventa così ulteriore elemento, peculiare e rivoluzionario, a cui l'approccio reggiano ha voluto dedicare particolare attenzione e ricerca. Il senso di comunità è un fattore che impregna tale filosofia, e lo si percepisce in molti suoi aspetti, fra cui il contesto stesso. Loris Malaguzzi concepì l'idea di una *piccola città*, un ambiente che risultasse piacevole all'occhio umano, ma che al tempo stesso, venisse percepito dal bambino come un luogo familiare dove potersi sentire, protetto, sereno e confortato. Perché ricordiamo, che porre attenzione unicamente ai minori e alle attività che ne seguono, trascurando l'ambiente educativo anziché sfruttarlo, sarebbe un errore. Il contesto, oltre a dare forma alla struttura è da considerarsi, metaforicamente parlando, come un recipiente di elementi fisici e astratti, che il fanciullo usa a suo favore per mettere in moto la sua mente e il suo agire, favorendo il processo di apprendimento. La professionalità e la competenza di un educatore sta anche nella capacità di osservare e comprendere, come uno spazio, possa essere riprogettato e organizzato affinché possa rispondere ai bisogni e alle esigenze di ciascun bambino. In sostanza è un importante e significativo fattore che influisce tanto l'intelletto, quanto le mani e lo spirito.¹⁰⁹

La pedagogia Reggiana non fu la sola a conferire centralità all'ambiente educativo, Rousseau lo riteneva, assieme ai suoi elementi, un fattore determinante per la formazione e la crescita del fanciullo. Pestalozzi, come le sorelle Agazzi, attribuiva notevole importanza al contesto familiare, che tentò di ricreare nei propri ambienti

108 Edwards.C, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior, (p.79).

109 Ungaro.M, (2020), *I.D.E.A. Idea di educazione e autovalutazione*, Padova, Cleup, (pp. 52 – 54).

educativi, un noto esempio furono le fattorie Neuhof¹¹⁰ (nuova fattoria).¹¹¹ Il contributo maggiore però giunse da Maria Montessori, che seppe rivoluzionare il modo di osservare e pensare lo spazio che abitiamo, adeguandolo a una necessità educativa.

La strutturazione degli ambienti emiliani, sono un tassello di qualità pedagogica. Sono ambienti, per cui alla base, c'è stato uno studio meticoloso per valorizzare l'aspetto e le potenzialità architettoniche, al fine di rispondere ad una esigenza educativa. Tali teorie, affiancate da un approccio esperienziale, si resero di grande ispirazione per Malaguzzi, per ideare la sua concezione di spazio, che egli definisce posteriormente al bambino e all'adulto, come il *terzo educatore*. Gli ambienti emiliani appaiono ampi e luminosi, favoriti da grandi vetrate, che agevolano l'accesso all'esterno anche con il solo sguardo, favorendo la continuità del processo di apprendimento tra in e out. Il contesto appare spazioso e ben organizzato per incentivare il libero movimento, favorire l'esplorazione del contesto educativo e l'interazione con gli elementi posti al suo interno. L'atrio assieme ai corridoi, che comunemente siamo abituati a definire semplicemente come delle zone di passaggio, hanno assunto valore riflettendo il forte senso di comunità e cultura che tanto si avverte nella filosofia reggiana. L'entrata con le sue diramazioni, è stata denominata da Loris Malaguzzi *piazza*, traendo ispirazione dall'agorà, che nell'antica Grecia simboleggiava un luogo di socializzazione, di incontri, scambi e discussioni.¹¹² Osservando i bambini di una scuola dell'infanzia, durante il gioco libero, si resero conto che i luoghi al di fuori delle sezioni, come le più comuni vie di un borgo, diventavano luogo di elevata socializzazione. Per tale motivo, si scelse di estendere l'agire al di fuori delle sezioni, interessando spazi prima poco sfruttati, attribuendo essi un nuovo significato. Un'interessante iniziativa, che pone in rapporto l'ambiente con l'aspetto educativo sono le mostre. Loris Malaguzzi ha spesso ribadito l'importanza di lavorare a stretto contatto con la famiglia, *egli devono essere imbarcati con noi per vedere paesaggi diversi, trasformazioni, fenomeni; quello che si vede quando si sta con i bambini*.¹¹³ In questa realtà, le mostre, sono uno strumento di documentazione, che accompagnano l'adulto nel ampio, complesso ma meraviglioso mondo dell'infanzia.

110 Weyland.B, Galletti.A, (2018) *Lo spazio che educa: generare un'identità pedagogica negli ambienti per l'infanzia*, Azzano S. Paolo, junior, (p.15).

111 Neuhof: Nella metà del settecento, le fattorie Neuhof furono il primo progetto educativo – formativo avviato da Johann Heinrich Pestalozzi che però ebbero breve durata. Questa iniziativa prevedeva diverse attività che combinava il lato manuale a quello intellettuale. Ibid.

112 Weyland.B, Galletti.A, (2018) *Lo spazio che educa: generare un'identità pedagogica negli ambienti per l'infanzia*, Azzano S. Paolo, junior, (p.25).

113 Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior, (p. 243).

Lungo gran parte della struttura vengono esposte creazioni e lavori accompagnate da fotografie scattate durante tutto l'anno, allo scopo di narrare il percorso svolto e di valorizzare i piccoli e i grandi progressi raggiunti da ciascun bambino.¹¹⁴

Per quel che riguarda l'arredamento, tutto ciò che possiamo trovare al suo interno, è stato pensato e progettato affinché risulti flessibile, per rispondere e adeguarsi ai bisogni, desideri e alle propensioni tanto dei bambini quanto degli adulti. I mobili e le strutture si possono spostare e riposizionare con semplicità, destinandoli a scopi alternativi, ridimensionando il setting educativo, che offre così esperienze varie. Lungo questa relazione, si è in alcuni casi menzionato il rapporto tra l'approccio reggiano con i materiali destrutturati. Effettivamente è una realtà che ne fa un importante uso, ma se vogliamo essere onesti la sua offerta è molto più ampia. Gli elementi ludici che possiamo trovare variano da materiali strutturati e destrutturati a tecnologici e scientifici, come i tavoli luminosi e microscopi, di cui, ho fatto personalmente uso durante il mio percorso formativo. Le proposte sono eterogenee, poiché si cerca di perseguire l'intento di stimolare il bambino a fare esperienza il più autentica, concreta e variegata possibile, al fine di stimolare l'emergere dei cento e più linguaggi di cui ciascun bambino dispone. Questa modalità di pensiero, nei confronti del bambino quanto all'ambiente e di agire a seconda delle esigenze e i bisogni individuali o sociali, consente di offrire occasioni stimolanti, suggestive e dal forte valore educativo, riuscendo al tempo stesso, a contrastare l'aspetto della ripetitività delle proposte e della monotonia quotidiana.¹¹⁵



Figura 3.1 Zona dedicata all'atelier, Scuola comunale dell'infanzia Diana di Reggio Emilia, primi anni novanta.

Un altro elemento peculiare e innovativo che si può trovare all'interno dei nidi e nelle scuole di Reggio Emilia è l'atelier. Malaguzzi lo definiva spesso il *laboratorio di Leonardo*, ma attenzione, non dev'essere inteso come un mero e proprio laboratorio artistico o artigianale. Concretamente si tratta di uno spazio fisico, un luogo di ricerca, sperimentazione e condivisione

dove frequentemente prende avvio la progettualità educativa. Tuttavia, può essere

¹¹⁴ Ivi, (pp. 242 - 243).

¹¹⁵ Ungaro.M, (2020), *I.D.E.A. Idea di educazione e autovalutazione*, Padova, Cleup, (pp. 50 – 51).

concepito anche secondo una visione metaforica, come di un'esperienza di crescita personale.

Al suo interno vengono raccolti materiali e strumenti di diversa natura e tipologia, che spaziano dal naturale al riciclato dallo scientifico al tecnologico, con cui i bambini, sono liberi di fare esperienza impiegando mente e corpo.¹¹⁶ Se osserviamo le immagini possiamo notare la varietà dell'offerta educativa. Nella prima immagine (Fig.3.1)¹¹⁷ vi sono vari elementi naturali come piccoli alberi e piante, ma possiamo trovare anche strumenti musicale come nel caso della batteria. Nell'illustrazione sottostante (Fig. 3.2)¹¹⁸ invece, possiamo cogliere anche elementi di riciclo come le scatole in cartone posizionate in primo piano, mentre sullo sfondo emerge un proiettore, strumento di comune utilizzo all'interno di questa realtà nei vari momenti della giornata.



Figura 3.2 Piccola zona dedicata all'atelier, Scuola dell'infanzia Loris Malaguzzi, Reggio Emilia.

L'atelier è un contesto, pensato, studiato e realizzato dall'approccio reggiano, per risultare *impertinente* e *provocatore*. Appare a prima vista come un luogo oggettivamente affascinante, ma si rivela poi estremamente imprevedibile, dove avvolte l'impossibile può diventare possibile. I bambini vivono momenti spontanei e naturali, dal forte impatto sensoriale ed emotivo, come le attività grafico pittoriche che stimolano il linguaggio visivo, manipolatorio e creativo. L'uso di strumenti musicali, che siano antiquati, particolari o moderni come di materiali generici, apportano beneficio a livello emotivo, promuovono la libera di espressione e contribuiscono ad affinare l'orecchio agevolando così la coordinazione. Alle spalle di questi particolari contesti c'è un continuo investimento nello studio e nella ricerca volti all'innovazione, per dare vita a nuovi scenari e far vivere ai bambini nuove esperienze. Motivo per cui, molti di essi sono più curiosi di altri come il laboratorio di cucina, che grazie alla collaborazione delle cuoche, permettono di realizzare attività di esplorazione dei sapori. Al suo interno i bambini vivono esperienze

116 Rossi.L,(2018) *Loris Malaguzzi, l'uomo che inventò le scuole più belle del mondo*, Ebook, Aliberti S.R.L. (pp.79 – 80).

117 Ivi, (p.119).

118 Moscato.G, Tosi.L, (2022), *Architetture Educative*, Pistoria, Altraleina, (p.49).

eterogenee e multisensoriali, spontanee e significative perché scaturite dal loro stesso agire istintuale, dal trasporto emotivo, dalle innumerevoli domande, curiosità o teorie. Un luogo realizzato con la precisa volontà di risultare provocatore e stimolatore dei cento linguaggi, in tutte le sue forme. Un contenitore di elementi di ampia varietà, dove la bellezza oggettiva non è l'aspetto prioritario, ma sta in ciò che si crea e il percorso che si intraprende per giungervi. *Rappresenta la possibilità quotidiana di avere più punti di vista*, afferma Veà Vecchi, perché pensato affinché il lavoro corale prenda forma naturalmente, dando vita a interessanti momenti di socializzazione, interscambio di idee, pensieri e teorie come di condivisioni di esperienza e punti di vista differenti.¹¹⁹

Ogni esperienza viene supportata e seguita attentamente dagli educatori, che lavorano a stretto contatto con la figura peculiare dell'atelierista. All'interno del contesto educativo, ricopre il ruolo di insegnante dotata di una specifica formazione artistica, come Veà Vecchi ideatrice insieme a Loris Malaguzzi di questo particolare progetto. L'importante lavoro corale, svolto assieme agli educatori, pedagogisti e gli insegnanti permette di cogliere in modo efficace gli input provenienti dai bambini, al fine di comprendere in modo chiaro come poter risultare una figura di supporto, emotivo o concreto, e cosa poter offrire al progetto in termini di proposte, interventi e scenari educativi.¹²⁰

Tra i presupposti, a cui il pedagogo emiliano teneva maggiormente, c'era la salvaguardia dei diritti dei bambini, a cui si dedicò con molto interesse. Uno dei suoi lavori, in particolare, venne rivolto alla dimensione personale e intima del fanciullo, che reputo nella sua semplicità interessante e significativa. Quando incomincia la mia esperienza di tirocinio notati fin da principio, che nelle varie sezioni, vi erano alcuni scaffali e mobili in cui i ripiani posti alla base venivano lasciati vuoti. Le educatrici mi spiegarono, che questi spazi, denominati *tane* o *nicchie*, vengono lasciati appositamente liberi affinché i bambini possano occuparle in qualsiasi momento ne sentano necessità. Non conoscevo questa proposta, prima di frequentare il nido raggio di sole, e durante il periodo passato al suo interno, ho osservato i bambini farne uso frequentemente, specialmente durante le attività. Osservandoli ho compreso che quei piccoli spazio vuoti, apparentemente ambigui e superflui, venivano in realtà percepiti dai fanciulli come sicuri, confortevoli e familiari tanto da creare un rapporto personale e individuale con esso. In molti vi portavano oggetti personali o giochi rendendo quelle nicchie, temporaneamente personali. Veniva colmata dalla propria individualità mediante l'agire, i materiali e il

119 Restiglian.E, (2019) *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*, Roma, Carocci, (p.183).

120 Ivi, (pp.182 - 183).

significato che gli si attribuiva. Diventava temporaneamente il "proprio spazio" la propria "comfort zone", tant'è che avvolta, se qualcun altro provava ad inserirsi si poteva percepire dalla reazione di chi occupava quello spazio, come una propria e vera violazione.¹²¹

Franco Zavalloni, nel suo libro *Il tempo della lumaca*, fa una riflessione significativa riguardo all'importanza del tempo, che per quanto continui inevitabilmente a sfuggirci, non siamo più in grado di godercene appieno. In una società dove tutto ora mai è veloce e frenetico, l'autore ci ricorda di rallentare e di fermarci per osservare, guardare, ascoltare, beneficiare del presente e di ciò che ci circonda per non guardare al futuro. Rallentare per riappropriarci del tempo, che è anche e soprattutto personale. Comunemente si pensa al nido come ambienti corali e sociali, e in effetti è così in quanto al suo interno accoglie un ampio numero di soggetti. Probabilmente avvolta dimentichiamo, che noi adulti non siamo gli unici che sentono in certi momenti di doversi fermare, per dedicare un po' di tempo a noi stessi. Si tratta di un'esigenza, e in quanto persone si fa sentire anche nei bambini, motivo per cui ha bisogno di essere ascoltata, accolta e rispettata come ci ricorda lo stesso Zavalloni con il diritto all'ozio.¹²² Nella sua semplicità, ritengo sia una risposta molto valida oltre che significativa. Dimostra l'impegno del servizio volto a comprendere il bambino, e per la quale secondo il mio punto di vista, ogni struttura educativa dovrebbe adoperarsene, come risposta concreta, al fine di soddisfare dei bisogni che in alcuni casi, senza nemmeno rendercene conto, sottovalutiamo.

L'approccio educativo nato a Reggio Emilia è un sistema, che personalmente considero estremamente valido e interessante. Ha saputo distinguersi per la sua innovazione, assieme ad altre realtà, riuscendo a sconfinare dai confini nazionali cogliendo l'attenzione estera. Reputo che tale metodologia disponga di molti lati positivi, ma è necessario sottolineare anche alcuni aspetti, che ritengo più vulnerabili. Partiamo dal presupposto, che l'approccio educativo sviluppato da Loris Malaguzzi, è un sistema integrato rivolto ai bambini dai zero ai sei anni. Nel territorio emiliano è una rete indubbiamente molto diffusa, articolata tra ottanta servizi, amministrati da diversi enti tra cui lo stato, i comuni, le cooperative e la FISM (Federazione Italiana Scuole Materne Cattoliche). Difatti i dati, divulgati sul sito del Reggio Emilia Approach, dichiarano che il 78% dei bambini, residenti nel comune di Reggio Emilia, frequentano un nido o una scuola

¹²¹Weyland.B, Galletti.A, (2018), *Lo spazio che educa: generare un'identità pedagogica negli ambienti per l'infanzia*, Azzano S. Paolo, junior, (p.50 - 51).

¹²² Zavalloni.G, (2008), *La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e non violenta*, Bologna, EMI.

dell'infanzia con un tasso di scolarizzazione che si attesta al 55,77%. Tale risposta, incentivata anche da una concezione dell'infanzia e di educazione molto sentita sul territorio, dimostra una positiva fiducia da parte della popolazione come di un interesse da parte del comune e dei servizi a investire sul settore dell'istruzione e della formazione.¹²³ Il dilemma, che si riscontra anche con altre realtà educative non tradizionali, sta nel fatto che i bambini fino ai tre o sei anni, seguono un percorso educativo incentrato su una precisa filosofia educativa. Al termine di tale percorso la continuità educativa viene a meno, con l'accesso alla scuola dell'infanzia o primaria. E' pur vero, che il passaggio da un grado scolastico ad un altro, è sempre preceduto da un percorso di preparazione, così che i bambini possano giungervi preparati e prima ancora consapevoli della nuova realtà di cui stanno per far parte. Per quanto, i principi di fondo tra realtà educative tradizionali e tra quelle alternative si possono riscontrare dei punti in comune, si tratta comunque di modalità di fare scuola e di approcciarsi al bambino stesso, che sono sia sul piano teorico che pratico oggettivamente diverse. Le così dette scuole nuove, che hanno dato il via ad una pedagogia dell'attivismo, hanno avuto origine proprio con l'intento di diversificarsi dalla metodologia più tradizionale, per venire in contro a dei nuovi bisogni, generati da una società in rapida evoluzione. Effettivamente l'istituzione Malaguzziana si è posta tale dilemma, motivo per cui nel 2009 è stato avviato un progetto pedagogico curricolare 0 - 11 anni, dal nido alla scuola primaria, promosso da Reggio Children e dal comune di Reggio Emilia. Una concezione di scuola unitaria, che ha preso il via con l'istituzionalizzazione della scuola comunale dell'infanzia e primaria statale al centro internazionale Loris Malaguzzi. Quest'ultima ospita differenti istituzioni scolastiche, che pur essendo stabilite in due strutture sono in costante dialogo fra loro su diversi fronti. Gli stabili sono stati progettati affinché comunicassero fra loro a livello architettonico, di conseguenza, alcuni spazi sono condivisi dai bambini appartenenti a gradi scolastici differenti, come per esempio il giardino, la mensa e gli ambienti dedicati agli atelier. Questi due contesti, pur seguendo riferimenti istituzionali e normativi differenti, dialogano fra loro costantemente, sia fisicamente che metaforicamente. Lavorano assieme con l'intento non di dare vita a un unico elemento, perché sono comunque due ordini scolastici differenti, ma entrambi perseguono valori, ideologie e metodologie mantenendoli costanti e coerenti durante il percorso formativo e di crescita del bambino.¹²⁴ Tale iniziativa promuove, nel suo piccolo, una maggiore continuità educativa,

¹²³ <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/nidi-e-scuole/>

Data ultima visita: 22/05/2023.

¹²⁴ Moscato.G, Tosi.L, (2022), *Architetture Educative*, Pistoia, Altralinea, (p.47).

ma ciò nonostante, non si può dire lo stesso al di fuori della regione. Il Reggio Emilia Approach è una realtà radicata per gran parte nella sua terra di origine, di conseguenza meno diffusa nel resto d'Italia. Dunque, perseguire l'intento di una continuità educativa al di fuori della regione non è cosa semplice. Molte famiglie, dopo i primi tre anni al nido se non dispongono di un servizio di grado successivo con la medesima filosofia nelle vicinanze, si rivolgono a realtà differenti, come più volte mi è stato raccontato durante la mia ultima esperienza formativa. Per quanto il proposito e la volontà, di progettare servizi al di fuori della regione al fine divulgare l'esperienza pedagogia emiliana, sia effettivamente presente. A dimostrarlo, sono le diverse iniziative portate avanti in questi anni, come ad esempio *fare scuola*, che promuove la riprogettazione di ambienti scolastici in cui lo stato dell'edilizia è carente, restituendo centralità alla qualità educativa. Un progetto che è intervenuto anche nella regione Veneto, quando nel 2008 è nata la scuola dell'infanzia e nido integrato *Ponzano Children* a Treviso, una struttura che a primo sguardo appare molto particolare, quasi non sembrerebbe un servizio educativo, ma che al suo interno promuove i valori, la cultura, le conoscenze e i principi sviluppati dalla realtà emiliana.¹²⁵

Il Reggio Emilia approach non è da intendersi unicamente come un metodo educativo innovativo e sperimentale ma è una rete di istituti scolastici, che se pur la sua diffusione nel nostro paese non è tale a quella Montessoriana, a livello internazionale è riuscita a raggiungere un'ampia diffusione, motivo per cui la si può definire per certo un'eccellenza Italiana. Attualmente è presente in 145 paesi di tutto il mondo a cominciare dall'Europa, con una forte presenza nei paesi nordici, fino a raggiungere gli Stati Uniti e le nazioni dell'estremo Oriente.¹²⁶ Ulteriore conferma del suo valore sono i riconoscimenti conseguiti gran parte all'estero. Il più rilevante, con il quale raggiunse il culmine della sua notorietà internazionale, giunse nel 1991 con l'articolo pubblicato dalla rivista Americana *Newsweek*, che individuò nella scuola dell'infanzia di Reggio Emilia Diana, come una delle scuole migliori del mondo, riconoscendo nell'approccio educativo instaurato, come funzionale e visionario.¹²⁷

Il modello pedagogico di Reggio Emilia si è rivelato per me personalmente un'interessante scoperta, sia dal punto di vista teorico e riflessivo sui i valori, i principi, e la

125 https://www.poznanochildren.com/il-centro-infanzia/#_identitadelprogetto

Data ultima visita: 22/05/2023.

126 <https://www.reggiochildren.it/reggio-emilia-approach/>

Data ultima visita: 22/05/2023.

127 <https://www.newsweek.com/school-must-rest-idea-all-children-are-different-200976>

Data ultima visita: 18/05/ 2023.

metodologia, sia sul lato pratico osservando e facendo esperienza di uno specifico agire educativo, come vedremo anche in seguito. Una realtà per certo particolare e innovativa, dall'identità aperta e moderna contraddistinta però dalla conservazione di forti valori storici e culturali. Una realtà emiliana dove, come afferma lo stesso Malaguzzi, *bambini e adulti cercano il piacere di giocare, lavorare, parlare, pensare, inventare insieme. Impegnati ad imparare, ma non attraverso forme di insegnamento, ma offrendo opportunità di apprendimento.*¹²⁸ Dunque, mi auspico che la filosofia di Reggio Emilia possa cogliere sempre più l'interesse del mondo pedagogico come delle istituzioni scolastiche a livello sia internazionale quanto, specialmente, nel territorio nazionale. Che la visione di Loris Malaguzzi di cultura dell'infanzia e di educazione, possa rivelarsi, un arricchimento per quanto riguarda la progettualità e la pratica educativa, come di un'opportunità per accrescere il proprio sguardo nel mondo dell'educazione.

3.2 Riflessione sull'apprendimento esperienziale: due realtà educative a confronto

Ho svolto due esperienze di formazione, in ambito educativo, e per mia fortuna si sono rivelate entrambe positive e significative. La mia prima è avvenuta nel 2016, mentre frequentavo il penultimo anno di un istituto professionale, presso l'asilo nido integrato alla scuola dell'infanzia Maria Immacolata di Camisano Vicentino, un servizio educativo di ispirazione cristiana. La seconda avvenne invece circa un anno fa, e fin dal principio la mia intenzione fu quella di voler svolgere un'esperienza, che sostanzialmente, fosse differente da quella svolta qualche anno prima. Il motivo non riguardava la praticità, nemmeno che il primo approccio di qualche anno prima fosse risultato negativo, semplicemente desideravo esplorare nuove realtà educative, sulla base di un'idea pedagogica, che mano a mano, si è formata durante questi tre anni di percorso universitario. Trovai disponibilità nel micronido *Raggio di Sole* a Vicenza, un servizio che si ispira alla filosofia educativa che abbiamo conosciuto nel paragrafo precedente, il Reggio Emilia approach. Due mondi abbastanza diversi, a partire dall'approccio al bambino passando per la metodologia, fino ad arrivare a ciò che riguarda l'intervento ludico educativo, argomento principale di questa relazione. Confrontarmi con ideologie

¹²⁸ Rossi.L.(2018), *Loris Malaguzzi, l'uomo che inventò le scuole più belle del mondo*, Ebook, Aliberti S.R.L. (p.109).

differenti ha contribuito, non solo ad arricchirmi di visioni, saperi e competenze differenti, ma anche per acquisire maggiore consapevolezza sugli orientamenti pedagogici in cui mi sento più affine. Per tale motivo, ho scelto di proporre come parte conclusiva di questa relazione finale una analisi comparativa delle visioni opposte, che ho colto e osservato, facendo esperienza nelle due strutture educative introdotte precedentemente.

Partiamo dal presupposto, che entrambe le strutture essendo orientate verso approcci educativi differenti, hanno per certi versi concezioni ben distinte mentre per altri aspetti sono piuttosto sul medesimo piano, più di quanto si possa realmente pensare. Come si può facilmente immaginare il bambino è il perno centrale per ciascun servizio, ogni processo ruota attorno ad esso. La visione che entrambe le strutture hanno sull'infanzia è abbastanza simile su entrambi i fronti. Principalmente il bambino viene considerato come un soggetto dotato di notevoli capacità di sviluppo, le quali egli dà prova ponendosi in rapporto con l'ambiente e con chi vi fa parte. Si dimostra un attento osservatore, un'abile ricercatore e costruttore nel mettere in relazione ciò con cui si relaziona con ciò che ha dentro di sé. Tuttavia, ritengo sia opportuno sottolineare, che la struttura di Maria Immacolata orientata verso una visione più cattolica tradizionale, basa i suoi principi nel stimolare le potenzialità latenti, ma al contempo, predomina una forte intento di protezione, cura e salvaguardia come riportato nel documento di presentazione fornito dalla struttura.¹²⁹ Certamente anche il servizio Raggio di sole, che trae ispirazione dalla filosofica reggiana, concorda su tale aspetto considerandolo un principio fondamentale. Ciò che differisce le due visioni è che quest'ultima, guarda al bambino non come un essere fragile e per ciò da proteggere, ma principalmente come un soggetto competente, dotato di cento e più linguaggi da valorizzare e far emergere, detentore di diritti e bisogni che devono essere riconosciuti e tutelati. Si tratta di un presupposto essenziale per tale prospettiva, specialmente in vista del rapporto che si viene a creare con l'adulto.¹³⁰ Si nota quindi, che quest'ultima realtà, proprio in termini di approccio al bambino, assume un atteggiamento di maggior fiducia, lasciando che sia il bambino a dirigere il suo percorso di crescita, supportato dalle figure educative che preparano il contesto educativo e forniscono gli strumenti più adeguati. La realtà opposta verte su una visione più tradizionalista, ossia quella di soggetto dotato certamente di grandi capacità e potenzialità, ma la sua considerazione come essere fragile esorta la figura educativa all'assunzione di un atteggiamento di maggior tutela e protezione.

¹²⁹ <http://www.maternanidosantamaria.it/presentazione-nido/> Data ultima visita: 11/05/2023.

¹³⁰ Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), (p.278).

Nonostante questo, entrambe le metodologie concordano che promuovere l'autonomia, durante la prima infanzia, sia un aspetto di grande importanza e dal valore significativo che richiede un lavoro quotidiano. Ho colto da entrambi le parti, l'impegno nel progettare specifici interventi e attività, chi più chi meno, mirati a tal fine. L'intento lo si poteva osservare durante specifici momenti della giornata, incoraggiando i bambini a mangiare da soli, oppure incentivando i più grandi ad aiutare i propri compagni più piccoli come se fossero realmente dei fratelli maggiori, incoraggiandoli all'assunzione di un ruolo di maggiore responsabilità. Ulteriori scelte, specialmente per quanto riguarda la progettazione dello spazio, si percepisce l'ispirazione al metodo Montessoriano, per lo meno su alcuni aspetti di esso. Del resto, non c'è servizio educativo che non abbia adottato la visione innovativa di Maria Montessori della casa dei bambini, un contesto pensato e progettato perché risulti su misura e nelle loro mani. Gli ambienti apparivano funzionali, ordinati e ben organizzati secondo una precisa concezione con angoli, oggetti e materiali facilmente raggiungibili dai bambini. L'ambiente disposto in tal modo incentiva l'indipendenza, concede libertà nell'esplorazione dello spazio così come nell'usufruire ciò che viene messo a disposizione per soddisfare desideri o esigenze, contribuendo ad aumentare il senso di autonomia. L'influenza Montessoriana si è espressa anche nelle aree esterne di ciascun servizio, le quali apparivano abbastanza al naturale, senza troppi eccessi di elementi, attrezzature o interventi da parte dell'uomo. Al di fuori delle più comuni strutture e materiali come scivoli, altalene o mezzi per promuovere la mobilità entrambi i terreni in sé non sono pianeggianti, al contrario, vi sono zone più scoscese rese anche dalle radici degli alberi che emergono dal terreno. Per di più, il servizio Raggio di Sole, ha lasciato inalterata una area che gli stessi bambini hanno creato scavando e lavorando la terra, creando di conseguenza, dei piccoli dislivelli nel terreno. Nel complesso sono scelte che possono sembrare banali ma che in realtà, promuovono lo sviluppo della mobilità. Ho avuto occasione di osservare giardini realizzati con il prato finto, come anche luoghi in cui gran parte erano costituiti da cemento o ghiaia come il nido che ho frequentato quando ero più piccola. Motivo per cui, ho apprezzato la scelta di lasciare il più possibile intatto l'aspetto naturale, così da poter offrire ai bambini diverse tipologie di esperienze che possono incentivare lo sviluppo di competenze e abilità motorie.

Sul piano dell'organizzazione didattica, vale a dire il punto di partenza di tutto ciò che riguarderà il lavoro pedagogico, si mostrano le maggiori discrepanze tra le due visioni. La programmazione è il piano progettuale più frequentemente adottato dalle

varie realtà educative, dal modello Montessoriano a quello più tradizionale come per l'appunto il servizio educativo di Maria Immacolata. Si tratta di una programmazione che non definirei totalmente rigida, in realtà cerca di mantenere una certa flessibilità, adattando le varie proposte ludico educative, in rapporto alle diverse esigenze dei bambini. Sta di fatto, che quotidianamente venivano svolte le varie attività stabilite nella programmazione educativa, e solo in certe occasioni, ho avuto modo di osservare l'intenzione all'improvvisare, per venire incontro alla volontà dei bambini o nel adeguarsi a circostanze non previste. Un approccio aperto ed elastico, è ciò che invece ho riscontrato maggiormente nella sua controparte, nella struttura raggio di sole, che essendo di impronta Malaguzziana, preferisce adottare il termine progettazione alla più comune programmazione. Una scelta, che garantisce un'attuazione degli interventi, in base all'evolversi delle situazioni o degli stessi obiettivi. Così come per mantenere la coerenza con il principio fondante, ossia la centralità del bambino. Una mattina, all'interno del nido raggio di sole, le educatrici vedendo alcuni bambini un po' più stanchi del solito decisero di riadattare l'attività pittorica, pensata per quel giorno, venendo in contro all'esigenza dei più piccoli. Cogliendo l'occasione per proporre qualcosa di diverso, anziché svolgere l'attività sui tavoli, venne proposto di svolgere la pittura verticale con un foglio appeso alla parete e un secondo rialzato da terra di qualche centimetro attaccato ai lati su due sedie. Questa soluzione concesse ai bambini l'occasione di dipingere come meglio credevano, e specialmente, in base a come ciascuno si sentiva; da in piedi, seduti oppure da sdraiati. In questo caso si è trattato di un imprevisto, motivo per cui la filosofia di Loris Malaguzzi punta molto sull'essere flessibile. Queste esperienze, particolarmente curiose e stimolanti, mi hanno condotto a riflettere quanto l'imprevisto non sia un fattore del tutto negativo, ma come è accaduto in questo specifico caso, possa avvolta rivelarsi l'innescò da cui poter avviare nuove iniziative, attività o progetti.

Nel complesso le proposte ludico educative si orientano, in entrambi i servizi verso una variabilità, per garantire una crescita globale bio - psico - sociale o come afferma l'approccio reggiano per stimolare e promuovere il cento linguaggio dei bambini. Per specifiche attività si usufruiva della presenza di angoli ludici, che aiutavano il bambino a muoversi con sicurezza nell'ambiente e nella scelta dei materiali da adoperare. La presenza degli atelier nella struttura di ispirazione reggiana, mi ha dato l'occasione di poter osservare anche angoli di tipo mobile, come l'atelier di luci ed ombre o l'angolo dei travestimenti. Tali occasioni si sono rivelate personalmente un importante contributo, che mi hanno permesso di osservare e approfondire il tema della ripianificazione del setting

educativo, mettendo in atto diverse strategie a seconda delle occasioni o delle varie necessità.

L'uso dei materiali è abbastanza variegato da entrambe le parti, si percepisce un specifico intento nel voler spaziare, al fine di offrire esperienze il più possibili complete e dal forte valore educativo. Nonostante questo, emergono comunque delle preferenze, la struttura di impostazione cattolica predilige l'uso dei materiali strutturati, perciò elementi ed oggetti prodotti con materiali più comuni come la plastica oppure il legno.

Dal lato opposto, la preferenza ricade sui materiali destrutturati, elementi vari di origine naturale e artificiale. La struttura di Maria Immacolata, come riportato nel documento di presentazione a pagina 5 e 6, si è ispirata alla filosofia delle cianfrusaglie delle sorelle Agazzi, materiali semplici di natura varia, al fine di promuovere esperienze sensoriali, di scoperta e sperimentazione. Un intento ludico pedagogico che ha coinvolto anche la sezione dei lattanti, che nel loro caso, è stata adottata la proposta del cestino dei tesori ideata da Elinor Goldschmied.¹³¹ Ai bambini viene presentato una serie di oggetti comuni ma diversi per forma, peso, colore, spessore allo scopo di incentivare l'interesse alla scoperta. Sperimentando con questi elementi, che vengono tra l'altro sostituiti regolarmente per mantenere viva la curiosità, vengono stimolati i sensi, la manualità e la prensione, promuovono la coordinazione oculo manuale e sperimentano il rapporto che si verifica tra l'azione e la sua inevitabile conseguenza.¹³² Nel complesso, ricordo con piacere, la partecipazione a varie attività con il gruppo dei più grandi, in cui venivano impiegati molteplici materiali naturali come spezie, semi, fiori ed essenze di vario tipo all'interno dei laboratori di cucina e di tipo sensoriale. Ricordo inoltre che l'attività, come parte conclusiva, prevedeva la preparazione di sacchetti profumati da regalare ai genitori, che a tal proposito su questo aspetto vi è una visione ideologica opposta tra i due servizi. Il nido raggio di sole, in linea con l'ideologia Malaguzziana, preferisce non far svolgere ciò che comunemente chiamiamo lavoretto, poiché ritenuta un'attività prestabilita e rigida, che contrasterebbe con la metodologia aperta e flessibile che è stata adottata. Personalmente mi ritengo d'accorto con tale pensiero, dal momento che il bambino specie in questo periodo, ha bisogno di fare esperienza, mediante proposte di sperimentazione multisensoriali ed espressive, che lo conducono a conoscere il mondo, come a far emergere il proprio sé, a dispetto di attività che rischiano solamente di limitare l'espressione interiore di tale esigenza.

Nonostante ciò, le proposte di Santa Maria Immacolata, sono state esperienze che

¹³¹<http://www.maternanidosantamaria.it/presentazione-nido/> Data ultima visita: 11/05/2023.

¹³² Baumgartner.E, (2016), *Il gioco dei bambini*, Roma, Carocci, (pp. 47, 48).

ho apprezzato molto, specialmente per un primo approccio con la realtà dell'infanzia. Questa è stata anche l'occasione per cui ho notato una propensione alla creatività e al reinventarsi maggiore, a dispetto delle proposte con materiali di riciclo, i quali venivano adoperati con minor frequenza. Ricordo che venivano messi a disposizione dei bambini, principalmente nelle attività di manipolazione e sperimentazione, come per i travasi o il gioco libero. Il che non è sbagliato, anzi più volte lungo questa relazione sono stati evidenziati i benefici che ne derivano dall'interagire con essi, specialmente per quanto riguarda l'aspetto sensoriale, la manualità, il pensiero creativo. Ma siamo sicuri che questo possa bastare? Secondo il mio punto di vista no, è un aspetto che potrebbe essere curato maggiormente. Da essi si poteva trarre ancora grande vantaggio, giacché le potenzialità che questi materiali possiedono sono illimitate, come tali sono i volti, i significati e le funzioni che noi possiamo attribuire loro. Il punto centrale sta nel fatto, che essi venivano offerti per essere usati con la loro funzione di origine, a meno che non fossero i più piccoli ad attribuirgli una nuova veste o inserendoli in un nuovo contesto. Questo ci fa capire che bisogna uscire dagli schemi che avvolte noi stessi ci prestabiliamo, e porsi invece nell'ottica che qualcosa di diverso si può fare, specialmente quando di fronte si ha un soggetto come il bambino, che nella sua innocenza di fanciullezza è fonte di grande ispirazione.

Come ho affermato in principio, a far la differenza, non è tanto la scelta di inserire i materiali all'interno di un contesto educativo, ma l'uso che se ne vuole fare e secondo quale finalità. Ho osservato questa propensione maggiormente nella struttura di ispirazione reggiana. Quando si svolgevano le attività di tipo artistiche c'era una grande sperimentazione anche dal lato degli strumenti e mezzi per svolgere tale attività. Eccetto i materiali più comuni come pennelli e spugne, ogni qualvolta c'era occasione si aggiungevano materiali o elementi nuovi nonostante la loro funzione originale fosse un'altra. Capitava spesso, che al posto dei pennelli o delle spugne, i bambini si trovassero davanti tappi, pettini, spazzolini, forchette e tanto altro ancora. Anche i materiali naturali come foglie, bastoncini e fiori venivano altrettanto utilizzati, mettendo in relazione l'arte alla natura. Uno specifico intento ludico educativo legato alla scoperta dell'ambiente e al suo continuo mutare, mediante l'atto artistico. Lasciare che la fantasia prendesse il via libera era d'obbligo anche all'interno dell'atelier di luci ed ombre. Per interagire, stavolta con i non materiali, i bambini usavano oggetti di vario colore come fondi di bottiglia, tappi, stoffe o carta di diverso tipologia e formato, che ponendoli sopra alle luci, dipingevano le mani, il corpo così come le pareti. Di questi momenti ho ancora impresso

lo stupore nei loro occhi, gli sguardi curiosi e attenti, come la meraviglia nei loro volti.

Sapersi adattare, pensando e agendo in modo flessibile, sono capacità che ho avuto modo di osservare non soltanto in rapporto con materiali fisici, ma anche con l'ambiente, mediante l'attività di psicomotricità. Entrambe le strutture svolgevano un lavoro di rimodulazione dello spazio, immaginando i materiali e gli strumenti da includere nell'attività. Tale competenza l'ho più volte riferita al micronido raggio di sole per il semplice motivo che lo spazio, poco ampio e per certi aspetti più limitante, incentivava gli educatori a elaborare regolarmente delle strategie, allenando nel tempo una certa forma di adattabilità e flessibilità. La progettazione di percorsi psicomotori, da entrambe le parti, apparivano ogni qualvolta abbastanza vari al fine di adeguarsi alle esigenze e ai desideri dei bambini, alle finalità progettuali, alle esperienze svolte, e come abbiamo appena evidenziato, all'organizzazione dello spazio. Eccetto i più comuni attrezzi, come materassi, coni, tunnel mobili, cuscini di diverso spessore e dimensione venivano inseriti oggetti di uso più comune come sedie, piccoli bastoni o tavole di legno e ancora teli, scatole e corde. Questo faceva sì, che la l'attività variassero ogni qualvolta venisse svolta, proponendo esperienze significative da un punto di vista sensoriale, percettivo, motorio e corporeo alimentando al contempo curiosità e interesse nei bambini. Per il nido raggio di sole, le difficoltà di gestione dello spazio come dei materiali, conduceva a realizzarla con minor frequenza. Per compensare le educatrici svolgevano, all'interno di un contesto ludico, attività che includevano il coinvolgimento corporeo, come balli o ginnastica. Fra queste rimasi piacevolmente entusiasta di partecipare all'attività di yoga. Mediante la lettura di un racconto, i bambini venivano introdotti e guidati nell'esecuzione di alcune semplici ma specifiche posizioni della disciplina. L'attività di yoga, svolta all'interno di un contesto ludico narrativo, congiungeva l'aspetto motorio e corporeo a quello più profondo di mente e spirito, favorendo con simpatia e creatività, l'esplorazione e la conoscenza di se stessi.

L'uso di oggetti comuni, di origine naturale o artificiale, per quanto non siano prodotti per uno scopo educativo, come abbiamo visto, sono presenti con maggiore o minore frequenza all'interno degli ambienti educativi. Per lungo tempo tale tematica è stata discussa in ambito pedagogico e grazie agli studi, le ricerche, le teorie e alle esperienze sul campo promosse da diverse figure dell'ambito educativo, si è giunti a comprenderne i potenziali. Questo significa che nell'insieme materiali strutturati, destrutturati, tecnologici e scientifici se pensati e inseriti con criterio, all'interno di un progetto educativo, il bambino può beneficiare di un percorso di crescita più ricco e

completo. In fin dei conti ogni intervento educativo dev'essere seguito da un preciso intento pedagogico, che equivale a porre in rapporto la teoria al lato pratico. Questo concetto, non riguarda unicamente l'aspetto etico professionale, ma è un atteggiamento che dimostra anche l'aver cura dei soggetti con cui ci si rapporta, come dell'esperienza educativa.

Nel complesso le maggiori disparità tra i due servizi, si colgono nell'approccio al bambino come nella visione metodologia anziché sugli aspetti materiali e concreti. Si avverte un'impostazione pedagogia alternativa nel servizio raggio di sole. In essa predomina maggiormente una predisposizione alla ricerca e alla sperimentazione quotidiana, al fine di offrire esperienze multiformi, significative e peculiari. Naturalmente tale approccio è frutto dell'esperienza pratica e teorica maturata nel tempo dal Reggio Emilia approach, che continua a perseguire e promuovere iniziative di studi e ricerche, al fine di mantenere l'impegno nel miglioramento e nell'innovazione del servizio educativo offerto. Bisogna però anche riconoscere che i servizi più tradizionali di impostazione cattolica, come quello di Maria Immacolata, col passare del tempo ha fatto molti passi avanti a differenza nei primi anni sessanta, in cui premeva un impostazione ideologica di educazione più passiva, per cui, meno attenta e sensibile nei confronti della figura del minore. L'immagine che ad oggi traspare è quella di un istituzione la quale nel corso del tempo ha assunto un atteggiamento di apertura verso nuove visioni mettendosi in discussione. Un cambiamento dimostrato anche come alcuni aspetti, che abbiamo visto fino a questo punto, siano condivisi da entrambe le prospettive. Come anche, osservando il progetto psicopedagogico, tra i molti autori a cui la struttura di Santa Immacolata fa riferimento raffigurano nomi come, Maria Montessori, John Dewey, Celestin Freinet (1896 – 1966) o lo stesso Loris Malaguzzi con il concetto dei cento linguaggi.¹³³ Figure, che ricordiamo, si sono discostate da un'educazione tradizionale, al solo scopo che la propria esperienza professionale, diventasse poi un contributo significativo alla ricerca pedagogica.

Entrambe le esperienze, proprio perché ideologicamente differenti mi hanno lasciato qualcosa, aspetti certamente positivi e negativi, ma che nell'insieme hanno contribuito ad arricchire la mia formazione. Se dovessi descrivere il primo stage formativo con un'unica parola sarebbe; consapevolezza. Mi ha regalato un quadro della realtà educativa più concreta e realistica, quando prima era solo un'idea astratta. Ho realizzato quanto lavoro ci sia dietro ad ogni singolo gesto, sguardo, progetto,

¹³³ <http://www.maternanidosantamaria.it/progetto-psicopedagogico/>

intervento, sdoganando molti falsi miti di un lavoro dove a detta di altri, " devi solo cambiare i pannolini e dare da mangiare, cosa vuoi che sia! ". Dentro di me è cresciuto anche il concetto di educazione come strumento di grande valore, di libertà e crescita personale. Sono entrata la prima volta interrogandomi se questa sarebbe stata la strada che avrei intrapreso in futuro, e ne sono uscita con la consapevolezza, che infondo, stare con i bambini è ciò che voglio fare, perché è ciò che mi fa stare bene. La seconda esperienza l'ho affrontata con un atteggiamento sicuramente diverso, con maggior sicurezza e propensione, portando sulle spalle un bagaglio di conoscenze e saperi più vasto, accompagnati da un pensiero ideologico sull'educazione più chiaro e delineato. Riconosco di aver avuto la fortuna di essere stata seguita, lungo il mio percorso, da figure educative che posso con certezza definire professionali e competenti. Li ho osservati svolgere il loro lavoro, non con leggerezza e superficialità, ma con impegno e passione dedicando anche molto del loro tempo personale. Tale esempio, per una persona che come me, vuole intraprendere questa professione è stato sicuramente di grande ispirazione. L'aver fatto parte di una realtà diversa da quella precedente, con un modo di lavorare e di approcciarsi al bambino è stato non soltanto affascinante e molto interessante, ma mi ha aiutato a crescere come persona e come figura professionale, per quanto riconosco che ho ancora molto di cui imparare.

Conclusione

Mi sono avvicinata al mondo dei materiali destrutturati, quasi per caso. Quando ho scelto di svolgere la mia ultima esperienza formativa sapevo che sarei andata incontro a una nuova realtà, e in effetti è quello che cercavo, ma non immaginavo del mondo che mi si sarebbe aperto. Prima di allora ero circondata da questi semplici e comuni oggetti non rendendomi conto del potenziale che disponevano, e di ciò che erano in grado di far emergere. Non dispongono di un ruolo o regole già prefissate, o per meglio dire di un manuale delle istruzioni, il loro carattere naturale e aperto li mette a disposizione delle menti e delle mani dei bambini. E cosa c'è di più significativo e affascinante quando il valore, il costo o la bellezza di un oggetto non ha importanza, quanto invece, ciò che l'oggetto è capace di far emergere da chi ne fa uso. Mi sono resa conto, che l'aspetto affascinante di questi materiali non è racchiusa unicamente nella loro oggettività o fisicità, ma ciò che sono in grado di far emergere, tanto nei più piccoli, quanto anche i noi adulti. Per mia personale esperienza, il rapporto bambini e materiali ha fatto emergere uno specifico atteggiamento educativo, che mi ha ricordato quanto stimolante e appagante fosse mettersi in gioco. Noi adulti affianchiamo i bambini e li guidiamo nel loro percorso di crescita senza neanche accorgerci, che nel frattempo noi cresciamo assieme a loro. In questo, anche mia nipote nella sua semplicità e innocenza di bambina, mi ha aiutato a guardare il mondo con occhi diversi. Zia ho un'idea, perché non proviamo a fare così? mi dice spesso finendo col capovolgere i ruoli, in cui è lei stavolta a incoraggiarmi nel sperimentare idee e ipotesi, spronandomi a misurarmi con me stessa, un aspetto, che conoscendomi, non era così scontato fino a qualche anno fa.

I bambini, per loro natura, ti insegnano a ritrovare la gioia della scoperta, dell'interrogarsi, nel reinventare, nell'immaginare, nel osservare le cose da una prospettiva diversa e l'uso comparato con i materiali naturali o di riciclo, nel mio caso, ha delineato e forgiato un atteggiamento, che personalmente mi sento di definire come impertinente. L'insieme delle due cose, ha fatto sì, che fossi partecipe di un'attività ludico educativa vissuta nella sua piena totalità, immersa tra colori, sapori, odori e storie. Svolta in modo aperto e flessibile, senza prospettive né meta, solo domande che si susseguono a continue risposte e scoperte, facendo uso di materiali che vengono vissuti con una

naturale curiosità, in completo spirito giocoso. La fantasia prende il volo, le idee, i pensieri e le visioni prendono invece vita, e nel frattempo, noi adulti ci arricchiamo, i bambini apprendo, e reciprocamente cresciamo. Certamente mettersi in gioco, non è semplice, specialmente per chi come me un tempo preferiva rimanere nella sua comfort zone, o per chi invece, lavora in un ambiente in cui è abitudine muoversi per fasi. Ma se non ci si prova, in fin dei conti, non ci sarà nulla di cui apprezzare, far scoperta o beneficiare.

Quest'ultima esperienza di approccio con i materiali come col stare in mezzo ai bambini, in questi ultimi anni, mi ha regalato più di quanto pensassi. Ho apprezzato con quanta dedizione, impegno e concentrazione essi mettevano nel loro lavoro, e si l'ho sempre definito in modo tale, perché ho osservato in prima persona con quanta serietà l'attività ludica sia ritenuta. Mi hanno affascinato con il loro entusiasmo, nell'interesse per le cose anche più semplici e banali, la gioia nelle loro piccole e grandi conquiste e la soddisfazione che traspariva dopo aver terminato una propria creazione, con le quali, essi si raccontavano. Tutto ciò racchiude il motivo per cui ho scelt, come tema centrale i materiali destrutturati. Li reputo realmente portatori di grande potenziale e ricchezza, per ciò che sono in grado di trasmettere sia per ciò che regalano, che sia concreto o astratto. Ancor di più se poi, nel percorso evolutivo, vengono affiancati o variati con criterio, modalità e tempi adeguati, ad altre forme ludiche. E' importante sottolineare questo concetto, i materiali destrutturati se pur non essendo prodotti a scopo educativo, non hanno nulla di cui invidiare ai materiali strutturati o di qualunque tipologie perché ciascuno, se pur in modo differente, fornisce una qualche forma di beneficio. Motivo per cui, la strada che percorre il bambino per crescere non dev'essere preimpostata o definita con dei paletti, ma rasa, perché dev'essere lo stesso bambino a stabilirne la rotta.

Perciò, quando qualcosa è dotato di qualità e valore credo che meriti di essere raccontato, motivo per cui auguro che sempre più persone o realtà si avvicinino a essi guardandoli non più come inusuali o futili oggetti, ma come potenziali risorse educative e didattiche. Sono partita con l'idea di voler toccare con mano nuove realtà, nuovi modi di fare scuole e ne sono uscita più arricchita. Per quanto abbia formato in questi anni una mentalità educativa orientata verso specifiche ideologie e approcci, non smetterò di ricercare e fare scoperta, desidero continuare a spostare il mio sguardo in quel che è il vasto mondo dell'educazione. Il motivo però, non riguarda soltanto il desiderio di ampliare le mie conoscenze, ma il dovere, che noi educatori ed educatrici abbiamo nei confronti delle famiglie e dei loro bambini. Essi si affidano a noi per l'aspetto professionale fatto di conoscenze e competenze e per le persone che siamo, per la passione e la dedizione

che mettiamo nel nostro lavoro, affinché i bambini possano perseguire nei migliori dei modi il proprio percorso evolutivo. I bambini sono il nostro futuro, proviamo a metterci in gioco insieme a loro, con l'animo giocoso e la mente curiosa di uno scienziato, per offrirgli gli strumenti e le occasioni di crescita migliori di cui possiamo beneficiare, e perché no, seguendo il consiglio che ci ha lasciato Maria Montessori *non cominciare offrendogli il mondo.*¹³⁴

134 Montessori. M, (2009), *Dall'infanzia all'adolescenza*, Roma, Franco Angeli, (p.45).

Ringraziamenti

Per concludere questo lavoro, mi sembra doveroso dedicare un pensiero per ringraziare tutte le persone che mi sono state vicino lungo questo percorso consentendomi di raggiungere, questo personale e significativo traguardo.

Per prima cosa desidero ringrazio immensamente i miei genitori. Mi rendo conto di non avere un carattere semplice, sono testarda, avvolta insopportabile, alzo dei muri se qualcosa non va, ma nonostante questo, ci sono sempre stati dimostrando molta pazienza. Grazie per il supporto ricevuto nei momenti di gioia e in quelli di difficoltà, per i valori che mi avete trasmesso e per i molti sacrifici fatti in questi anni, che mi hanno permesso di arrivare dove sono oggi. Vi ringrazio per aver creduto sempre in me e nella strada che ho intrapreso.

Ringrazio i mie fratelli Emanuela e Dario, che da piccola di casa ho sempre osservato come dei modelli da seguire e loro in cambio mi hanno cresciuta, guidato e supportato. Con poche e semplici parole, mi hanno sempre spronato ad andare avanti per la mia strada, a non arrendermi davanti alle piccole o grandi difficoltà. Grazie per la vostra presenza, gli sguardi di supporto, i consigli e ogni tanto qualche strigliata che male non fa.

Un grazie speciale lo dedico alla mia nipotina Benedetta, che in questi sette anni ho visto crescere e diventare una bambina bella, intraprendente e molto caparbia. Ho cercato per te di essere la migliore zia che potessi avere, come anche, la sorella maggiore su qui poter fare sempre riferimento. Tu al contrario, mi ha regalato momenti di grande gioia e spensieratezza, che tanto mi sono serviti in questo lungo percorso. Hai sempre saputo come strapparmi un sorriso nei momenti di difficoltà. Anche quando non eri fisicamente accanto a me, trovavo conforto nei video, nelle immagini e negli audio che mi inviavi. Se ho scelto di intraprendere questa strada, grande parte lo devo a te, per ciò che mi hai insegnato. Grazie, mia piccola scimmietta.

Ringrazio la mia relatrice, la professoressa Vittoria Feola per la disponibilità, la professionalità e il supporto ricevuto durante questi mesi per realizzare questo lavoro.

Ringrazio di cuore colei con cui ho iniziato questo percorso, e con cui oggi, lo porto a termine. Grazie Lety per essere un'amica, un complice, una roccia, in poche parole la migliore compagna di viaggio che potessi avere. Questi ultimi anni li abbiamo passati tra alti e bassi, in bilico tra ansie, fissazioni e pazzie, tra viaggi in macchina, un gelato sulle scalinate, molti treni e audio lunghi ore ma che a pensarci bene, tutto questo ha contribuito a legarci ancor più di prima. Grazie per avermi sempre incoraggiato, supportato insieme alle mie mille paranoie, strappato una risata quanto più ne avevo bisogno, in sostanza per esserci sempre stata. Sei una persona meravigliosamente pazza e ti auguro il meglio.

Nello stesso anno, che questo percorso universitario ha preso avvio, ho conosciuto tre meravigliose persone che non posso non ringraziare. Grazie Alice, Chiara e Jessica, al nostro gruppo le *metamorodisagiate*, per le serate passate abbracciate sotto a un palco, per i viaggi in auto a cantare a squarciagola, per le ore passate tra teorie e incazzature, per le tante pazzie fatte assieme..semplicemente grazie. Auguro che questo legame, che la musica ha creato, continui a lanciarci in altrettanti folli viaggi.

Ringrazio Alessia che mi ha ricordato che nella vita ci vuole sempre un po' di pazzia, Andrea per la tenacia e la passione in tutto ciò che mette, Lucrezia per i preziosi consigli anche sul mondo delle serie tv, che sono sempre utili per staccare la mente. Nonostante ci conosciamo solo da un anno, abbiamo condiviso alcuni momenti davvero molto belli insieme. Se pur molti chilometri ci separano, auguro che ciò che ci ha fatto incontrare continui, anche col passare del tempo, a tenerci uniti.

Ringrazio le strutture Santa Immacolata di Camisano Vicentino e il micronido Raggio di Sole di Vicenza, per la possibilità che mi hanno concesso di svolgere queste meravigliose esperienze. Ringrazio le educatrici e le coordinatrici per l'accoglienza, gli insegnamenti ricevuti e il supporto ricevuto fin dal principio. La dedizione, l'impegno e la passione dimostrato nel proprio lavoro, si è rivelato per me un'importante e significativo esempio per la figura che vorrei diventare. Un grazie speciale lo dedico ai bambini, che mi hanno accolto con amore e gioia, per avermi trasportata nel loro magico mondo, e

per ciò, che con semplicità mi hanno donato.

Ringrazio la mia cagnolina Kira, che ad oggi anche se non è più con me, ricorderò per sempre l'affetto, le emozioni e i ricordi che mi ha donato nel corso di questi anni.

Potrà sembrare banale, ma un ringraziamento ci tengo a dedicarlo anche alla musica. Intraprendere un percorso universitario significa anche imbattersi spesso in momenti di stress e sconforto, momenti che grazie a essa sono riuscita a superare, perché ricevevo le parole di cui avevo più bisogno.

Infine, dedico questo lavoro a me stessa assieme a tutte le persone che come me lungo questo percorso, sono inciampate più volte tra ansie, stress, il pensiero costante di non farcela, il peso sulle spalle della pressione del tempo come di quella sociale. Un peso che avvolte può diventare insopportabile, ed è importante ricordare, che senza il supporto necessario può condurre le persone a togliersi la vita. Il percorso universitario non è semplice richiede fatica, impegno e tempo, mette a dura prova soprattutto l'aspetto mentale, ma se sono arrivata fin qui, lo devo a me stessa per non aver ceduto alle mie stesse paranoie e a chi mi è sempre stato vicino. Per chi mi ha insegnato che una via alternativa esiste, anche quando non lo si crede. A chi mi ha dato la forza per intraprendere nuove strade, chi mi ha ricordato che un numero non definisce chi sei. A chi mi ha regalato momenti che rimarranno indelebili, a chi mi ha ascoltato, supportato, stappato un sorriso..posso solo che dire grazie. Auguro a me, come a tutti coloro che almeno una volta nella vita si sono detti *non sono all'altezza*, di trovare ogni tanto il coraggio di osare, non smettendo mai di inseguire ciò in cui si crede veramente.

*A chi lotta a pugni chiusi
contro un muro di cemento
ed è convinto che insistendo prima o poi cadrà...*
(*Fabrizio Moro*)

Bibliografia

Abbatecola.E, Stagi.L, (2017), *Pink is the new black. Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*, Torino, Rosenberg & Seller.

Agazzi.R, (1950), *Guida per le educatrici dell'infanzia*, Brescia, La scuola.

Aries,P. (1976), *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Roma – Bari, La terza.

Annoli.L, Mantovani.S, (1987), *Giochi finalizzati e materiale strutturato*, Milano Franco Angeli.

Baumgartner.E.; *Il gioco dei bambini*, Roma, Carocci editore, (2016).

Becchi.E, (1994), *I bambini nella storia*, Roma – Bari, Laterza.

Boccia.P, (2023) *Loris Malaguzzi e l'educazione come nostalgia del futuro*, Ebook, 33 pagine.

Bruno.M, (2018), *Artista e designer*, ebook, Laterza.

Caillois. R, (2010), *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano: V edizione Tascabili Bompiani.

Cajola.L.C, (2019), *Didattica del gioco*, Milano, Carrocci.

Cambi.F, Staccioli.G, (2007), *Il gioco in Occidente, storie, teorie, pratiche*, Roma, Laterza.

Cera.R, (2009), *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento. Riflessioni teoriche sulla dimensione educativa del gioco*, Milano, Franco Angeli.

Daly.L, Beloglovsky.M, (2015), *Loose Parts. Inspiring play in young children"*, Ebook, Readleaf Press.

De'Siena.S, (2010), *Facciamo i giochi dei greci e dei romani*, Modena, Mucchi.

Edwards.C, Gandini.L, Forman.G, (1995), *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione dell'infanzia*, Lama Sangiustino (PG), Junior.

Giacomini.A, Costanzi.G, (2015) *La scuola Montessoriana nel mondo*, Roma, Sovera.

Guerra.M, (2017), *Materiali intelligenti. Il ruolo dei materiali non strutturati naturali e artificiali negli apprendimenti di bambine e bambini*, Reggio Emilia, Junior.

Huizinga.J, (1973), *Homo Ludens*, Torino, Einaudi.

Merlo.G, (2011), *La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall'Età Moderna al Novecento*, Milano, Franco Angeli.

Milani.P, (2018), *Educazione e famiglie*, Roma, Carrocci.

- Montaigne. (2016), *Saggi*, Ebook, REA Multimedia.
- Montessori. M, (2009), *Dall'infanzia all'adolescenza*, Roma, Franco Angeli.
- Montecchi.F, (2004), *Giocando con la sabbia. La psicoterapia con bambini e adolescenti e la "Sand play therapy*, Milano, Franco Angeli.
- Moscato.G, Tosi.L, (2022), *Architetture Educative*, Pistoria, Altralinea.
- Nicholson.S,(1997), *How to cheat children: The theory of Loose Parts. Landscape Architecture*, volume 62.
- Nigris.E, (2009), *Didattica Generale (edizione breve)*, Milano, Angelo Guerini.
- Palmieri.C, (2018), *Dentro il lavoro educativo. Pensare il metodo tra scenario professionale e cura dell'esperienza educativa*, Milano, Franco Angeli.
- Regni.R, (2007), *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*, Roma, Armando Editore.
- Restelli.B, (2019), *Giocare con la natura: a lezione da Bruno Munari*, Milano, Angeli.
- Restiglian.E, (2019) *progettare al nido. Teorie e pratiche educative*, Roma, Carocci.
- Rossi.L,(2018) *Loris Malaguzzi, l'uomo che inventò le scuole più belle del mondo*, Ebook, Aliberti S.R.L.
- Rossi.M, (2018), *Didattica dell'animazione*, Città di Castello (PG), Carocci.
- Scaglia,E, (2019), *Istituzioni di storia della pedagogia della prima infanzia*, Ebook, Studiomi S.r.l.
- Shiller.F, (2005), *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo. Callia o della bellezza*, Roma, Armando.
- Simona.I, (2006), *Tra gioco e realtà: comunità ed esperienza nei giochi di ruolo online*, Cosenza, Pelegriani.
- Staccioli.G,(2008), *Il gioco e il giocare. Elementi di didattica ludica*, Roma, Carrocci.
- Stocchi.I, (2018), *"Il gioco della sabbia" Insieme si cresce. Educare 0 -3, volume 05*, Milano.
- Tonnucci.F, (2016), *I materiali. La creta, il colore, il legno nel nido, nella scuola dell'infanzia ed elementare in casa*, San Paolo d'Argon (BG), Zeroseiup.
- Tore.R, (2021), *Gioco e infanzia: storia, teorie e apprendimento*, Brescia, Pensa.
- Ungaro.M, (2020), *I.D.E.A. Idea di educazione e autovalutazione*, Padova, Cleup.

Vianello.R, Gini.G, Lanfranchi.S, (2015), *Psicologia, sviluppo, educazione*, Novara, De Agostini scuola.

Weyland.B, Galletti.A, (2018) *Lo spazio che educa: generare un identità pedagogica negli ambienti per l'infanzia*, Azzano S. Paolo, junior.

Zavalloni.G, (2014), *Diritti naturali di bambini e bambine*, Rimini, Fulmino.

Zavalloni.G, (2008) *La pedagogia della lumaca. Per una scuola lenta e nonviolenta*, Bologna, EMI.

Sitografia

<https://www.treccani.it/vocabolario/gioco/>

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.versione=1&art.idGruppo=1&art.flagTipoArticolo=2&art.codiceRedazionale=091G0213&art.idArticolo=31&art.idSottoArticolo=1&art.idSottoArticolo1=10&art.dataPubblicazioneGazzetta=1991-06-11&art.progressivo=0

<https://www.treccani.it/enciclopedia/infanzia>

<https://www.uniroma1.it/it/notizia/bambini-acqua-un-milione-di-anni-fa-scoperte-impronte-fossili-umane-un-fiume-preistorico>

<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2095927321006174>

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Little_horse_on_wheels_\(Ancient_greek_child%27s_Toy\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Little_horse_on_wheels_(Ancient_greek_child%27s_Toy).jpg)

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bone_doll_with_articulated_limbs_MET_DP_109232.jpg

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gioco_delle_noci_dettaglio_sarcofago_Musei_Vaticani_Vaticano_INV.21.jpg?uselang=it

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Kempten_Astragaloi.jpg?uselang=it

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:De_varkensslachter_Rijksmuseum_SK-C-259.jpeg

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pieter_Bruegel_the_Elder_-_Children%27s_Games_1017.jpg

https://www.treccani.it/enciclopedia/tabula-rasa_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<https://maternita360.it/giochi-di-fanciulli-di-pieter-bruegel-il-vecchio/>

<https://www.associazionegiochiantichi.it/associazione/chi-siamo>

<https://www.metodomontessori.it/istituti-montessori-scuole-montessori>

[Commons, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Skrammellegeplads.tif](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Skrammellegeplads.tif)

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Abenteuerspielplatz Mettenhof wird auf ger%C3%A4umt_\(Kiel_53.994\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Abenteuerspielplatz_Mettenhof_wird_auf_ger%C3%A4umt_(Kiel_53.994).jpg)

<https://www.scuolamontessorioromaest.it/maria-montessori/>

<http://www.architectureofearlychildhood.com/2012/01/post-war-adventure-or-junk-playgrounds.html>

<https://www.pgpedia.com/l/lady-allen-hurtwood>

<https://bpb-us>

e1.wpmucdn.com/blogs.gwu.edu/dist/9/552/files/2014/05/Maxwell_Effects-of-Play-Equipment-and-Loose-Parts.pdf

<https://www.labiolca.it/rubriche/rimedi-naturali/uomo-natura-un-rapporto-salutare/>

<https://www.fondazionevilupposostenibile.org/conferenza-nazionale-dellindustria-del-riciclo-italia-leader-europeo-di-riciclo-dei-rifiuti-col-72/>

[https://www.ilmattino.it/societa/persone/posa-occhiali-terra-dentro-al-museo-p-
assanti-li-scambiano-un-opera-d-arte-4421318.html](https://www.ilmattino.it/societa/persone/posa-occhiali-terra-dentro-al-museo-p-
assanti-li-scambiano-un-opera-d-arte-4421318.html)

[https://researchitaly.mur.gov.it/2022/05/03/stereotipi-di-genere-uno-studio-del-cnr-nelle-
scuole-svela-come-nascono/](https://researchitaly.mur.gov.it/2022/05/03/stereotipi-di-genere-uno-studio-del-cnr-nelle-
scuole-svela-come-nascono/)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/stereotipo>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/classificazione-dicotomica/>

[https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/bambino-bambola-rimprovero-sono-i-
l-papa-non-la-mamma-stereotipi-5345803.html?refresh_ce](https://www.ilmessaggero.it/mind_the_gap/bambino-bambola-rimprovero-sono-i-
l-papa-non-la-mamma-stereotipi-5345803.html?refresh_ce)

[https://www.miur.gov.it/documents/20182/6735034/Decreto+Ministeriale+n.
+43+del+24+febbraio+2021.pdf/33a0ba6d-6f99-b116-6ef7-f6a417e0dabe?
t=1648550954343](https://www.miur.gov.it/documents/20182/6735034/Decreto+Ministeriale+n.
+43+del+24+febbraio+2021.pdf/33a0ba6d-6f99-b116-6ef7-f6a417e0dabe?
t=1648550954343)

[https://www.italiachecambia.org/2020/07/nido-treviglio-rivoluzionare-scuola-
partire-0-anni-scuola-che-cambia-7/](https://www.italiachecambia.org/2020/07/nido-treviglio-rivoluzionare-scuola-
partire-0-anni-scuola-che-cambia-7/)